



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

739^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 7 giugno 2012

Presidenza della vice presidente Bonino,
indi del presidente Schifani
e della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. VII-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-64
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	65-83
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	85-118

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		AGOSTINI (PD)	Pag. 20, 21
		AZZOLLINI (PdL)	23, 24
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		PETERLINI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	27
		INCOSTANTE (PD)	29
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 1	Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	7, 29
SULL'INCHIESTA RELATIVA ALLA STRAGE DI BRINDISI		Discussione dei disegni di legge costituzionale:	
PRESIDENTE	2	(24) PETERLINI. – Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo	
TOMASELLI (PD)	1, 2	(216) COSSIGA. – Revisione della Costituzione	
SUI LAVORI DEL SENATO		(873) PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo	
PRESIDENTE	2	(894) D'ALIA. – Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	3	(1086) CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo	
DISEGNI DI LEGGE		(1114) PASTORE ed altri. – Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali	
Seguito della discussione:		(1218) MALAN. – Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri	
(3284) Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (Relazione orale)			
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica:			
SANNA (PD), relatore	5, 6		
POLILLO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	5, 6		
LANNUTTI (IdV)	5, 28		
VACCARI (LNP)	6, 18		
MASCITELLI (IdV)	7		
FLERES (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	10		
RUTELLI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	12		
SBARBATI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	15		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

(1548) **BENEDETTI VALENTINI**. – *Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale*

(1589) **FINOCCHIARO ed altri**. – *Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1590) **CABRAS ed altri**. – *Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo*

(1761) **MUSSO ed altri**. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica*

(2319) **BIANCO ed altri**. – *Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica*

(2784) **POLI BORTONE ed altri**. – *Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale*

(2875) **OLIVA**. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati*

(2941) *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3183) **FISTAROL**. – *Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

(3204) **CALDEROLI ed altri**. – *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3210) **RAMPONI ed altri**. – *Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento*

(3252) **CECCANTI ed altri**. – *Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PARDI (IdV), relatore di minoranza Pag. 32
LI GOTTI (IdV) 39
MURA (LNP) 41
BELISARIO (IdV) 43, 52
CARLINO (IdV) 44
DIVINA (LNP) 45, 47, 59
PORETTI (PD) 48, 59
PERDUCA (PD) 50
BRUNO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI) 53
PETERLINI (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI) 54
DEL PENNINO (Misto-P.R.I.) 56
CECCANTI (PD) 57
GIAMBRONE (IdV) 58
BENEDETTI VALENTINI (PdL), f.f. relatore 59

SUI TEMPI DI PRESENTAZIONE DEL BILANCIO INTERNO DEL SENATO

PRESIDENTE 60
PERDUCA (PD) 60

PER UNA SOLLECITA ADOZIONE DEI DECRETI ATTUATIVI DELLA LEGGE DI STABILITÀ IN MATERIA DI IMPRENDITORIA AGRICOLA

PRESIDENTE 60, 61
BERTUZZI (PD) 60

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

PRESIDENTE 61, 62, 63
GRAMAZIO (PdL) 61
BIONDELLI (PD) 62
SALTAMARTINI (PdL) 63

SULL'ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE SUL CICLO DEI RIFIUTI

PRESIDENTE 64
CORONELLA (PdL) 64

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 3284**

Articolo 1Pag. 65

Decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52

Articolo 6 ed emendamenti 65

Emendamento tendente ad inserire un articolo
aggiuntivo dopo l'articolo 6 66

Articolo 15 ed emendamento 67

Articolo 16 68

Proposta di coordinamento 68

**DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE
N. 24-216-873-894-1086-1114-1218-1548-
1589-1590-1761-2319-2784-2875-2941-3183-
3204-3210-3252**

Proposta di questione pregiudiziale 70

Proposte di questione sospensiva 77

ALLEGATO B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE
NEL CORSO DELLA SEDUTAPag. 85**

CONGEDI E MISSIONI 94

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 94

AFFARI ASSEGNATI 94

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme a mozioni 94

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 94

Mozioni, nuovo testo 96

Interpellanze 100

Interrogazioni 101

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento 107

Interrogazioni da svolgere in Commissione.. 118

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 9,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta, tra cui quelle relative al calendario dei lavori dell'Assemblea, sono riportate nel Resoconto stenografico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3284) Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica

PRESIDENTE. Riprende l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge. Ricorda che nella seduta di ieri è proseguito l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 (*Requisiti di nomina*). Ricorda che l'emendamento 6.0.200 è improponibile. Stante l'assenza del presentatore dichiara decaduto l'emendamento 6.1.

SANNA, *relatore*. Esprime parere contrario sull'emendamento 6.2.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concorde con il relatore.

LANNUTTI (*IdV*). Dichiaro voto favorevole all'emendamento 6.2 che tra i requisiti richiesti per la nomina a commissario esplicita anche l'indiscussa moralità.

L'emendamento 6.2 risulta respinto.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 15.

SANNA, *relatore*. È contrario all'emendamento 15.1 (testo 2) ritenendolo pleonastico e caratterizzato da un intento ironico che dovrebbe essere estraneo all'opera di scrittura delle leggi.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Condivide il parere del relatore.

VACCARI (*LNP*). Dichiaro voto favorevole all'emendamento 15.1 (testo 2) che non ha alcun intento ironico: visto che sono state respinte proposte che avrebbero consentito concreti risparmi di spesa, esplicitare che questo è l'obiettivo della legge è un impegno formale.

In attesa del decorso dei termini di preavviso per le votazioni elettroniche, la seduta viene sospesa dalle ore 9,48 alle ore 9,58.

L'emendamento 15.1 (testo 2) risulta respinto.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

MASCITELLI (*IdV*). L'eliminazione degli sprechi è uno dei temi politici fondanti per l'Italia dei Valori; il Gruppo tuttavia si asterrà perché il provvedimento rappresenta un passo indietro rispetto alla legislazione vigente. Nelle manovre dell'estate scorsa, infatti, era già prevista una riorganizzazione della spesa pubblica basata sul superamento del criterio della spesa storica ed era già quantificato un risparmio di quattro miliardi. Anziché nominare un supertecnico, cui affidare l'ennesimo lavoro di analisi, il Governo avrebbe dovuto in questa sede indicare criticità e proporre strategie di razionalizzazione. Quella dei tagli alla spesa pubblica è questione politica: fin qui l'Esecutivo ha colpito dipendenti pubblici, precari, pensionati, esodati, ma non ha inciso su altri versanti e ha rifiutato la proposta di quantificare i risultati dell'attività di razionalizzazione. In questo modo si approfondisce il divario tra ciò che il Governo comunica e la realtà del Paese.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Nonostante le lacune del decreto-legge, Coesione Nazionale voterà a favore di un provvedimento che rappresenta comunque un progresso in direzione di una corretta amministrazione. Esprime soddisfazione in particolare per l'accoglimento di un ordine del giorno che impegna il Governo ad un'azione mirante alla riduzione dei centri di spesa inutile o eccessiva, ad accorpate le strutture pubbliche, a ridurre il numero di incarichi, a snellire le strutture di vertice. Sarebbe stato opportuno accogliere le proposte di coinvolgimento degli or-

gani costituzionali in una profonda revisione dei capitoli di spesa, comunque nell'osservanza del principio di autodichia. Si augura che la norma sulla compensazione dei debiti fiscali e dei crediti vantati dalle imprese, che rappresenta un primo sostegno all'economia reale, abbia un ulteriore sviluppo e che il Parlamento possa verificare tra tre mesi risultati positivi dell'attività del commissario.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il Gruppo voterà a favore di un provvedimento indispensabile, benché ormai tardivo e certamente non del tutto risolutivo. La conquista negli ultimi anni di quote crescenti di autonomia da parte delle ha condotto all'aumento senza controllo della spesa nei settori di competenza regionale, come la sanità, i contributi alle imprese e la formazione. È su questo versante che lo Stato deve riappropriarsi del proprio potere di controllo, essendo al tempo stesso costretto inevitabilmente a cedere parte della propria sovranità a livello europeo, per favorire l'accelerazione del processo di integrazione comunitaria anche a livello economico, onde evitare che la disastrosa congiuntura internazionale che si sta profilando porti alla disgregazione dell'Unione europea, con conseguenze economico-sociali drammatiche su tutti i Paesi membri. Per evitare la crisi irreversibile del Paese serve una maggioranza politica consapevole e responsabile.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La riforma del Titolo V della Costituzione ha determinato un ampliamento delle materie di competenza delle Regioni, senza prevedere un riequilibrio dell'assetto istituzionale, e ciò ha privato il Governo centrale di una piena capacità di attuazione dei processi di risanamento economico resi necessari all'aumento della spesa pubblica. Dal momento che la situazione è divenuta insostenibile, è necessario eliminare sprechi e inefficienze, recuperare risorse da destinare alla crescita, anche al fine di evitare l'aumento di due punti percentuali dell'IVA previsto per l'autunno, che rischierebbe di far precipitare il Paese in uno stato di depressione economica. Sebbene alcune misure siano già state adottate, occorre proseguire nella riduzione delle spese non più prioritarie o inefficaci rispetto agli obiettivi. Per questi motivi, il Gruppo voterà a favore del provvedimento, considerandolo il primo passo verso una più completa revisione della spesa pubblica, fatta di semplificazione delle procedure, di tagli selettivi, di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi, di gestione oculata degli immobili pubblici, di riduzione delle consulenze.

VACCARI (*LNP*). Nel quadro di un'Europa che rappresenta l'anello debole del sistema economico internazionale (avendo dati peggiori su PIL, inflazione, disoccupazione e saldo tra le partite correnti rispetto ad America, Europa e Giappone), l'Italia si trova in una condizione critica tra gli altri Paesi dell'eurozona, presentando in prospettiva una minore opportunità di importazione ed un medio rischio macroeconomico. A fronte di tale situazione, il provvedimento presentato dal Governo è poco incisivo:

si limita a proporre una razionalizzazione della spesa pubblica, a cui i Ministeri avrebbero già potuto procedere autonomamente e non quantifica neanche la cifra che bisognerebbe risparmiare per evitare il prossimo ulteriore incremento dell'IVA. La Lega si asterrà pertanto dalla votazione, giudicando peraltro con preoccupazione l'orientamento antifederalista che emerge da alcune dichiarazioni.

AGOSTINI (*PD*). Dall'ambizioso provvedimento che il Senato si appresta a licenziare si attendono effetti a breve termine, cioè il risparmio dei 4,2 miliardi di euro necessari ad evitare l'aumento dell'IVA, e a medio e lungo termine, con l'istituzionalizzazione delle procedure di controllo della spesa. L'obiettivo è infatti contrastare la logica incrementale dei bilanci, recuperare efficienza ed operare un ferreo controllo di gestione per ottenere servizi qualificati ai costi il più possibile bassi, agendo non tanto sull'entità della spesa pubblica, quanto sulla sua composizione. A tal fine, sarà utile valorizzare la CONSIP, strumento per l'acquisto trasparente di beni e servizi. Particolare attenzione merita infine l'articolo 13 del decreto-legge, con cui si dispone la certificazione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, una misura voluta da tutte le parti politiche, che avrà importanti effetti positivi sull'economia reale.

AZZOLLINI (*PdL*). Il Gruppo voterà a favore del provvedimento, ritenendo che la *spending review* sia l'unico metodo che consente una correzione dei conti pubblici oculata e senza effetti depressivi. Occorrerà però rivedere alcuni punti critici del provvedimento, evitando che l'istituzione del commissario straordinario comporti la duplicazione di competenze e coordinando la nuova normativa con il sistema dei costi standard, prevista dalla riforma sul federalismo fiscale. Per ridurre strutturalmente la spesa pubblica, non è sufficiente agire sull'acquisto di beni e servizi, ma è necessario intervenire anche sulla spesa corrente dei Ministeri e diminuire la pletera dei centri di spesa. È infine positiva la norma sulla compensazione dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione, già proposta in passato da emendamenti di tutti i Gruppi politici, la cui approvazione è stata resa possibile da una rivisitazione delle regole europee in materia di contabilità: a tal proposito è auspicabile che a tale norma venga data tempestiva applicazione, fornendo alle tesorerie la liquidità necessaria.

Presidenza del presidente SCHIFANI

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Condivide pienamente i principi di razionalizzazione della spesa che sono alla base del processo di *spending review* e che sono da sempre applicati con successo dalle virtuose amministrazioni del Trentino-Alto Adige e

della Valle d'Aosta. È però necessario che la razionalizzazione delle spese venga attuata nel pieno rispetto del principio costituzionali di autonomia delle Regioni a statuto speciale e Province autonome, come espressamente indicato da un importante emendamento proposto, che purtroppo non è stato approvato dall'Assemblea. Per tale motivo, i senatori appartenenti al Südtiroler Volkspartei e all'Union Valdôtaine, in dissenso dal Gruppo, voteranno contro l'approvazione del provvedimento.

LANNUTTI (*IdV*). A titolo personale, voterà contro il provvedimento, non essendo stato accolto nessuno dei suggerimenti puntualmente documentati e proposti per eliminare gli sprechi e le inefficienze presenti nelle pubbliche amministrazioni, dagli onerosi contratti di consulenza al cumulo di cariche pubbliche. Rispetto ad uno scambio di battute avvenuto nella seduta antimeridiana di ieri, specifica che non c'è stata da parte sua alcuna intenzione di offendere il vice presidente Chiti.

Il Senato approva la proposta di coordinamento C1. Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge n. 3284, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica». La Presidenza si intende autorizzata ad effettuare le eventuali modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Discussione, in prima deliberazione, dei disegni di legge costituzionale:

(24) PETERLINI. – *Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo*

(216) COSSIGA. – *Revisione della Costituzione*

(873) PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(894) D'ALIA. – *Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1086) CECCANTI ed altri. – *Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo*

(1114) PASTORE ed altri. – *Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali*

(1218) MALAN. – *Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri*

(1548) BENEDETTI VALENTINI. – *Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale*

(1589) FINOCCHIARO ed altri. – *Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1590) CABRAS ed altri. – *Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo*

(1761) MUSSO ed altri. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica*

(2319) BIANCO ed altri. – *Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica*

(2784) POLI BORTONE ed altri. – *Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale*

(2875) OLIVA. – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati*

(2941) *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3183) FISTAROL. – *Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

(3204) CALDEROLI ed altri. – *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3210) RAMPONI ed altri. – Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento

(3252) CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. È lieto di presiedere la seduta dedicata all'incardimento del dibattito sui provvedimenti di riforma costituzionale. Avverte che il relatore, senatore Vizzini, non potendo essere presente alla seduta, ha depositato la relazione scritta e verrà sostituito dai senatori Incostante e Benedetti Valentini.

PARDI, *relatore di minoranza*. Il progetto di riforma costituzionale viene portato all'esame dell'Assemblea senza che vi sia stato un coinvolgimento dell'opinione pubblica e dei cultori della materia, e dopo che, a seguito di un recente referendum, la maggioranza dei cittadini ha negato l'approvazione di una riforma costituzionale che mortificava il potere legislativo in favore dell'Esecutivo. La riforma contiene una timida riduzione del numero dei parlamentari e un'incerta modifica del procedimento legislativo, che di fatto non supera i problemi connessi al bicameralismo perfetto. Vengono invece eccessivamente rafforzati i poteri del Presidente del Consiglio, a scapito del Capo dello Stato, delle Assemblee elettive e del principio di collegialità del Governo. Il Presidente del Consiglio potrà infatti chiedere al Presidente della Repubblica la revoca dei Ministri e lo scioglimento delle Camere, la fiducia verrà accordata al solo capo dell'Esecutivo, escludendo di fatto la possibilità di sfiduciare un singolo Ministro, e il Governo potrà chiedere procedure abbreviate per l'esame dei disegni di legge. Chiede dunque che il Partito Democratico riveda la sua posizione in materia ed esprime il timore che vengano proposti nuovi emendamenti, capaci di stravolgere ulteriormente l'attuale assetto costituzionale.

LI GOTTI (*IdV*). Nell'illustrare la questione pregiudiziale QP1 sottolinea che la riforma in esame altera l'armonia della Costituzione e non risponde a criteri di ragionevolezza. Anziché sanare le ferite inferte alla democrazia parlamentare dall'eccessiva incidenza del Governo sull'attività del potere legislativo attraverso l'abuso di decreti-legge e questioni di fiducia, la riforma approfondisce gli squilibri attribuendo al Governo un ruolo centrale. Basti pensare al meccanismo del voto bloccato dei disegni di legge considerati prioritari, alle modalità di espressione della fiducia, al rafforzamento della figura del Capo del Governo. Estremamente rischiosa per il buon andamento dei lavori appare la norma che richiede l'intesa inappellabile dei Presidenti delle Camere per l'assegnazione dei disegni di legge. Infine, la possibilità per una minoranza di richiedere la doppia lettura reintroduce di fatto il bicameralismo perfetto.

MURA (*LNP*). La Lega Nord ritiene che la riforma costituzionale debba fondarsi su quattro scelte irrinunciabili: la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo perfetto, l'istituzione del Senato federale, il rafforzamento dei poteri del Governo. Il testo in esame non riduce il numero dei parlamentari in misura rispondente agli standard europei e al comune sentire; non supera efficacemente il principio della doppia lettura dei disegni di legge; non istituisce una Camera rappresentativa delle Regioni e non attribuisce al Presidente del Consiglio il potere di revoca diretta dei Ministri. Per queste ragioni il Gruppo chiede di non procedere all'esame del testo proposto dalla Commissione.

BELISARIO (*IdV*). Illustra la questione sospensiva QS1 con la quale si chiede di rinviare la discussione successivamente all'approvazione definitiva di nuove norme per l'elezione delle due Camere. Al fine di ristabilire un rapporto di fiducia tra la politica e i cittadini, l'Italia dei Valori ritiene infatti prioritario modificare vigente sistema elettorale che, tradendo i principi sanciti dal pronunciamento referendario del 1993, che avevano introdotto il principio dell'alternanza, prevede liste bloccate, un consistente premio di maggioranza e soglie di sbarramento inutili.

CARLINO (*IdV*). Illustra la questione sospensiva QS2 con la quale si propone di rinviare la discussione dei disegni di legge successivamente all'approvazione definitiva di norme in materia di accesso alle cariche elettive in condizioni di parità tra donne e uomini. Ricorda che lo scorso 8 marzo è stata approvata all'unanimità una mozione unitaria che impegnava a sostenere l'attuazione dello statuto delle pari opportunità nella rappresentanza politica, introdotto da recenti riforme costituzionali.

DIVINA (*LNP*). Chiede il rinvio della discussione di un testo che, stando alle dichiarazioni di esponenti dei Gruppi di maggioranza, appare destinato a essere stravolto durante l'esame in Assemblea. Il testo non affronta adeguatamente il nodo centrale della riduzione dei costi della politica, che va perseguita attraverso lo snellimento delle procedure e la riduzione del numero dei parlamentari; non corregge adeguatamente il bicameralismo perfetto; non istituisce il Senato federale e prevede un meccanismo di scioglimento delle Camere poco funzionale.

PORETTI (*PD*). La riduzione del numero dei parlamentari, contenuta nel disegno di legge costituzionale, è un tentativo di risposta al clima di avversione nei confronti della politica diffuso presso l'opinione pubblica, che tuttavia non risolve i problemi che lo hanno generato e per di più compromette la capacità degli eletti di rappresentare le istanze del territorio. Bisognerebbe allora sospendere la discussione sulla riforma costituzionale e approvare prima una nuova legge elettorale, come si propone con la questione sospensiva QS4, per provare a ricreare un rapporto di fiducia tra eletti ed elettori.

PERDUCA (*PD*). Prima di modificare il bicameralismo perfetto, ridurre il numero dei parlamentari senza tener conto delle esigenze di rappresentatività dei territori e di attribuire molti più poteri al Presidente del Consiglio, bisognerebbe cambiare l'articolo 49 della Costituzione, che disciplina le forme di organizzazione del consenso elettorale. Con la questione sospensiva QS5, si chiede di sospendere l'esame del disegno di legge costituzionale fino all'approvazione del progetto di legge di modifica dell'articolo 49 della Costituzione, già depositato presso la Camera dei deputati. Attualmente infatti i partiti politici sono associazioni di fatto che si spartiscono enormi risorse economiche senza alcuna forma di controllo, suscitando nei cittadini sentimenti di avversione nei confronti della classe politica e che non vengono affrontati con la riforma costituzionale prospettata.

BELISARIO (*IdV*). L'Italia dei Valori ritiene necessario regolare l'organizzazione dei partiti, in base a quanto sancito dall'articolo 49 della Costituzione, sopprimendo i rimborsi elettorali e disciplinando il finanziamento delle campagne elettorali. Solo in questo modo tali organizzazioni potranno tornare ad essere uno spazio di partecipazione, di inclusione attiva e consapevole per la determinazione della politica nazionale. Con la questione sospensiva QS3, si chiede di rinviare la discussione del disegno di legge costituzionale in esame fino all'approvazione di una disciplina organica dei partiti politici.

Presidenza della vice presidente MAURO

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il testo presentato prospetta il passaggio dalla forma di Governo parlamentare a quella presidenziale, senza però prevedere i necessari contrappesi adottati nei regimi presidenziali. Auspicando che dagli emendamenti che il Gruppo PdL si accinge a presentare a sostegno di un sistema presidenziale possa scaturire un dibattito anche sui necessari contrappesi costituzionali, a titolo personale, annuncia il voto favorevole sulle questioni incidentali.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Benché nel testo manchi una riforma in senso federale del Senato, il rinvio in Commissione dei disegni di legge di revisione costituzionale ne comporterebbe il definitivo affossamento. Dopo un lungo dibattito, le maggiori forze politiche hanno trovato un accordo su una proposta di riforma che – sebbene non sia la migliore possibile – contiene alcune misure minime per rispondere alle attese dei cittadini, quali la diminuzione dell'età dell'elettorato attivo, di quello passivo per il Senato, una divisione di compiti tra le due Camere e la previsione dello strumento della sfiducia costruttiva

per favorire la governabilità. Annuncia pertanto il voto contrario del Gruppo sulle questioni incidentali.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Pur esprimendo un giudizio negativo sul contenuto della riforma costituzionale prospettata, che differenzia le competenze di Camera e Senato solo in base alla legislazione concorrente, riduce il numero dei parlamentari mentre mantiene in vita i collegi degli italiani all'estero e introduce la misura demagogica dell'abbassamento dell'età per esercitare il diritto di voto, preferisce astenersi dalla votazione sulle questioni incidentali, comprendendo che un rinvio in Commissione impedirebbe la conclusione del percorso riformatore prima della fine della legislatura.

CECCANTI (*PD*). Le argomentazioni sottese alla presentazione delle questioni incidentali sono infondate e perfino contraddittorie. Non si può sostenere che il Parlamento attualmente in carica sia delegittimato ad approvare la riforma, in quanto ha tutte le prerogative riconosciute dalla Costituzione. In secondo luogo, con il referendum del 2006, è stato espresso un giudizio su un testo non ancora entrato in vigore e quindi il Parlamento potrebbe anche riproporre le stesse norme, dopo un certo lasso di tempo. Infine, come si può verificare esaminando i sistemi politici di altri Paesi, la forma di Governo parlamentare non sarebbe messa in discussione da modifiche quali la sfiducia costruttiva a maggioranza assoluta, il potere di revoca dei Ministri da parte del Presidente del Consiglio e la proposta di scioglimento delle Camere dopo un voto di sfiducia.

Risultano respinte la questione pregiudiziale, avanzata con diverse motivazioni dal senatore Li Gotti e da altri senatori (QP1) e dal senatore Mura, e la questione sospensiva, avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Belisario e da altri senatori (QS1), dalla senatrice Carlino e da altri senatori (QS2), dalla senatrice Bugnano e da altri senatori (QS3), dai senatori Poretti e Perduca (QS4), dal senatore Perduca e da altri senatori (QS5) e dal senatore Divina.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

BENEDETTI VALENTINI, *f. f. relatore*. Chiede che l'inizio della discussione generale sia rinviato alla prossima seduta.

DIVINA (*LNP*). Vista l'importanza dell'argomento, concorda con la proposta del senatore Benedetti Valentini.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

TOMASELLI (*PD*). Si congratula con la magistratura e le Forze dell'ordine per la svolta nelle indagini relative alla bomba esplosa di fronte alla scuola di Brindisi.

PERDUCA (*PD*). Sollecita la discussione del bilancio interno del Senato, ricordando gli impegni assunti dall'Assemblea per la riduzione delle spese e per la presentazione del bilancio preventivo all'inizio dell'anno di competenza.

BERTUZZI (*PD*). Chiede che i Ministri competenti riferiscano in merito all'emanazione dei decreti attuativi del provvedimento che dispone la cessione delle terre agricole pubbliche in favore dei giovani agricoltori.

GRAMAZIO (*PdL*). Invita il Governo ad aprire un dialogo e a cercare una soluzione condivisa sulla nuova discarica di Roma (sulla quale ha presentato l'interrogazione 4-07316, che sollecita) tenendo presenti le istanze manifestate dai rappresentanti del territorio e dai comitati spontanei, che protestano contro la localizzazione a Pian dell'Olmo.

CORONELLA (*PdL*). La Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, che ha già esaminato con attenzione i problemi del Lazio, la prossima settimana effettuerà un sopralluogo sul sito individuato per la nuova discarica di Roma: si riserva pertanto di riferire al senatore Gramazio sull'esito di tale attività.

BIONDELLI (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-07009 sulla delibera della Regione Piemonte, che prevede la chiusura del servizio di elisoccorso del 118 a Novara.

SALTAMARTINI (*PdL*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-06675 e chiede che il Governo operi con celerità per assicurare il risarcimento delle spese sostenute dagli enti locali per garantire l'incolumità della popolazione in seguito agli eventi meteorologici avversi del mese di gennaio.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà latrice delle richieste avanzate dai senatori intervenuti.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. Allegato B) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,29.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Sull'inchiesta relativa alla strage di Brindisi

TOMASELLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI (*PD*). Signora Presidente, come abbiamo appreso nella tarda serata di ieri, presso la questura di Lecce è stato fermato il presunto attentatore colpevole di aver messo la bomba davanti all'istituto «Francesca Laura Morvillo Falcone» di Brindisi il 19 maggio scorso.

In quell'occasione ha perso la vita una giovane studentessa, Melissa Bassi di 16 anni, e diverse sue compagne di classe sono rimaste ferite, alcune delle quali gravemente.

Mi permetta di considerare questa, se verranno confermate tali prime indicazioni, come un'occasione di apprezzamento per il lavoro che hanno svolto gli inquirenti e le Forze dell'ordine, dopo i primi momenti di legittima confusione.

Per chi ha avuto la possibilità – è capitato a me, così come ad altri colleghi, come i senatori Maritati, Saccomanno e Latorre – di essere quel sabato mattina di fronte al piazzale della scuola devastato da quell'ordigno e, come me e i miei colleghi, ha avuto modo di conoscere da vicino il dolore immenso di quella comunità, a cominciare dai ragazzi e dalle famiglie, questo, in cui abbiamo appreso che la magistratura e le Forze dell'ordine hanno individuato il responsabile, è un momento che non lenisce sicuramente la sofferenza, nella dovuta cautela di queste prime ore, ma sicuramente corrisponde a quanto tutti auspicavamo, e cioè che fosse consegnato alla giustizia (se – lo ripeto – verranno confermate le prime indicazioni) il responsabile di questo atto così atroce.

Questo è ciò che volevo dire, signora Presidente: in un momento come questo, che mi sembra importante, volevo esprimere apprezzamento alla magistratura e alle Forze dell'ordine, a cominciare dal procuratore capo della DDA di Lecce Cataldo Motta, per l'importante lavoro, sobrio e discreto, svolto nelle prime giornate che hanno seguito l'atroce attentato. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. Come lei ha ricordato, senatore Tomaselli, le indagini sono ancora in corso: dunque, staremo a vedere nel prosieguo.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri sera, ha confermato il calendario corrente e approvato il nuovo calendario dei lavori fino al 14 giugno 2012.

L'ordine del giorno della seduta antimeridiana di oggi prevede il prosieguo della discussione, sino alla sua conclusione, del decreto-legge sulla razionalizzazione della spesa pubblica. Successivamente, l'Assemblea inizierà l'esame dei disegni di legge costituzionale di riforma del Parlamento e della forma di Governo con le relazioni, la discussione e votazione delle questioni incidentali e l'avvio della discussione generale.

Il calendario della prossima settimana prevede, oltre al seguito dell'esame dei disegni di legge di riforma costituzionale, la discussione del decreto-legge sulla partecipazione dell'Italia alla missione ONU in Siria.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 14 giugno il Ministro dello sviluppo economico e infrastrutture e trasporti e il Ministro dell'istruzione, università e ricerca risponderanno a interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi a conclusione della seduta pomeridiana di ieri, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 14 giugno 2012:

Giovedì	7 giugno	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	} – Seguito disegno di legge 3284 – Decreto-legge n. 52, recante razionalizzazione spesa pubblica (<i>Voto finale entro l'8 giugno</i>) (<i>Scade il 7 luglio</i>)
			} – Disegni di legge costituzionale nn. 24 e connessi – Riforma del Parlamento e forma di Governo (<i>Prima deliberazione del Senato</i>) (<i>Relazioni, questioni incidentali e avvio discussione generale</i>)
Giovedì	7 giugno	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti ai disegni di legge costituzionale nn. 24 e connessi (Riforma del Parlamento e forma di governo) dovranno essere presentati entro le ore 20 di lunedì 11 giugno.

Martedì	12 giugno	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	} – Seguito disegni di legge costituzionale nn. 24 e connessi – Riforma del Parlamento e forma di Governo (<i>Prima deliberazione del Senato</i>) (<i>Voto finale con la presenza del numero legale</i>)
Mercoledì	13 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30-13,30)	
»	» »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	14 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	
Giovedì	14 giugno	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16)	} – Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> , del Regolamento, al Ministro dello sviluppo economico e infrastrutture e trasporti e al Ministro dell'istruzione, università e ricerca

Gli emendamenti al disegno di legge n. 3304 (Decreto-legge partecipazione missione ONU Siria) dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 7 giugno.

Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 3304

(Decreto-legge n. 58, partecipazione missione ONU Siria)

(4 ore e 30 minuti, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	30'
<i>Gruppi 3 ore, di cui:</i>	
PdL	47'
PD	40'
LNP	17'
UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI	15'
Per il Terzo Polo (ApI-FLI)	15'
Misto	15'
CN:GS-SI-PID-IB	15'
IdV	15'
Dissenzienti	5'

Seguito della discussione del disegno di legge:

(3284) Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (Relazione orale) (ore 9,42)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3284.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è proseguito l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SANNA, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario su entrambi gli emendamenti.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Stante l'assenza della presentatrice, dichiaro decaduto l'emendamento 6.1.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.2.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Come lei sa, senatore Lannutti, il Gruppo Italia dei Valori ha terminato il tempo a sua disposizione. Comunque, come di prassi, le concedo un minuto.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, intervengo molto rapidamente per sottolineare che l'emendamento 6.2 è volto ad inserire le parole «di indiscussa moralità». Abbiamo visto cosa è accaduto ieri nelle ennesime spartizioni della partitocrazia. Quindi – ripeto – è importante che almeno si aggiungano le parole «di indiscussa moralità».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.2, presentato dal senatore Pardi e da altri senatori.

Non è approvato.

L'emendamento 6.0.200 è improponibile.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 15, che si intende illustrato e su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

SANNA, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere contrario, per una ragione di tecnica legislativa. È fondamentalmente pleonastico prevedere che dall'attuazione del presente decreto debbano derivare minori oneri a carico del bilancio dello Stato e della finanza pubblica. Infatti, questo provvedimento, in ogni articolo, appresta strumenti proprio per realizzare tale obiettivo. Insomma, c'è anche la necessità di mantenere un profilo di coerenza nella scrittura delle leggi e di evitare l'autoironia tra di noi.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signora Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 15.1 (testo 2).

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, io non credo sia pleonastico e neanche che si possa parlare di autoironia. Noi abbiamo presentato emendamenti in cui ponevamo un obbligo anche di rientro di spesa, che era il minimo da fare in un provvedimento, se è vero, come si dice, che il Parlamento è l'organo di indirizzo nei confronti del Governo. Sotto questo punto di vista, sono state bocciate le richieste avanzate, che sono assolutamente di buonsenso, e che anzi si applicano in tutti i provvedimenti nel momento in cui si dà un'indicazione di *budget* di attività.

Il testo originario dell'emendamento diceva che non dovevano esserci nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, ma mi è stato fatto notare in Commissione che quello in esame è un provvedimento di risparmio. Allora, scriviamolo in maniera esplicita: non è né autoironia né pleonastico; è un atto di trasparenza e di impegno. Spiace pertanto che sia stato espresso un parere contrario, e anche le motivazioni che sono state esposte non mi soddisfano e non sono corrette nei confronti della mia persona e del mio Gruppo.

Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Vaccari,

risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

In attesa che decorra il termine di venti minuti dal preavviso di cui all'articolo 119, comma 1, del Regolamento, sospendo la seduta fino alle ore 9,58.

(La seduta, sospesa alle ore 9,48, è ripresa alle ore 9,58).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 15.1 (testo 2), presentato dal senatore Vaccari e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3284

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, signori Sottosegretari, onorevoli colleghi, gli obiettivi di riorganizzazione della spesa pubblica attraverso l'eliminazione degli sprechi, delle inefficienze, delle duplicazioni, degli affarismi clientelari nella gestione delle risorse pubbliche hanno rappresentato sempre un patrimonio dell'Italia dei Valori, e la storia delle nostre proposte economiche dall'inizio della legislatura ad oggi ne è una chiara prova. Però elementi più incisivi e più distintivi in questo decreto-legge sulla riorganizzazione della spesa pubblica potranno essere introdotti in occasione della seconda lettura da parte della Camera, e noi siamo in attesa che ciò avvenga. Quindi, nonostante tutto, il nostro voto sarà... (*Brusì*).

PRESIDENTE. Scusi, senatore Mascitelli.

Onorevoli senatori, scusate, non in questa confusione. Riproviamo.

MASCITELLI (*IdV*). Grazie, signora Presidente.

Dicevo che, nonostante tutto, il nostro voto sarà di astensione. E dico «nonostante tutto» perché i nostri emendamenti (alcuni rafforzativi di provvedimenti di legge già esistenti e a tutt'oggi inapplicati e altri migliorativi nel senso di una volontà reale di modificazione, di riduzione della spesa pubblica) sono stati sistematicamente bocciati, dichiarati inammissibili, alcuni dichiarati improponibili, perché, signora Presidente – lo dico ai rappresentanti del Governo, che vedo abbastanza distratti – si sta creando una situazione anomala nel nostro Paese.

La situazione anomala è quella di un Governo di nessuno, sostenuto da una maggioranza dell'«io avrei fatto un'altra cosa», che sta creando, in occasione dell'esame di provvedimenti di grandissima importanza, come questo decreto-legge, una situazione in cui gli emendamenti vengono distribuiti con la logica del manuale Cencelli: cinque al PD, quattro al PdL, uno al Terzo Polo, perché il diritto di tribuna non si nega mai a nessuno.

Nonostante tutto, il nostro voto sarà, come dicevo, un voto di astensione. E ciò, nonostante il decreto al nostro esame, e su questo richiedo un minimo di attenzione da parte dei rappresentanti del Governo, non faccia altro che aggravare ancora di più la distanza, il divario tra ciò che il Governo sta comunicando al Paese e la realtà. Il Paese ha capito il rigore, ma ancora non riesce a capire la crescita e l'equità. Quindi, c'è una comunicazione certamente all'insegna di una sobrietà della retorica (che è qualcosa almeno di meglio rispetto a ciò a cui ci aveva abituato il precedente Governo), ma si sta accentuando ancora di più il divario tra ciò che il Governo sta comunicando e ciò che è la realtà dei fatti, la realtà dei conti pubblici e la realtà del Paese.

Andiamo per ordine. Sulla realtà dei fatti, non all'Aula, ma almeno agli ascoltatori di Radio Radicale che in questo momento ci stanno ascoltando, io voglio dire che questo decreto, in sostanza, nomina un commissario, al quale vengono conferiti dei poteri quali raccogliere informazioni, segnalare proposte, mandare ispezioni, definire prezzi (definire, non stabilire prezzi). Sono quindi, in fondo, delle funzioni che vengono equiparate a quelle di una sorta di supertecnico, di un consulente tecnico.

Quindi, questo Governo nomina un consulente tecnico per un Ministro tecnico. E si tratta del ministro Giarda che, tra l'altro, è stato autore di un pregevole rapporto sulla dinamica, la struttura e il governo della spesa pubblica, che ha consegnato, proprio di recente, in questi ultimi anni, ad un altro ministro, il ministro dell'economia Tremonti. Un Ministro che si definiva anch'egli tecnico e che ha compiuto, come prima azione dell'attività legislativa del Governo, quella di mettere nel cassetto e, quindi, di mettere nel dimenticatoio, un altro rapporto tecnico, quello della commissione Muraro. Tale rapporto già indicava, all'epoca, quelle che dovevano essere le strategie per una reale ed effettiva riduzione della spesa pubblica.

Con questo voglio dire che di studi, di analisi e di proposte, il Governo e il Parlamento hanno piena coscienza e pieno possesso. Questo decreto avrebbe dovuto fare qualcosa di più, perché questo decreto, signora

Presidente, è anche un passo indietro rispetto a quella che è la legislazione vigente e rispetto a quello che già questo Paese avrebbe dovuto fare. Ricordo al sottosegretario Polillo che la manovra economica di luglio (decreto-legge n. 98 del 2011) già prevedeva che il Ministro dell'economia, d'intesa con gli altri Ministeri, provvedesse ad attivare una riorganizzazione della spesa pubblica, un superamento dei criteri di spesa storica, indicando le criticità e definendo le strategie. Di questo dovevamo parlare oggi, non del fatto che al commissario già nominato viene data l'indicazione di presentare (e l'ha fatto già, perché stiamo discutendo di cose già avvenute) – un cronoprogramma.

È un passo indietro rispetto alla legislazione vigente, perché la manovra di agosto, che è diventata legge dello Stato, prevedeva che il Governo – qualunque Governo fosse in carica – presentasse entro il 30 novembre 2011 un programma di lavoro indicando le linee guida e gli indirizzi sulle necessità e sulle strategie della riorganizzazione della spesa pubblica.

Di questo dovevamo parlare oggi, non del fatto che ci si è divisi tra le posizioni del Governo e quelle dei relatori su quando il Governo verrà a definire le scelte che questo commissario prenderà. Un commissario che poi, in questo immaginario collettivo, sembra quasi una sorta di «Mastro Lindo con la forza del pulito» che supera le prerogative del Parlamento e porta una grande pulizia nella spesa pubblica, mentre sappiamo tutti che non è così.

E, vedete, questo decreto non tiene conto neppure di quelli che sono i conti del bilancio pubblico. Infatti, leggo sugli organi di stampa, insieme a tutti gli altri colleghi, che il ministro Giarda ha dichiarato che da questo decreto il Governo ricaverà 4,2 miliardi di euro, poi ci sarà una spesa aggredibile per un importo che varia dagli 80 ai 100 miliardi, come se fosse una sorta di tesoretto.

Dico allora ai rappresentanti del Governo, che hanno rifiutato, con la reiezione dell'emendamento 1.5, di inserire la quantificazione dei risultati di questa attività di riorganizzazione della spesa pubblica e hanno preteso e voluto che anziché una quantificazione vi fosse soltanto una indicazione generica: nelle manovre economiche precedenti c'è una delega fiscale al Governo che avrebbe dovuto comportare una capacità di entrate di 4 miliardi per il 2012, 16 miliardi per il 2013 e, a regime, dal 2014, 20 miliardi di euro; quindi, recuperare 4 miliardi al fine di evitare che possano scattare gli aggravii delle imposte indirette (non solo dell'IVA, ma anche delle altre imposte) non è una facoltà o una gentile concessione di questo Governo, ma un obbligo che sta nei conti pubblici, perché questo Governo ha scritto nel Documento di economia e finanza, nella regola di spesa, che tra il 2011 e il 2012 la spesa pubblica passa da 790 miliardi a 801 miliardi, quindi c'è già un aumento della spesa di 10 miliardi di euro. Allora di cosa stiamo parlando? Di questo avremmo dovuto parlare.

Signora Presidente, mi consenta di avere dei tempi supplementari, vista l'agitazione dell'Assemblea all'inizio del mio intervento, per svolgere qualche altra considerazione.

Un'altra questione importante, che accentua il divario tra il Governo e il Paese, è che forse qui non ci si è resi conto che la questione dei tagli nella spesa pubblica non è questione di contabilità pubblica, ma è una questione politica, di scelte politiche relative a dove devono essere allocate o tagliate risorse: nei tagli della spesa pubblica, sinora, chi ci ha rimesso sono stati i dipendenti pubblici con il blocco degli stipendi, i pensionati con l'innalzamento dell'età pensionabile, i precari con il blocco del *turnover*, gli esodati che ancora restano fuori dalle tutele sociali.

Infine, l'ultima considerazione che voglio rivolgere al Governo che, in questa sua volontà di democrazia partecipativa diretta, ha chiesto ai cittadini italiani di dare e di dire la propria opinione, riguarda il fatto che il Governo ha poi sottaciuto il risultato di questa opinione, perché la maggior parte dei cittadini che hanno inviato segnalazioni (in tutto circa 130.000) chiedevano di tagliare la spesa pubblica iniziando dai costi della politica. Dov'è la riforma delle Province? Dov'è la riforma del finanziamento pubblico ai partiti, la riforma degli enti disciolti? Su queste questioni il Governo dovrebbe pronunciarsi subito. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli membri del Governo, il nostro Gruppo voterà a favore del disegno di legge al nostro esame perché, nonostante i contenuti avrebbero potuto essere più aderenti a quanto l'opinione pubblica si attende, considerato il tentativo di non appesantire il sistema fiscale italiano, nonostante si sia deciso di non affrontare alcune aree della pubblica amministrazione, alcune zone grigie, alcune superfici *off limits*, come abbiamo detto nel corso della discussione generale, e nonostante il testo presenti delle evidenti lacune, esso costituisce certamente un passo avanti in direzione di una più corretta amministrazione della cosa pubblica.

Certo, saremmo stati molto più contenti se si fosse guardato in maniera esplicita, oltre che alla riduzione delle spese e alla riduzione degli sprechi, anche alla riduzione degli spreconi, ma siamo sufficientemente soddisfatti del fatto che il Governo abbia ritenuto di accogliere un ordine giorno presentato dal nostro Gruppo che prevede proprio un'azione mirante a ridurre il numero degli spreconi, a ridurre il numero degli enti inutili, a ridurre le cacofonie istituzionali, a ridurre il numero di Ministeri e a ridurre il numero di quelle società d'ambito e di quegli organismi che servono soltanto a determinare la nascita di poltrone attraverso le quali stabilire forme di democrazia acquisitiva e forme di consenso, consenso drogato dalla presenza di organismi attraverso i quali si gestisce e si governa il potere piuttosto che far fronte ad esigenze legate alla funzionalità delle azioni che devono essere compiute. Questi aspetti non sono ancora stati

toccati, ma noi ci auguriamo che il nostro ordine del giorno, accolto dal Governo, possa costituire la chiave per azioni più decise ed efficaci.

Nel corso del mio intervento in discussione generale, ho detto che il contesto all'interno del quale il Parlamento si sta muovendo in questo momento consente, e avrebbe già consentito, di vincere la partita per due a zero. I cittadini vogliono un drastico ridimensionamento delle spese, nel senso che considerano sprechi le spese che non producono gli effetti desiderati. I cittadini vogliono un drastico ridimensionamento delle sovrastrutture, soprattutto quando tali sovrastrutture non producono il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia della spesa ma soltanto la moltiplicazione delle poltrone. Se il Parlamento avesse interpretato tale contesto fino in fondo, attraverso questo provvedimento ciò avrebbe consentito di riqualificarne l'azione politica. Così non è stato. Ci siamo accontentati di paraggiare nonostante conducessimo per due a zero. Ebbene, avremmo certamente ottenuto maggiori risultati se emendamenti come quello della senatrice Poli Bortone avessero avuto un seguito anche in altri settori, in altri ambiti.

Avremmo avuto bisogno che nessun organo, neanche gli organi costituzionali, sia pure nel rispetto dell'autonomia e del principio di autodichia (che è principio di democrazia e di equilibrio tra i poteri dello Stato), fosse messo nelle condizioni di procedere spontaneamente ad una revisione dei capitoli di spesa, ma che tutti gli organi fossero fortemente orientati a determinare una revisione profonda dei capitoli di spesa e delle strutture di loro pertinenza, evitando non il giusto diritto all'autonomia, che, ripeto, è principio di equilibrio tra i poteri, ma l'ingiusto principio dell'autoreferenzialità, che produce la moltiplicazione delle spese.

Ci auguriamo che altre norme introdotte con questo provvedimento, come quella legata alle compensazioni dei crediti e dei debiti, abbiano un'ulteriore fase di sviluppo. Avevamo detto questo ben tre anni fa, suscitando quasi una rivoluzione all'interno del Governo. Ebbene, sono stati necessari tre anni perché la maggioranza comprendesse come il principio della compensabilità tra crediti e debiti nei confronti della pubblica amministrazione andasse perseguito per evitare un ulteriore appesantimento dell'economia italiana, soprattutto di quella reale, quella fatta di commercianti, di artigiani, di piccole imprese, di lavoratori: quella che oggi si contrappone all'economia virtuale che sta devastando il sistema finanziario del nostro Paese e dell'intera Europa.

Se questo provvedimento avesse infranto i muri di alcuni settori, che invece ci si guarda bene dall'affrontare, ci avrebbe consentito di guardare con maggiore serenità e con minor vergogna all'opinione pubblica. Avremmo visto con piacere, per esempio, quanto meno l'avvio di un percorso atto ad evitare le duplicazioni nei settori della difesa e della sicurezza. Ci sono tanti corpi cinofili, tanti nuclei elicotteri, tanti nuclei navali, tanti laboratori di ricerca, tanti organismi che si raddoppiano e si sovrappongono all'interno delle medesime funzioni, che non riguardano il coordinamento delle indagini ma la creazione di vertici, che è cosa diversa. Probabilmente se avessimo inciso o cominciato ad incidere anche in questi

settori avremmo prodotto un risultato diverso, più rispondente al tentativo di recuperare le somme occorrenti per non rendere necessario l'aumento del peso dell'IVA che, invece, determinerà, lo sappiamo bene (ieri i giornali ne hanno parlato lungamente), un ulteriore colpo alle dinamiche dei mercati e dei consumi.

Noi vorremmo – e mi avvio alla conclusione – che questo testo costituisse un primo passo in direzione di una *spending review* che attraversi non soltanto le spese ma anche le istituzioni, gli organismi, le strutture e, soprattutto, le sovrastrutture. Vorremmo che fosse un primo passo verso un risultato che ci auguriamo possa essere sottoposto, almeno per questa prima fase, ad una verifica valutabile dal Parlamento nei prossimi tre mesi.

Ecco, onorevoli colleghi, signora Presidente, signori membri del Governo: vorremmo che, fra tre mesi, il Governo ci venisse a dire esattamente come stanno andando le misure introdotte da questa legge, per consentire al Parlamento di rimettersi in vantaggio (ho parlato del 2 a 0 e del 2 a 2) per raggiungere almeno il 3 a 2 e tornare a vincere, magari per 4 a 2.

Voteremo sì e consideriamo questo, davvero, un gesto di fiducia nei confronti del Governo, ma è una fiducia condizionata che vorremmo sperimentare nei risultati da valutare fra tre mesi. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, noi voteremo favorevolmente su questo provvedimento, che rappresenta l'occasione per fare il punto sullo stato dell'attività del Governo. E questo, non perché sia un provvedimento risolutivo: sono d'accordo con le cose che ha appena detto il collega Fleres, da molti punti di vista, e devo dire che condivido anche alcune delle considerazioni fatte precedentemente dal collega Mascitelli dell'Italia dei Valori. Ovvero: se in contemporanea noi esaminiamo una prospettiva di revisione della spesa e proiettiamo un'ulteriore crescita della spesa, c'è qualcosa che non torna. Questa è la riflessione che vorrei assumere dall'intervento citato del collega dell'IdV.

Vorrei però far presente ai rappresentanti del Governo e ai colleghi in quest'Aula che questo provvedimento, sul quale ovviamente noi voteremo a favore perché rappresenta un punto di progresso importante rispetto alla verifica, al controllo e al potenziale ridimensionamento della spesa, se fosse stato approvato, ad esempio, nel 2009, sarebbe stato perfetto. Ma l'approvazione di questo provvedimento oggi, giugno 2012, ci fa comprendere, colleghi, l'enorme rischio che stiamo vivendo.

Il Governo ha avuto un mandato di fiducia dal parte del Parlamento, e noi gliela rinnoviamo. Ha avuto un vasto mandato di fiducia da parte degli italiani, che ovviamente può infrangersi a causa delle enormi difficoltà sociali, della percezione dell'arrivo delle tasse, della gravità della situazione sociale, della crescita della disoccupazione e della criticità del contesto internazionale, che anche le persone meno avvertite colgono e capiscono. Mi riferisco alle persone meno avvertite di temi economici e di cosa significhino gli argomenti di cui stanno parlando in queste ore i «Grandi della Terra», cioè i rappresentanti delle grandi Nazioni. È evidente che il presidente Stati Uniti sa che la mancata crescita in Europa, e dunque la crisi per lo sbocco delle produzioni del suo Paese nel vecchio Continente, può diventare una delle condizioni decisive, se non la condizione decisiva, che renderà difficile la sua rielezione. Sappiamo però che la situazione in Europa non riguarda le preoccupazioni di Obama, ma riguarda il fatto che l'Europa si trova di fronte a un bivio, che fu ben rappresentato due settimane fa da un settimanale politico-economico con un cartello stradale. L'«Economist» ha fatto la sua copertina con un cartello che indicava, da una parte, «super Stato europeo» e, dall'altra, «crollo dell'Europa», e poneva l'interrogativo: «C'è un'alternativa?». Seppur non ci piaccia la definizione di «super Stato europeo», che è tipica della cultura anglosassone, noi, che siamo europeisti, per il processo d'integrazione europea, siamo consapevoli che tale processo o trova, nel giro di pochi giorni, di poche settimane (come tutti sono consapevoli, almeno nel dire), un'accelerazione formidabile in termini di responsabilità della guida dell'economia, di comunitarizzazione della guida dell'economia, oppure la tragedia finanziaria diventerà tragedia economica e tragedia sociale, e non lascerà vie d'uscita, a partire dal nostro Paese.

Il Governo Monti cosa ha fatto (lo dico ai Sottosegretari qui presenti)? Il Governo Monti aveva un mandato preciso: primo, recuperare credibilità; secondo, intervenire sull'equilibrio di finanza pubblica; terzo, riavviare il sentiero della crescita.

La credibilità indubbiamente c'è, ma sappiamo che non è sufficiente. Se ne trova una sintesi nel fatto che l'Italia era immotivatamente, con l'indicatore comunemente riconosciuto, quello dello *spread* (cioè del differenziale tra i rendimenti dei buoni del tesoro a lungo termine tedeschi e gli analoghi buoni del tesoro italiani), in una posizione singolarmente peggiore, di 100 punti, rispetto allo *spread* spagnolo. Oggi questo rapporto si è invertito, la differenza è di circa 80 punti a svantaggio dei *bonos* spagnoli, ma questo non significa che l'Italia, uscita dalla condizione di potenziale successivo birillo da buttare giù dopo la Grecia, in uno scenario distruttivo della tenuta dell'euro e della stessa Unione europea, sia al sicuro. Il motivo è semplice: siamo tornati 2 passatemi l'espressione *2 on board*, assieme agli altri Paesi, in una condizione di corresponsabilità e sappiamo che non sarà l'Italia a determinare il tracollo, ma sappiamo anche che o ci sarà una via di uscita europea o, nel giro di poche settimane, vi sarà un tracollo, che naturalmente coinvolgerà anche l'Italia.

Il Governo ha restituito credibilità nel dialogo europeo e ha fatto quello che poteva sul piano dell'equilibrio dei conti pubblici, e purtroppo ha fatto molto di più sul lato delle entrate, e lo dimostra, ahimè, la vicenda dell'IVA. È infatti possibile che, se la *spending review*, affidata al dottor Bondi, non sortirà gli effetti immediati (o anche se li sortisse) ci troveremo, e vi trovereste, nella necessità di confermare l'aumento dell'IVA, pernicioso per le condizioni delle imprese, delle famiglie e dell'economia italiana. Ci troviamo con un appesantimento drammatico sul lato delle imposte, che incide inevitabilmente, malgrado ciò, in termini negativi sul volume delle entrate, come abbiamo visto dai dati recenti, che registrano diminuzioni delle entrate, proprio perché sta calando la base produttiva della ricchezza del nostro Paese e non cala invece la spesa. Il punto politico, signori del Governo, è questo. È evidente che la *spending review*, che è perfetta se la datiamo 2009, è assolutamente inadeguata datata giugno 2012: è un adempimento che facciamo doverosamente e anche convintamente, ma non basta, non serve, se non ci rendiamo conto di un punto, sul quale vorrei terminare.

L'Italia, colleghi, ha conosciuto una doppia devoluzione negli ultimi vent'anni: una devoluzione verso la competenza europea e i poteri europei, e una devoluzione verso il basso, verso le Regioni. Lo Stato ha perso poteri attribuendoli all'Unione europea, in virtù degli accordi che abbiamo liberamente sottoscritto, e, contemporaneamente, ha attribuito alle Regioni una parte crescente della propria capacità di spesa. La spesa delle Regioni è fuori controllo. In quest'Aula il nostro Gruppo, per iniziativa del senatore Baldassarri, ha proposto a più riprese un intervento per un'effettiva, non revisione, ma riduzione della spesa, e l'ha proposto con speciale riferimento a quelle aree di spreco totalmente fuori controllo che toccano la sanità, i contributi alle imprese, la formazione e altri settori di spesa legati all'attività delle Regioni. Colleghi, il tema di fondo, alla fine, è semplicemente questo: può permettersi l'Italia di continuare ad avere una doppia devoluzione, quella inevitabile, non verso il super Stato europeo, come si dice, ma verso una responsabilità europea sull'equilibrio dei conti di tutti i Paesi membri dell'area euro, incluso il nostro, e contemporaneamente una devoluzione verso le Regioni che vanno fuori controllo? Ma lo sappiamo, colleghi, che la crisi greca ha portato a sopprimere le competenze autonome degli enti territoriali, nell'impossibilità di metterli sotto controllo?

E sappiamo che la stessa identica problematica oggi si sta verificando in Spagna, dove le Regioni autonome sono fuori controllo e lo Stato deve, con problematiche anche culturali e istituzionali fondamentali (pensiamo al rapporto con la Catalogna e i Paesi Baschi), rimettere ordine nei conti fuori controllo? Pensiamo noi di poter continuare con la doppia devoluzione?

Essa, signora Presidente, è intrinsecamente contraddittoria: quella verso l'Europa è indispensabile, quella verso le Regioni ha finito il suo tempo. Per questo motivo il nostro voto sarà favorevole al provvedimento in esame, ma nella consapevolezza che esso, purtroppo, rappresenta non

una goccia nel mare ma una girata di rubinetto in un momento in cui sta arrivando un uragano di proporzioni straordinarie. A questo uragano dobbiamo dedicare un'attenzione convergente in ordine alle decisioni da prendere sul taglio della spesa. Infatti, poiché la crescita non è all'orizzonte e il livello delle tasse è ormai insostenibile, si deve fare in modo, nell'ultimo anno di vita del Governo, che quella esistente diventi una consapevole maggioranza politica, oppure sarà l'accompagnatrice di una crisi irreversibile per il nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, in Italia si spende meno che negli altri Paesi OCSE per servizi pubblici e sostegno alle fasce deboli, ma molto per pensioni ed interessi. Questa non è l'unica anomalia che emerge dalle analisi condotte in sede di razionalizzazione della spesa. Infatti, il costo di produzione dei servizi pubblici è aumentato in 30 anni molto di più di quello del settore privato, con un aggravio di spesa per 80 miliardi. E a questo incremento non è corrisposto un miglioramento della qualità.

C'è stato un rilevante calo, dal 23 per cento al 17-18 per cento, della spesa per la scuola, nonostante le promesse, un calo per quella destinata all'ordine pubblico e sicurezza, che passa dal 9 all'8 per cento, accompagnati da un corrispondente aumento delle spese per la sanità e per la protezione sociale.

È vero, la popolazione invecchia, dietro la spesa sanitaria c'è una struttura politica forte, che è quella dei governi regionali, e ci sono gli interessi coalizzati dell'industria che produce farmaci, beni e attrezzature.

La sanità però è gestita dalle Regioni e la scuola dal Governo centrale. Non si può quindi non riconoscere che la riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione ha innescato disordine nel sistema istituzionale, complicato il quadro dei rapporti e la ripartizione delle competenze fra Stato, Regioni ed autonomie, a tal punto che oggi il Governo centrale, per guidare alcuni processi fondamentali in materia di risanamento economico, deve fare violenza sulle Regioni, che hanno mostrato limiti enormi nella gestione della spesa sanitaria e di settori fondamentali relativi a servizi, a scapito dei cittadini.

La riforma del 2001 ha valorizzato il ruolo delle assemblee regionali, ampliando le materie di loro competenza, senza garantire però un disegno di riassetto complessivo. Oggi c'è uno strapotere dei Presidenti delle Regioni, che esercitano più prerogative di quante gliene attribuisca la Costituzione, e allo stesso tempo il cosiddetto federalismo istituzionale ha prodotto un aumento della spesa pubblica senza restituire efficienza ai cittadini e alle imprese.

Vanno quindi riviste le procedure che regolano i rapporti tra lo Stato e le Regioni, che oggi hanno costi elefantiaci, e il potere, oggi eccessivo, che è nelle mani dei presidenti, a scapito delle assemblee legislative; altrimenti continueremo ad andare fuori strada. Su circa 240 miliardi di spesa pubblica gestiti dalle Regioni, esse hanno entrate proprie per 100 miliardi, con uno sfasamento sensibile tra entità della spesa per livello decisionale e fonti di finanziamento autonome. Non c'è Paese al mondo con una discrasia così significativa tra il livello delle spese gestite e capacità di autofinanziamento. È nei fatti l'urgenza della revisione del Titolo V della Parte II della Costituzione.

Inoltre, nella nostra spesa pubblica si registrano anomalie quali: carenze diffuse nell'organizzazione del lavoro all'interno delle amministrazioni, nelle politiche retributive e nell'acquisto di beni necessari per la produzione.

Le decisioni sull'allocazione delle risorse sono fortemente influenzate dalla sfera politica e da interessi costituiti. A ciò si aggiunga che gli enti locali svolgono le stesse funzioni e servizi a prescindere dalle loro dimensioni, e ciò porta ad un aumento dei costi per quelli con un numero inferiore di abitanti. Prendo l'esempio fatto dal ministro Giarda nel corso della sua audizione in Senato: una prefettura in Molise costa 30 euro per abitante, mentre in Lombardia ne costa 5. Ciò vale per la scuola, e vale in modo diverso per tutti gli altri servizi che lo stato offre prodotti sul territorio. La situazione non è più sostenibile.

Dopo le opportune misure di rigore adottate, per evitare di cadere nel baratro, occorre procedere speditamente alla razionalizzazione della spesa pubblica, per liberarsi da croniche inefficienze, eliminare sprechi e ottenere le necessarie risorse da destinare alla crescita. Così potremo raggiungere un duplice obiettivo: da un lato concorreremo al risanamento della finanza pubblica, dall'altro all'ammodernamento dello Stato e al rilancio dell'economia e dell'occupazione.

Non solo. La riduzione della spesa pubblica per un importo complessivo di 4,2 miliardi per l'anno 2012 (ovvero, il 9 per cento della spesa rivedibile nel breve periodo), cui devono concorrere tutte le pubbliche amministrazioni, dovrà servire ad evitare l'aumento di due punti dell'IVA, previsto per l'ultimo trimestre di quest'anno.

Bisogna scongiurare questa ipotesi, perché l'innalzamento di tali aliquote determinerebbe uno scenario estremamente preoccupante, caratterizzato dall'aumento dei prezzi e dal conseguente calo dei consumi, con il rischio che il Paese precipiti da uno scenario di recessione ad uno di depressione economica.

Questo provvedimento, che è necessario e che rappresenta il primo passo di un'azione di revisione della spesa pubblica ben più complessa e sistematica, sarà perciò dal nostro Gruppo votato. Secondo i dati ISTAT, il totale della spesa della pubblica amministrazione per il 2010-2011 si attesta sui 793 miliardi di euro. Di essa aggredibili, fatta eccezione, tra le altre cose delle spese per interessi e per le pensioni, rimangono 300 miliardi di euro.

È necessario quindi, in prospettiva, concentrarsi su questa cifra che, per un terzo, sta nelle mani dello Stato e per ben due terzi nella disponibilità delle amministrazioni decentrate, abbandonando la strategia dei tagli lineari, da noi sempre avversata, che ha prodotto effetti distorsivi e passando a tagli selettivi. Qualcosa si è fatto: dalla Presidenza del Consiglio sono stati conseguiti risparmi per oltre 20 milioni di euro grazie alla diminuzione delle consulenze e ai tagli all'organico, sono stati operati riduzioni degli stipendi dei *manager* pubblici, tagli sui voli di stato e sulle auto blu, la soppressione di enti e avviata la riforma delle Province, che a nostro avviso va completata.

Tuttavia ciò non basta, e ne siamo consapevoli, ma lo sono soprattutto i cittadini, viste le 130.000 segnalazioni, 95.000 in appena una settimana, con una media di un messaggio ogni due secondi, con cui sono stati denunciati sprechi ed inefficienze. I cittadini saranno disposti ad accettare l'opera di rigore e sistemazione dei conti pubblici per il rilancio della crescita, ma solo se percepiranno che i sacrifici imposti a tal fine sono equi e proporzionali e se tutti faranno la loro parte, a partire dal drastico taglio di sprechi e sperperi che nessuno può più sopportare.

Bisogna quindi procedere nell'attività di revisione dei programmi di spesa e dei trasferimenti riducendo attività e spese ritenute non più prioritarie nell'attuale congiuntura o inefficaci rispetto agli obiettivi, eliminando sovrapposizioni o duplicazioni e semplificandone le procedure. Sarà necessario rivedere sia le attività svolte a livello centrale, che l'organizzazione dei servizi sul territorio razionalizzando la distribuzione del personale e concentrando gli uffici periferici, riducendo gli enti strumentali e vigilati, nonché le società pubbliche.

Bisogna razionalizzare l'acquisto di beni e servizi mediante l'individuazione di responsabili unici e centrali di acquisto e procedere alla ricognizione degli immobili pubblici e alla riduzione di consulenze a persone e società. La politica è chiamata a fare un passo indietro nella gestione dei servizi.

In Commissione si è pure opportunamente voluto introdurre una modifica al divieto di rilasciare la certificazione dei crediti a favore delle imprese, anche a fini di compensazione, da parte delle Regioni sottoposte ai piani di rientro dai *deficit* sanitari. L'emendamento approvato corregge infatti un'impostazione ispirata ad un rigore non solo eccessivo, ma estremamente penalizzante soprattutto per le Regioni meridionali.

L'ostacolo al rilascio della certificazione impediva infatti che il creditore potesse proporre la cessione del credito a favore di banche o intermediari finanziari. Tale divieto di certificazione, introdotto dall'ultima legge di stabilità del Governo Berlusconi, produceva un ingente (e quindi ingiusto) danno alle aspettative delle imprese creditrici nei confronti delle Regioni con un effetto potenzialmente depressivo sull'intera economia meridionale.

Non voglio qui tornare sulla drammatica situazione delle piccole e medie imprese, costrette perfino a chiudere perché fiaccate non solo dalla crisi e dalla mancanza di liquidità ma soprattutto perché creditrici di uno

Stato che non paga, soprattutto nell'ambito del Servizio sanitario nazionale!

Il Gruppo UDC ed altri è perciò al fianco del commissario Bondi e lo incoraggia in questo primo passo, nell'attività di coordinamento dell'opera di approvvigionamento di beni e servizi da parte delle pubblica amministrazione e nell'assicurare una riduzione della spesa per l'acquisto di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche, come primo passo per avviare una completa e razionale revisione della spesa pubblica nel nostro Paese.

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, desidero fare un'analisi della situazione in cui viviamo, anche se dovremmo conoscerla molto bene (anche sulla base di quanto ci riporta ogni giorno la stampa).

Dagli ultimi incontri avuti con la Corte dei conti sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica è emerso che il nostro Paese ha troppe tasse. Questo ragionamento viene svolto ormai da molto tempo, ma la Corte dei conti rileva che nell'ultimo periodo la pressione fiscale è in crescita, per le azioni e i provvedimenti assunti dal Governo. Cito alcuni dati. Il dato relativo alla pressione fiscale supera in previsione per i prossimi anni il 45 per cento, a fronte di una media europea del 40 per cento; quindi, vi è un differenziale di oltre cinque punti. Ripeto che si tratta di una media europea e, dunque, ciò vuol dire che alcuni Paesi hanno valori superiori al 40 per cento mentre altri hanno ovviamente valori inferiori.

Si afferma, sui giornali così come nelle nostre Commissioni, che l'Europa rappresenta un anello debole del sistema economico internazionale, nella crescita dei Paesi. I fondamentali, cioè il PIL, l'inflazione, la disoccupazione, il saldo tra le partite correnti, delle tre grandi aree del mondo (America, Europa e Giappone, non parlo delle aree emergenti, cioè del cosiddetto gruppo BRIC) mostrano come l'Europa, sugli indicatori macroeconomici, abbia *performance* e prospettive per i prossimi anni molto deboli e delicate, che trascinano verso il basso tutto il sistema economico mondiale rispetto alla ripresa dopo le crisi finanziarie. Al riguardo, i richiami, mi pare evidenti, fatti negli ultimi giorni anche dal presidente degli Stati Uniti Obama sono significativi. È molto preoccupante che non vi sia una risposta positiva forte da parte del sistema Europa al richiamo di un altro Paese. Non dico che si tratti di ingerenza, ma considero, ripeto, molto preoccupante che non vi sia uno scatto di orgoglio e di capacità di programmazione strategica da parte nostra.

All'interno dell'Europa, cioè di questo anello debole del sistema internazionale, ovviamente vi sono i deboli nella debolezza generale. Al riguardo, è interessante uno studio effettuato sul commercio mondiale, che

mette in relazione l'*appeal*, le capacità di richiamo dei Paesi per quanto riguarda le imprese e gli investimenti sulla base di due parametri: l'opportunità di *import* e il rischio macroeconomico. Ebbene, un Paese europeo come il Regno Unito, che comunque ha una politica particolare (sappiamo come si è comportato nei confronti dell'euro) e che, nell'ultimo periodo, con il nuovo Governo ha avviato riforme molto delicate e in un certo senso anche impopolari, è al massimo dell'opportunità di *import* e al minimo di rischio macroeconomico. L'Italia si posiziona al minimo di opportunità di *import*, e a un livello medio come rischio macroeconomico. Non possiamo certamente ritenerci soddisfatti della nostra posizione intermedia come rischio macroeconomico, perché siamo al minimo di opportunità di *import* e quindi di capacità di attrattiva dei capitali.

Per quanto riguarda il volume delle entrate per il prossimo periodo, fino alla fine dell'anno, si stima che registreremo una perdita di gettito pari a circa 3,4 miliardi di euro. Inoltre, il Governo ha bloccato le cessioni delle caserme, e quindi la possibilità di immettere sul mercato beni immobiliari per creare sviluppo, crescita e magari anche entrate per lo Stato per alleggerirne la posizione finanziaria. Vi è un blocco alla valorizzazione del patrimonio pubblico.

Abbiamo sempre cercato di valutare con correttezza e razionalità i provvedimenti che il Governo sottopone alla nostra attenzione, considerandoli proprio per la loro capacità di incidere sui cambiamenti del Paese e di fornire le risposte ai cittadini, alle imprese e in particolare – per quanto riguarda noi – al Nord, che rimane la locomotiva italiana, ma paga le inefficienze e gli sprechi di un sistema centrale e di un Paese che non riesce a svilupparsi completamente in modo omogeneo.

Qual è l'analisi che facciamo di questo provvedimento? Sicuramente, si tratta di un provvedimento debole. Si parla di *spending review* ma, secondo me, il termine è eccessivo, perché in fin dei conti si dice ad un commissario di razionalizzare la spesa per acquisti della pubblica amministrazione. Penso non sarebbe stato neanche necessario varare un provvedimento del genere: bastava che il Presidente del Consiglio desse ai propri Ministri l'obiettivo di rientro, magari anche prendendo qualche tecnico di supporto, che comunque costa. Va detto anche questo ai cittadini: le persone che sono chiamate comunque costano e devono essere pagate; giustamente, dico io, chi lavora deve essere pagato, anche perché solo così si può pretendere un risultato; quindi, sono d'accordo che i tecnici siano pagati, ma è anche vero che così aumentiamo la spesa pubblica. Insomma, visto che tutti diciamo di non volere aumentare l'IVA di due punti ad ottobre, bastava che il Presidente del Consiglio dicesse ai propri collaboratori che l'obiettivo è recuperare i 4,2 miliardi: o si consegue questo rientro di spesa, o tutti quanti a casa, perché tecnici incapaci di poter ottenere il risultato. Non serviva approvare questo decreto che, ricordiamocelo, visto che parliamo di *spending review*, sta costando ai nostri cittadini in maniera incredibile: questo ramo del Parlamento e, dopo, la Camera, lavoreranno, si riuniranno, produrranno carte e documenti, pubblicheranno i resoconti, discuteranno ore e ore su questi temi, quando bastava un semplice

ordine di servizio interno da parte del Presidente del Consiglio ai propri collaboratori che imponesse il risultato da raggiungere (viceversa, sarebbero stati cambiati perché non capaci di fare il bene del Paese). D'altra parte, questo era il motivo per cui si è formato questo Governo tecnico.

Non è neanche una *spending review* in assoluto: è solo un profilo di *spending* – potremmo togliere il termine «*review*» – perché, come ho detto prima, ci spiace che i relatori e il Governo non abbiano neanche voluto accettare gli emendamenti che abbiamo proposto per imporre i limiti di rientro di spesa nel 2012 per essere sicuri di non arrivare all'aumento dell'IVA, che sarebbe un altro elemento per allontanare gli imprenditori esteri dalle attività del nostro Paese, nonché un altro modo per aumentare la recessione e le difficoltà delle nostre famiglie e imprese. Ebbene, non sono stati accolti i nostri emendamenti che ponevano dei tetti.

C'è una forte preoccupazione poi relativamente all'articolo 2, comma 1, del provvedimento all'esame, che pare anche un attacco al federalismo; si vogliono mettere da parte i costi *standard*.

Sentivo prima parlare il collega Rutelli, che pare voglia affossare le Regioni e tornare – ma non avevamo dubbi – al centralismo. Non abbiamo mai pensato che le altre forze politiche fossero a favore del federalismo: lo usano in maniera strumentale e sull'onda del bisogno delle persone. Noi vogliamo la vera riforma federale del Paese e continueremo a batterci perché ciò avvenga. Vedremo anche nel corso della discussione che inizierà sulla riforma della Costituzione chi veramente crede nel federalismo e chi lo usa come bandiera per cercare di raccogliere qualche voto. C'è un attacco al federalismo: le Regioni sono sicuramente importanti: basta andare al Nord dove le Regioni sono quelle che hanno le migliori *performance* di spesa. Se solo prendessimo quei dati, come diceva il collega Massimo Garavaglia, e li riportassimo nel resto del Paese avremmo già recuperato ben oltre 4 miliardi, come minimo.

Non abbiamo avuto neanche quel minimo di decenza e di serietà nel mettere per iscritto che dall'attuazione del presente decreto devono derivare minori oneri, che può sembrare pleonastico, ma che invece è un impegno nei confronti dei nostri cittadini. È chiara quindi la ragione per cui la classe politica di questo Paese è malvista e per la quale i cittadini chiedono una grande riforma e un grande cambiamento da questo punto di vista. La Lega è da questa parte e sta lavorando in questo modo.

Per tali ragioni, signora Presidente, colleghi, membri del Governo, non possiamo che esprimere un voto di astensione sul provvedimento, perché vediamo una volontà di cambiamento, ma non vediamo il vero cambiamento e la vera riforma epocale che la Lega sta chiedendo da molto tempo. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

AGOSTINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINI (*PD*). Signora Presidente, in maniera forse un po' strana ed eccentrica vorrei cominciare da un articolo avanzato, per così dire, ossia dall'articolo 13 di questo provvedimento, quello che riguarda i crediti delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione: una specie di vagone che si è aggiunto nel corso del provvedimento per un'iniziativa del Governo e dei relatori (colgo l'occasione per ringraziare i relatori per il lavoro che hanno svolto), e che però rappresenta uno dei punti cardine del provvedimento che questa mattina ci accingiamo ad approvare, perché impatta direttamente sull'economia reale.

Ho qui sotto gli occhi un articolo de «Il Sole 24 Ore» di oggi che, a proposito del convegno di ieri del Centro Studi Confindustria, richiama con forza il tema dei pagamenti della pubblica amministrazione, aggiornando il dato relativo ai ritardi della pubblica amministrazione, pari, in termini medi, a 180 giorni, per il pagamento delle imprese fornitrici.

Ciò che vorrei sottolineare, e che mi sembra sia venuto poco in luce, è che il provvedimento in esame riguarda tutta la pubblica amministrazione, a differenza dei dibattiti che pure abbiamo fatto in passato: sia la pubblica amministrazione centrale sia gli enti locali, e persino le Regioni sottoposte a commissariamento per i piani di rientro del debito sanitario. Tutto ciò avviene con strumenti molto incisivi ed anche tecnicamente molto ben congegnati. Si va dalla compensazione crediti-debiti nei confronti dell'erario allo strumento del *pro solvendo*, dall'utilizzo del fondo di garanzia alle anticipazioni. Alla fine, ne viene fuori un provvedimento che immette risorse vere nel circuito dell'economia reale.

Vorrei sottolineare che, rispetto a tutti gli ultimi mesi, questa è la prima volta che il Parlamento delibera una legge che mette direttamente in circolazione nell'economia reale, come ha ricordato il presidente Monti un paio di settimane fa nella presentazione del decreto-legge, qualcosa come, da qui a fine anno, 20 miliardi di euro. Mi sembra un fatto decisamente rilevante ed importante.

Credo quindi che non sia bello che si sia aperta una specie di gara, in modo un po' stucchevole, su chi deve avere la medaglietta di questo riconoscimento. Credo che il provvedimento l'abbiamo voluto tutti: il PdL, il PD, il Terzo Polo, l'Italia dei Valori, la Lega, che nel corso dei mesi passati più volte hanno presentato in Commissione bilancio iniziative che andavano in tale direzione. Credo che questa sia la dimostrazione che, quando la politica si mette in sintonia con i problemi reali del Paese possono venire risposte significative ed importanti.

Il provvedimento che questa mattina licenziamo è ambizioso e va letto, come è stato ricordato correttamente anche in discussione generale dai miei colleghi del Gruppo del PD, su due piani: uno di breve termine e uno di medio-lungo termine.

Vorrei subito chiarire che questa non è la *spending review*, come dicono genericamente e giornalmisticamente tutti i giorni: questo è l'avvio della *spending review*. Vorrei dire, addirittura, che è un provvedimento urgente che avvia ed inizia la *spending review*.

Per questo, il provvedimento si muove su due piani. In questa fase si mette il fuoco sulla spesa realmente aggredibile, come ha ricordato il ministro Giarda: qualcosa che oscilla tra 80 e 100 miliardi e che si riferisce soprattutto all'acquisto di beni e servizi, con un obiettivo mirato, preciso, immediato. Bisogna riuscire a trovare, di qui a fine anno, 4,2 miliardi di risparmi di spese che ci consentano di evitare un provvedimento che tutti sappiamo – lucidamente sappiamo – sarebbe di ulteriore compressione dei consumi e della domanda nel nostro Paese: lo scatto di due punti percentuali dell'IVA previsto per il settembre prossimo.

Poi c'è un aspetto di carattere strutturale, e non per niente abbiamo presentato degli emendamenti. Penso in modo particolare all'emendamento 1.5 delle Commissioni riunite che è stato approvato e che reinnesta il decreto-legge sulla legislazione già vigente (mi riferisco al decreto-legge n. 138 del 2011 e alla legge n. 196 del 2009, cioè a tutti quei provvedimenti che prevedono un vero e proprio programma industriale per la pubblica amministrazione e che istituzionalizzano processi di analisi e di valutazione della spesa pubblica).

Ecco, senza enfasi, vorrei parlare di una piccola rivoluzione copernicana, perché la storia italiana in materia di gestione delle finanze pubbliche passa attraverso una sua logica. Si potrebbero citare decine di migliaia di esempi: tutti hanno sempre risposto ad una logica incrementale. Bisogna sempre inserire qualcosa di più nei bilanci, dal più piccolo Comune al bilancio dello Stato, ai bilanci delle nostre istituzioni, di Camera e Senato. Oggi, invece, bisogna arrivare ad una soluzione di continuità. Tecnicamente si parla di *zero-based budgeting*, ma, al di fuori degli aspetti tecnici, desidero sottolineare un fatto che non è solo contabile. Dobbiamo rompere incrostazioni, interessi corporativi, tutto ciò che nel corso dei decenni si è costruito intorno al sistema della spesa pubblica italiana. Non a caso, in alcune circostanze abbiamo parlato di una configurazione sociale della spesa pubblica italiana, perché ha definito anche raggruppamenti sociali nel Paese.

Ecco allora che bisogna invece tornare a criteri ben diversi: efficacia, efficienza, economicità e managerialità della gestione, verifica costante della qualità dei servizi erogati e del rapporto che corre tra la qualità dei servizi erogati e il contenuto economico della fornitura di quei servizi. Credo ci si possa dare un obiettivo tutto politico, cioè quello di gestire e di fornire servizi di qualità a costi più bassi possibili. In altri termini, bisogna passare dalla logica incrementale alla logica opposta: un controllo fermo e ferreo di gestione che ci consenta di fornire servizi qualificati ai costi più bassi possibili.

Il problema di oggi allora, se così lo affrontiamo in Italia, non è tanto il livello della spesa pubblica, ma la sua composizione. In Europa ci sono Paesi che hanno più spesa pubblica dell'Italia e Paesi che ne hanno di meno. Non voglio entrare in questo tipo di discussione, ma c'è un problema che riguarda la composizione della spesa pubblica italiana, la possibilità di restituire in altri termini una qualche elasticità al bilancio, e ai bilanci in senso generale.

Abbiamo visto ora l'aspetto organizzativo del problema ma non c'è dubbio che esiste anche un aspetto economico. La spesa pubblica è una componente della domanda, e il problema italiano oggi è – come dicevo prima – una carenza drammatica di consumi, e quindi un *deficit* di domanda interna. Non a caso, ci reggiamo soltanto sulle esportazioni, sul saldo netto con l'estero. Ha ragione il vice ministro Grilli nel sostenere che dobbiamo sostituire domanda cattiva con domanda buona, spesa pubblica cattiva con spesa pubblica buona. La spesa pubblica italiana – l'ho già ricordato un'altra volta in quest'Aula – non è esplosa improvvisamente. Il debito pubblico italiano non è esploso all'improvviso a fronte della crisi, come è successo in altri Paesi. Il debito italiano si è costruito attraverso un percorso costante e continuo, direi quasi inesorabile, nel corso dei decenni. E tutto questo sta avvenendo in una situazione sociale particolarmente preoccupante.

Voglio ricordare solo due dati: il primo fornito dalla Banca d'Italia, l'altro dal fondo di «Avvenire» di ieri. Dall'ultimo bollettino della Banca d'Italia emerge come il 10 per cento più ricco della popolazione italiana, nel passaggio dal 2008 al 2010, quindi due anni fa, controlla e possiede, nel 2008, il 44 per cento della ricchezza finanziaria e mobiliare; nel 2010, la quota passa al 47 per cento. L'«Avvenire» di ieri, invece, ci ricorda come vi siano in Italia, ed è un dato drammatico, circa 1.876.000 bambini che versano in una condizione di povertà relativa.

Mi avvio a concludere, signora Presidente, dicendo che, se vogliamo davvero avviare questo percorso della *spending review*, dobbiamo guardare anche allo strumento: e mi riferisco ora alla CONSIP. Ieri il collega Giaretta ha ricordato come solo una piccola percentuale degli acquisti di beni e servizi (c'è chi parla del 3 per cento e chi parla del 7 per cento, e non c'è accordo neanche su questo) passi attraverso la CONSIP.

Bene, io ho apprezzato molto, e voglio dirlo, che il ministro Giarda e i suoi Sottosegretari abbiano compiuto una valutazione attenta di un nostro emendamento, presentato in Aula all'articolo 12, e abbiano espresso un parere positivo da parte del Governo. Quella modifica che noi abbiamo introdotto consente infatti di dare certezza del diritto e trasparenza delle decisioni nelle gare che la CONSIP fa. Vorrei anche dire al Ministero dell'economia, che è – per così dire – proprietario della CONSIP, che proprio perché c'è bisogno di una valorizzazione di questo strumento bisognerà portare maggiore attenzione, in modo particolare al tempo che passa tra la pubblicazione dei bandi della CONSIP e il momento in cui la CONSIP stipula effettivamente i contratti, perché trascorre troppo tempo.

Se noi sapremo tenere insieme tutti questi molteplici aspetti, potremo fare un lavoro importante, in un esercizio di riformismo vero, autentico, praticato e non semplicemente predicato. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Fistarol. Congratulazioni*).

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Popolo della Libertà voterà naturalmente a favore di questo provvedimento e cercherò di illustrare le ragioni di questo voto favorevole, non mancando di osservare qualche punto di criticità che, a mio avviso, nel prosieguo dovrà essere rivisto, e probabilmente corretto.

Innanzitutto, il motivo di fondo è che noi siamo fermamente convinti che il metodo della *spending review* sia quello che serve per ridurre il perimetro della spesa pubblica italiana. Il dibattito nella Commissione bilancio del Senato è durato anni, ha trovato un momento importante nell'introduzione dell'articolo di indirizzo della *spending review* all'interno di uno dei recenti provvedimenti finanziari emanati e approvati dal Senato della Repubblica, e dal Parlamento nel suo complesso. Noi riteniamo che oggi si cominci a dare effettivamente corso alla *spending review*.

Nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei conti presentato l'altro giorno, si è visto che fondamentali per la riduzione della spesa in Italia sono stati due provvedimenti: il decreto legge n. 112 del 2008 e il decreto-legge n. 78 del 2010. Lì c'è stata una riduzione di spesa assolutamente rilevante, nell'ordine dei 35 miliardi di euro. Quei provvedimenti, però, furono ottenuti attraverso uno strumento necessitato, che è quello dei tagli orizzontali: né si poteva fare diversamente, perché la crisi incombeva e non vi era altro strumento che quello dei tagli orizzontali. Tant'è che l'attuale Governo ha dovuto usare l'altro strumento necessario, che è quello dell'aumento delle tasse. Queste sono le misure che, a breve termine, portano o maggiori entrate o minori spese.

Ma i due strumenti – si vede – hanno delle insufficienze (delle quali è inutile qui discutere, perché ne discutiamo ampiamente in tutte le sedi possibili). Ed ecco la necessità della *spending review*, di dare inizio alla stessa, perché non vi è dubbio che i tagli orizzontali hanno il difetto di non cogliere i veri sprechi e di non dare ossigeno ai reparti delle pubbliche amministrazioni che non possono, mentre gli aumenti delle tasse hanno effetti depressivi che, tra l'altro, sono dinanzi ai nostri occhi. Dunque, è assolutamente necessario che la *spending review* cominci, e cominci subito, e questa è la ragione di fondo per cui votiamo questo provvedimento.

Ho detto di qualche criticità. Se dovessi giudicare così, sulla base di qualche manuale di lettura, la introduzione di un nuovo organismo che si aggiunge ad altri per l'attuazione della *spending review* potrebbe porre qualche problema di *governance* – mi pare si dica così – nel senso che vi sono vari strumenti che intervengono su questo. Penso alla discussione che abbiamo effettuato sulla questione dei poteri del commissario straordinario in relazione alle Regioni che sono sottoposte ai piani di rientro: lì si è visto chiaramente che potrebbero intervenire duplicazioni di competenze.

Al riguardo, faccio appello al Governo perché, ove si rilevassero queste forme di duplicazione, esso deve immediatamente eliminarle. Infatti, se c'è una cosa di cui non vi è bisogno in Italia è di introdurre nuovi organismi, nuove commissioni, nuovi centri, nuovi osservatori e così via: già

c'è tanto, e probabilmente l'efficacia delle norme aumenterebbe se diminuissero quei centri e non se – come ho la sensazione – continuano ad aumentare. Direi che è la *spending review* su se stessi che bisogna cominciare ad attuare: meno centri abbiamo, a mio sommosso avviso, più *spending review* possiamo attuare. Quindi è giusto che per la *spending review* si semplifichino i centri e, naturalmente, le procedure.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 11,08)

(Segue AZZOLLINI). Devo dire che a me convince, di questo decreto, quel potere di intervento sulle voci di costo che a me pare sia uno strumento efficace proprio perché semplice e chiaramente definito. Tutto è sempre perfettibile, ma quando una cosa è chiara mi convince, e questa è una cosa chiara del provvedimento.

È del tutto ovvio però – e su questo va detto che i colleghi della Lega hanno ragione – che tale potere va coordinato con la questione dei costi e dei fabbisogni *standard*, perché non vi è dubbio che nei confronti delle Regioni, e in particolare nella sanità, essendo quello del commissario un mero potere ausiliario di proposta da formulare al Presidente della Regione, c'è bisogno di alcuni strumenti semplici, e credo che la definizione di un *benchmark* e di un costo *standard* siano uno strumento semplice e comprensibile da tutti. Anche una parola inglese come questa è facile da comprendere: il *benchmark* è un punto di riferimento. Lo capirei perfino io.

Di questo provvedimento apprezzo tutto ciò che è semplice. Poi c'è tutta una serie di questioni che a me non convincono molto: per esempio, tutte le centralizzazioni degli acquisti. In tutta sincerità, spero che facciano bene alla *spending review*, ma su questo si vigili perché, proprio in base ad alcune questioni dette e fatte, ho la sensazione che non ci sia certezza su alcune forme di centralizzazione dell'acquisto di beni e servizi.

Infine, voglio dire che la *spending review* qui viene riferita esclusivamente all'acquisto di beni e servizi. Guardate, dobbiamo convincerci di una cosa: non è sufficiente. Se guardate i bilanci dei Ministeri e soprattutto di alcune amministrazioni periferiche, sono evidenti dei problemi che non riguardano l'acquisto di beni e servizi, bensì l'enorme quantità di spesa corrente. Allora, tutti insieme, proprio perché c'è questo spirito, dobbiamo cominciare a dircelo: i centri di spesa devono diminuire. Quindi non affezioniamoci più alla esistenza di una pletora di centri di spesa che non è più supportabile dall'economia italiana! (Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Fleres).

La seconda questione è che la *spending review* sull'acquisto di beni e servizi è utile, e noi votiamo convintamente a favore, ma non è sufficiente. Ad esempio, ci sono alcuni Ministeri che hanno il 92,5 per cento

di spesa corrente. Anche ad ammettere che sia tutto spreco il 7 per cento, faccio fatica a pensare che la luce o il gasolio per il riscaldamento siano non necessari. Ad ammettere quindi che sia la metà di quel 7 per cento uno spreco, intervengo su circa il 4 per cento della spesa complessiva. Non funziona. Bisogna avere il coraggio di dire a tutti che è necessario iniziare alcune attività di *spending review* sulla spesa corrente, altrimenti l'economia reale, quella che produce tutti i giorni, non ce la farà più a sostenere l'immenso peso, non voglio dire della mano pubblica, ma dell'apparato pubblico. Questa è la verità.

Oggi, quindi, voto convintamente a favore di questo provvedimento perché è un inizio, signor Presidente, e perché contiene la buona norma sulle compensazioni dei crediti con la pubblica amministrazione e quella relativa al pagamento dei crediti della PA, ivi comprese le questioni connesse alle Regioni sottoposte al piano di rientro.

Per la lealtà che ci contraddistingue, però, dovete consentirmi di essere contento perché questa norma trova applicazione, e dovete consentirmi di affermare di essere pronto a fare di tutto perché essa venga effettivamente implementata e perché le imprese ricevano subito una boccata d'ossigeno. Inoltre, dovete consentirmi di dire anche un'altra cosa: è proprio vero, illustri esponenti del Governo, che emendamenti contenenti norme di questo tipo, anche meno efficaci di quella al nostro esame, sono stati presentati, come ha detto il collega Mauro Agostini poco prima di me, molte volte nel corso degli anni precedenti e non sono stati approvati dal Senato della Repubblica e dalla Camera per ragioni, diciamo così, di contabilizzazione del debito ai sensi del SEC 95. Noi siamo contenti che tale contabilizzazione sia stata rivista, o forse dovrei dire sia stata vista meglio, lo dico appositamente, e quindi siamo felici che la norma venga approvata. Però voglio ricordare a tutti noi che l'avevamo proposta da parecchio tempo. Forse sarebbe stato utile spingere sull'Europa già da qualche anno perché fosse resa possibile una migliore contabilizzazione.

Noi riteniamo, pertanto, di approvare con convinzione questa norma, e, se me lo consentite, io l'approvo *ex nunc*, ma soprattutto *ex tunc*, così come tante volte avevamo fatto. Inoltre, devo dire che questo disegno di legge viene approvato con emendamenti presentati da tutti i Gruppi politici. Lo ripeto: con emendamenti di tutti i Gruppi politici. Un vecchio brocardo, a questo proposito, dice: «meglio tardi che mai». Sono contento che ciò sia avvenuto, però bisogna fare attenzione, perché l'economia italiana non sente più bene questo «meglio tardi che mai»: ha bisogno di tempestività, e quindi, signori del Governo, cerchiamo almeno di recuperare il tempo perduto implementando la normativa al nostro esame in maniera efficace e dicendo, in sostanza, alla Direzione generale del Tesoro che le tesorerie devono avere subito le risorse necessarie a pagare i fornitori della pubblica amministrazione. Credo di interpretare con questo pensiero la volontà di tutti i parlamentari e di tutti i Gruppi. Io, che faccio parte del Gruppo del PdL, come ho detto prima, approvo questa norma anche *ex tunc*, perché è bene che questa pagina sia stata scritta.

Infine, signori del Governo, ancora una volta, e lo dico perché spesso mi si dice che dobbiamo stare attenti alle esigenze della piazza, ripeto che il fatto che questa legge sia stata esaminata, in Commissione e poi in Aula, con l'attenzione e la passione che ha animato i colleghi, è il segno che questo Parlamento funziona, e funziona bene, e che tutte le chiacchiere che si fanno sui tempi biblici di approvazione dei disegni di legge sono moda corrente alla quale noi, che onestamente lavoriamo in Parlamento tutti insieme, non vogliamo assolutamente più cedere. Questo è un dato di fondo, è un'ulteriore pagina parlamentare scritta bene, speriamo nell'interesse del Paese, che tutti insieme dobbiamo cercare di approvare. Così si governa una Nazione, così si fa attività parlamentare. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni.*)

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Do-
mando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, cari colleghi, avevamo sottolineato nel corso della discussione generale che vorremmo essere in prima fila a difendere gli obiettivi di questo disegno di legge. Abbiamo anche rammentato, a differenza di quanto detto dal senatore Azzollini («meglio tardi che mai»), che da anni perseguiamo questi principi nelle nostre Regioni e Province autonome. Chi non ci crede venga a vedere come funzionano i nostri ospedali, i nostri servizi sociali, i nostri centri culturali, le scuole. Nonostante il peso aggravato che abbiamo del bilinguismo sia in Valle d'Aosta che in Provincia di Bolzano, abbiamo saputo gestire queste risorse. Però siamo consci – era questo il motivo per cui abbiamo dato adesione e fiducia a questo Governo – che l'Italia intera deve perseguire obiettivi ancora più stringenti e conseguire un risparmio di quella spesa pubblica che si trova in primo luogo proprio nei Ministeri centrali e in tante parti d'Italia.

Pertanto, condividiamo gli obiettivi. Abbiamo solo posto una condizione, come anche sui disegni di legge salva Italia e altri che purtroppo adesso sono al vaglio della Corte costituzionale: contribuiamo anche noi, ma lo facciamo nel rispetto delle regole e soprattutto della Costituzione italiana e degli istituti dell'autonomia, che sono parte della Costituzione.

Purtroppo in questo disegno di legge ciò non si è fatto. Io vi avevo avvertito. Avevamo, come Union Valdôtaine e come Südtiroler Volkspartei, proposto un emendamento, che non chiedeva altro se non di adottare le misure nel rispetto delle autonomie. Ed è la prima volta – sottolineo che non era successo né con il Governo Berlusconi, né con quello antecedente di Prodi – che la clausola di protezione delle autonomie è stata evasa. Ormai la maggioranza è larga e noi non siamo necessari – questo lo capisco anch'io – però non si può, con colpi di maggioranza, schiacciare piccole

minoranze che hanno un diritto, riconosciuto non solo dall'articolo 6 della Costituzione ma, per quanto riguarda l'attuale Südtirol, addirittura dal diritto internazionale e dagli accordi internazionali.

È mio dovere, pertanto, dichiarare il dissenso dal Gruppo UDC delle componenti Südtiroler Volkspartei e Union Valdôtaine, qui rappresentate dai colleghi Antonio Fosson, Manfred Pinzger e dalla senatrice Helga Thaler Ausserhofer, che voteranno contro questo provvedimento non per esprimere una protesta ma per sensibilizzare il Governo, sperando che nella prossima occasione non faccia lo stesso errore, perché le autonomie speciali non sono privilegi ma sono ancorate nel diritto internazionale. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e IdV.*)

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, desidero esprimere il mio voto di dissenso dal mio Gruppo, che si asterrà, per alcune semplici ragioni.

Già nella discussione generale, come mia abitudine, avevo documentato sperperi e spese che ci sono in alcuni Ministeri, facendo nomi, cognomi e cifre, citando consulenze allegre. Avevo affermato che la crisi della stampa porta giornalisti ad essere sfruttati, pagati tre o quattro euro a pezzo, mentre ci sono giornalisti capi uffici stampa dei Ministeri che hanno contratti di consulenza di 295.000 euro.

GRAMAZIO (*PdL*). Beati loro!

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, mi consentirà: avevamo presentato alcuni emendamenti che non sono stati recepiti e che andavano nella direzione di rendere un servizio al Paese che non fosse una finzione. Ci sono collezionisti di poltrone che voglio ancora ricordare e che hanno 25 incarichi in 25 consigli di amministrazione. Avevamo chiesto di ridurli a due: consiglio di amministrazione e collegio sindacale. Avevamo anche chiesto di aggiungere, rispetto a una classe politica che – mi auguro di sbagliare – non si accorge di quello che sta accadendo fuori (non è l'antipolitica che rappresenta Beppe Grillo, ma la buona politica al servizio dei cittadini, non delle cricche e dei faccendieri), modifiche relative ad alcune questioni: ci sono state bocciate oppure sono state dichiarate inammissibili. Esprimerò quindi un voto contrario.

Signor Presidente, se me lo consente, vorrei aggiungere che ieri c'è stato un diverbio con il presidente Chiti. La mia intenzione non era assolutamente di offendere il presidente Chiti, e rivendico il diritto a che non vi sia il processo alle intenzioni. (*Applausi dai Gruppi IdV e PdL e del senatore Fleres.*)

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, conoscendo sia lei che il presidente Chiti, sono certo che da parte di nessuno dei due vi sia stata un'intenzione malevola di interpretazione del pensiero altrui. Riconosco la sua storia e la sua signorilità, così come – mi consenta – anche quella del mio vicario; quindi, sono certo che tutto sia da considerare appianato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Metto ai voti la proposta di coordinamento C1, presentata dalle Commissioni riunite.

È approvata.

Procediamo ora alla votazione del disegno di legge.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica», con l'avvertenza che la Presidenza si intenderà autorizzata ad effettuare le eventuali ulteriori modifiche di coordinamento formale che dovessero risultare necessarie.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	272
Senatori votanti	271
Maggioranza	136
Favorevoli	236
Contrari	5
Astenuti	30

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo adesso ad un altro argomento che ovviamente sta a cuore, credo, a tutti noi. È significativo, e sono tra l'altro estremamente soddisfatto e felice di presiedere questa seduta, che prevede l'incardinamento del dibattito sulle riforme costituzionali.

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

(24) PETERLINI. – *Modifica agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo*

(216) COSSIGA. – *Revisione della Costituzione*

(873) PINZGER e THALER AUSSERHOFER. – *Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo*

(894) D'ALIA. – *Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1086) CECCANTI ed altri. – *Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo*

(1114) PASTORE ed altri. – *Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali*

(1218) MALAN. – *Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri*

(1548) BENEDETTI VALENTINI. – *Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale*

(1589) *FINOCCHIARO ed altri.* – *Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica*

(1590) *CABRAS ed altri.* – *Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo*

(1761) *MUSSO ed altri.* – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica*

(2319) *BIANCO ed altri.* – *Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica*

(2784) *POLI BORTONE ed altri.* – *Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5.000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale*

(2875) *OLIVA.* – *Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati*

(2941) *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3183) *FISTAROL.* – *Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province*

(3204) *CALDEROLI ed altri.* – *Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo*

(3210) *RAMPONI ed altri.* – *Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento*

(3252) CECCANTI ed altri. – Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 11,25)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale nn. 24, 216, 873, 894, 1086, 1114, 1218, 1548, 1589, 1590, 1761, 2319, 2784, 2875, 2941, 3183, 3204, 3210 e 3252, nel testo unificato proposto dalla Commissione.

Le relazioni di maggioranza e di minoranza sono già state stampate e distribuite.

Come già preannunciato nella Conferenza dei Capigruppo di ieri sera, il relatore Vizzini, per un inderogabile impegno familiare, ha comunicato l'impossibilità di essere presente alla seduta di oggi. Ha peraltro depositato la propria relazione scritta, alla quale si rimette. La fase di avvio della discussione generale sarà seguita dai vice presidenti della 1ª Commissione permanente, senatore Benedetti Valentini e senatrice Incostante.

Chiedo al relatore di minoranza, senatore Pardi, se intende integrare la relazione scritta.

PARDI, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli senatori, membri del Governo, questo è un momento davvero speciale, e penso che lo dobbiamo affrontare con la dovuta capacità di riflessione. Nel momento in cui ci accingiamo a discutere questa proposta di riforma della Costituzione, ritengo che il Senato dovrebbe valutare prima di tutto se essa sia stata preceduta da un dibattito pubblico ampio e profondo e, in secondo luogo, se sia davvero necessaria.

Il Gruppo parlamentare Italia dei Valori ritiene che la sua discussione preliminare sia avvenuta tutta e solo all'interno di questa Camera, in assenza di qualsiasi forma di coinvolgimento dell'opinione pubblica: dei cittadini come dei cultori della materia.

Ho sentito ripetere in Commissione più volte che la riforma in questione sarebbe invece la conclusione naturale di un dibattito pluridecennale, che adesso impone una rapida soluzione finale. L'assunto trascura che, dopo un dibattito pubblico assai più vasto dell'attuale, solo sei anni fa una maggioranza impressionante di cittadini italiani ha cancellato una proposta di riforma costituzionale che aveva non pochi punti di contatto con questa. Benché contenesse una riduzione del numero dei parlamentari, tema di facile suggestione, i cittadini ritennero tuttavia di negare l'approvazione a una pericolosa distorsione degli equilibri costituzionali, tutta orientata a favore di un aumento incontrollato del potere esecutivo e a mortificazione del potere legislativo.

Se davvero l'attuale proposta di riforma giunge alla fine di un dibattito pluridecennale, si deve ammettere che sei anni fa esso aveva già trovato una conclusione ineccepibile e inequivocabile: i cittadini non caddero

nella trappola posta dal miraggio della riduzione dei parlamentari e individuano con chiarezza il pericolo. A chi sostiene che i cittadini chiedono la riforma costituzionale la risposta è già stata data: i cittadini italiani non chiedono affatto alla politica una riforma costituzionale, ma la capacità di affrontare le difficoltà della crisi. Per sfuggire questa responsabilità la maggioranza provvisoria si rifugia in un compito per cui è vistosamente inadeguata.

Forse chi propone oggi la riforma pensa che la crescente insofferenza dei cittadini verso la «casta» rappresenti un'occasione fortunata. Paradossale: far leva sulla propria mancanza di credibilità per attribuire a se stessi l'opportunità di storpiare la Costituzione. Di più: con la non troppo segreta speranza di eludere il giudizio referendario sulla storpiatura.

La maggioranza provvisoria che sostiene il Governo in carica ne ha già fatto esperienza con la riforma dell'articolo 81 della Costituzione. Il voto favorevole dei due terzi del Parlamento sottrae tale riforma al giudizio referendario. E qui sarebbe necessario un richiamo: il limite dettato dall'articolo 138, ultimo comma, della Costituzione è strettamente collegato al contesto del sistema proporzionale; ed è già stato sostenuto da opinioni assai autorevoli che, in un sistema deformato da premi di maggioranza inusitati, il principio di cautela suggerirebbe che per leggi di revisione costituzionale la maggioranza dei due terzi sia sostituita da un limite più arduo da raggiungere – almeno la maggioranza dei tre quarti – e dovrebbe comunque valere sempre la possibilità del ricorso al *referendum*. Vi sono proposte già presentate in questo senso.

Ma il caso attuale è ben più preoccupante della modifica dell'articolo 81. L'assenza di un giudizio referendario su una riforma che è poco più di un atto retorico è assai meno grave che impedire il pronunciamento del popolo su una grave manomissione degli equilibri costituzionali. In questo caso un ceto politico, che ha gravi difficoltà a giustificare la propria presenza sulla scena, fa leva sulla propria insufficienza per arrogarsi il diritto di una decisione irrevocabile, che può rendere irrilevanti di fronte al Governo le Assemblee elettive. C'è un'ironica coerenza in tutto ciò.

Il Gruppo parlamentare Italia dei Valori ritiene poi che la riforma costituzionale non sia affatto necessaria. Se l'obiettivo, come si è da più parti affermato, è la maggiore efficienza delle procedure legislative, il mezzo più adatto è la modifica dei Regolamenti parlamentari, a patto, però, che essa avvenga rispettando lo spirito e i principi della Costituzione. Al contrario, la proposta di modifica in esame al Senato mostra in più di un punto la volontà della maggioranza provvisoria di mutare il delicato equilibrio dei rapporti tra maggioranza e opposizione in un senso tutto a vantaggio di chi si propone di occupare il centro della scena politica. Secondo questo intento, la legge immanente della democrazia moderna sarebbe tutta riducibile al compito di garantire che il Governo possa governare, mentre il compito della rappresentanza viene ridotto a un ruolo poco più che decorativo. In forma più rozza, il precedente Presidente del Consiglio aveva più volte espresso tutta l'insofferenza e il fastidio per le procedure parlamentari, fino al punto di immaginare voti in Aula espressi

dai soli Capigruppo (ce lo ricordiamo), pensiero rivelatore di una visione autocratica orientata a ridurre a parvenza la democrazia; in forma meno scoperta la riforma attuale e la modifica regolamentare che l'affianca rivelano una qualche intenzione sostanziale in questo senso.

Per i compiti che si propone (e in particolare per la modifica del bicameralismo) la riforma in questione non è affatto necessaria e rischia, come vedremo presto, addirittura di complicare inutilmente la realizzazione dell'obiettivo. Più in generale, se la maggioranza provvisoria ragionasse in termini di necessità avrebbe a portata di mano una soluzione più concreta e più rapida: modificare la Costituzione solo per ridurre il numero dei parlamentari e, subito dopo, proporre una legge elettorale meno ingiusta della precedente. Su questo troverebbe facilmente l'unanimità. Tutti i Gruppi parlamentari avevano presentato proposte limitate alla riduzione del numero, su cui era possibile lavorare in tempi brevi. Oggi siamo costretti a scoprire che da parte dei Gruppi parlamentari riuniti nella maggioranza provvisoria c'era forse una precisa riserva mentale: usare la riduzione dei parlamentari come punto di leva per scardinare gli equilibri costituzionali. Questa, e solo questa, ci appare la sua vera necessità.

Quanto al testo, sotto il profilo contenutistico, gli articoli 1, 2 e 3 producono una riduzione assai timida del numero dei parlamentari.

L'articolo 4, pur introducendo opportunamente in Costituzione l'opposizione parlamentare, mantiene la subalternità formale tra «prerogative e poteri» del Governo e della maggioranza, da un lato (peraltro già sufficientemente ed abbondantemente disciplinati dai Regolamenti parlamentari), e «diritti» delle opposizioni, dall'altro. Non contempla, inoltre, l'unica vera ed inedita garanzia formale e sostanziale delle opposizioni parlamentari: la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale contro le violazioni dei Regolamenti parlamentari, da parte di tutti i soggetti, singoli o gruppi, lesi nelle loro prerogative. In questo modo, si sarebbe effettivamente superata una delle più significative zone d'ombra, non giustiziabili, ancora presenti nel nostro ordinamento, che si colloca in una posizione sempre più isolata nella prospettiva comparata.

Rendere giustiziabili le violazioni dei Regolamenti parlamentari significa porre fine a una salvaguardia, divenuta ormai un privilegio, che ha perduto la sua ragione d'essere, nonché trasformare finalmente le regole parlamentari in un vero e proprio diritto, consentendo una effettiva garanzia delle opposizioni e dei diritti di tutti i soggetti coinvolti nel sistema parlamentare.

L'articolo 5, da valutare comunque positivamente, non fa altro che riprodurre testualmente, in via costituzionale e pleonastica, l'articolo 1, comma 2, del Regolamento del Senato, identico all'articolo 48-*bis* del Regolamento della Camera, con riferimento ai doveri dei deputati e dei senatori di partecipare alle sedute.

L'articolo 6 dispone l'eliminazione dell'avverbio «collettivamente», riferito al procedimento legislativo.

Voglio però attirare l'attenzione sull'articolo 7. Con questo articolo il presente disegno di legge modifica il procedimento legislativo, di cui all'articolo 72 della Costituzione vigente. Il nuovo terzo comma, primo periodo, dispone che «l'esame dei disegni di legge ha inizio alla Camera presso la quale sono stati presentati, quando la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere». Viene altresì disposto che «ha inizio al Senato della Repubblica, quando la Costituzione prevede una legge della Repubblica e quando i disegni di legge riguardano prevalentemente le materie di cui all'articolo 117, terzo comma, e all'articolo 119, ha inizio alla Camera dei deputati in tutti gli altri casi».

Orbene, non appare chiaro se tali differenziazioni di materia producano effetti anche sull'impulso parlamentare, ossia se i deputati e i senatori trovino, nell'esercizio dell'iniziativa legislativa, un limite legato alla competenza della Camera di appartenenza, potendosi invece desumere che il disegno di legge presentato da un deputato inizi l'*iter* presso il Senato e viceversa. In altre parole, il delicato rapporto tra assegnazione, inizio dell'esame ed ambito dell'iniziativa legislativa non trova adeguata soluzione nell'oscurità della formulazione adottata nel testo approvato in Commissione. In particolare, l'inizio dell'esame dei disegni di legge, regolato dai Regolamenti parlamentari, verrà a dipendere dalla discrezionalità delle scelte compiute dagli organi camerale, stante l'assenza di una chiara delimitazione di presentazione materiale da parte dei deputati e dei senatori. In altri termini, disporre l'inizio dell'esame dei disegni di legge in una Camera, per via costituzionale, senza riferimenti oggettivi e soggettivi puntuali, non può che comportare un palese rischio di irragionevolezza sistemica, differenziando irragionevolmente l'ambito dell'iniziativa legislativa dei parlamentari dalla funzione legislativa della Camera di appartenenza.

Al quarto comma del novellato articolo 72 è sancito che «i disegni di legge sono assegnati a una delle due Camere, con decisione non sindacabile in alcuna sede, dai Presidenti delle Camere d'intesa tra loro secondo le norme della Costituzione e dei rispettivi Regolamenti». Un ordinamento costituzionale deve essere, per definizione, non solo armonico ma non può strutturarsi per compartimenti stagni, esplicitamente inibendo ad altri organi costituzionali di intervenire per bilanciare ed equilibrare i poteri.

Appare pertanto irragionevole la precisazione di «insindacabilità in alcuna sede», riferita a decisioni di organi con rilevanza costituzionale, peraltro in regime di co-decisione, attestato il concreto e non remoto rischio di *impasse* istituzionale, senza alcuna possibilità di soluzione. È peraltro prevedibile che questo problema si ponga in riferimento a disegni di legge che intervengono in materia attribuita alla potestà legislativa regionale, laddove il terzo comma del novellato articolo 72 parrebbe rimettere l'avvio dell'esame al Senato, mentre il secondo comma del medesimo articolo (attenzione!), qualora i disegni di legge siano di iniziativa governativa, prescrive l'esame collettivo delle due Camere. A condizione, però, che il Governo presenti il disegno di legge in questione «al fine di garantire l'unità giuridica o economica della Repubblica», enunciazione assoluta-

mente vaga ed i cui presupposti sembrano rimessi tanto alla relazione governativa di accompagnamento del disegno di legge, quanto all'intesa dei due Presidenti delle Camere.

Al settimo comma dell'articolo 72 è pericolosamente costituzionalizzato il cosiddetto voto bloccato. È disposto infatti che «il Governo può chiedere che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno della Camera che lo esamina e sottoposto alla votazione finale entro un termine determinato. Decorso il termine, il testo proposto o accolto dal Governo, su sua richiesta, è messo in votazione senza modifiche, articolo per articolo e con votazione finale». È chiaro che tale disposizione, che estende a qualsiasi provvedimento il meccanismo della cosiddetta ghigliottina, determinerebbe un predominio assoluto dell'Esecutivo in Parlamento, sancendo la fine del parlamentarismo contemporaneo. Un ulteriore potenziamento, ingiustificato e squilibrato, dei già assai rilevanti poteri del Governo in Parlamento.

Si segnala, inoltre, che al Governo viene attribuita la possibilità di decidere anche che i disegni di legge esaminati da una Camera, al di fuori dai casi di esercizio collettivo della funzione legislativa, siano esaminati dall'altra Camera persino laddove questa non ne faccia richiesta, complicando ulteriormente il già confuso e stentato quadro di superamento del bicameralismo delineato dal testo unificato in esame, frutto dell'estemporanea approvazione di un emendamento riformulato in Commissione affari costituzionali in sede referente.

Sempre con riferimento all'articolo 7, nell'ultimo comma del novellato articolo 72, appare scontato che la Camera che non ha esaminato il disegno di legge potrà deliberare assai spesso di attribuirsi il riesame, specie se è necessario soltanto un terzo dei componenti per la richiesta. Meccanismo che sarà prevedibilmente utilizzato anche a fini oppositori: si tratta, pertanto, di una riproposizione gattopardesca del vigente bicameralismo perfetto. Si profila, dunque, come la «non riforma» del bicameralismo italiano, atteso che le modificazioni proposte lasciano intatti i problemi e si avventurano su percorsi incerti e inediti nel diritto comparato.

In altri termini, la differenziazione consisterebbe non nella prevalenza di una delle due Camere sull'altra nella maggioranza dei procedimenti decisionali (come accade in quasi tutti i sistemi bicamerali europei), ma nella persistente contitolarità da parte delle due Camere delle medesime funzioni. Questa verrebbe affiancata, però, da una priorità di inizio di esame in relazione alla materia cui il progetto di legge si riferisce, senza però alcuna garanzia di chiusura efficiente del procedimento legislativo, se non per mezzo dell'astratta fissazione di termini temporali di esame (che si prestano, peraltro, a manovre dilatorie e di aggiramento, forse, sin d'ora prevedibili).

Non si è dunque scelta l'auspicabile istituzione di una Camera prevalente di stampo comparato; Camera e Senato restano formalmente e di fatto su un piano di identità: ciascuna di esse con un suo terreno di caccia privilegiato, definito secondo la limitata distinzione fra materie. Non a caso, salvi i predetti termini temporali astrattamente prefissati (avulsi da

ogni considerazione pratica circa la concreta vita parlamentare) per il riesame della seconda Camera, i disegni di legge si intendono definitivamente approvati solo in presenza di una conforme deliberazione delle due Camere, mantenendo in questi nuovi termini la *navette* parlamentare. In contraddizione con il Titolo V della Costituzione medesima, si prevede, addirittura, un ruolo delle Camere in relazione alla competenza legislativa esclusiva regionale.

L'articolo 10 dispone l'inserimento del potere del Presidente del Consiglio di proporre al Presidente della Repubblica la revoca dei Ministri, che va ad aggiungersi alla proposta di nomina già vigente.

L'articolo 11 è volto a modificare l'articolo 94 della Costituzione. L'articolo 92 vigente dispone che «il Governo della Repubblica è composto del Presidente del Consiglio e dei Ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri». Ricordo che la rubrica della Sezione I del Titolo III della Parte II della Costituzione è «Il Consiglio dei ministri», il Presidente non c'è. Tuttavia, il nuovo articolo 94 assegna la fiducia parlamentare al solo Presidente del Consiglio dei ministri. Nella nostra forma di governo parlamentare appare un non senso la fiducia in capo al solo Presidente del Consiglio, escludendo i Ministri, che verrebbero quindi slegati e liberati da un rapporto fiduciario con il Parlamento. Sarebbe, di conseguenza, esclusa anche la mozione di sfiducia individuale, prezioso strumento parlamentare di indirizzo e controllo.

Riguardo, poi, alla formazione del Governo, se si vuole rafforzare l'Esecutivo attraverso il suo Presidente occorrerebbe – se si volesse la coerenza – che il candidato Presidente del Consiglio ottenga prima la fiducia delle Camere e poi proceda alla formazione del Governo, perché di sua esclusiva responsabilità politica. Invece, come è deducibile dall'articolo 11, si adotta la soluzione opposta.

Pare altresì irragionevole l'inserimento del Parlamento in seduta comune nel procedimento sfiduciario, al netto del mantenimento costituzionale di due Camere con la medesima legittimità politica ed elettorale.

Ancora più illogica risulta la previsione della sfiducia in seno al Parlamento in seduta comune – con un *quorum* richiedente innalzato eccessivamente da un decimo ad un terzo – mentre la fiducia al Presidente del Consiglio verrebbe mantenuta in capo alle due Camere distinte.

Nel novellato articolo 94 si prevede che, qualora una Camera respinga la questione di fiducia, questa o entrambe le Camere possano essere sciolte su richiesta del dimissionario Presidente del Consiglio dei ministri. Onorevoli colleghi, qui c'è un punto chiave di questa riforma costituzionale. La richiesta di scioglimento delle Camere al Presidente della Repubblica, da parte del Presidente del Consiglio, non appare neppure adeguatamente coordinata con l'articolo 88 della Costituzione vigente, che ragionevolmente assegna al Presidente della Repubblica il potere, sentiti i loro Presidenti, di sciogliere le Camere. Viene comunque menzionato, ancora una volta, l'inserimento del Parlamento in seduta comune nel procedimento volto a bloccare tale esito del procedimento sfiduciario,

che porrebbe uno sbarramento anche alla decisione del Presidente della Repubblica sulla richiesta del Presidente del Consiglio.

Salto gli articoli 12 e 13 per accelerare la conclusione.

Onorevoli senatori, lettura e interpretazione del testo di modifica costituzionale rivelano senza ambiguità alcuna che le intenzioni riformatrici condivisibili sono state abbandonate. La riduzione del numero dei parlamentari si segnala per la sua estrema timidezza. Se davvero si voleva dare in pasto all'opinione pubblica il senso di consapevolezza sui propri limiti, sui propri privilegi, sul gigantismo asfittico delle Assemblee parlamentari, se si voleva ammettere che i parlamentari oggi non sanno e non possono più motivare di fronte ai cittadini la dimensione delle proprie strutture, allora la riduzione del numero non doveva limitarsi a un sesto della cifra. Doveva essere molto più incisiva; invece è stata scelta quella meno incisiva, ed è lecito dubitare che l'opinione pubblica capisca tale mossa.

La riforma del bicameralismo perfetto si è arrestata al primo passo. Vera riforma sarebbe stata l'attribuzione del rapporto fiduciario alla sola Camera dei deputati e l'elezione indiretta del Senato da parte dei Consigli regionali. Ciò avrebbe comportato, tra l'altro, il risparmio di un'intera Camera rappresentativa. Invece, sul solco delle contraddizioni già avviate con la modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione, la riforma ha preso la strada incerta delle distinzioni per competenze ed è riuscita persino a complicare una situazione già ingarbugliata.

Le intenzioni riformatrici non condivisibili, secondo il Gruppo Italia dei Valori, hanno un segno inequivocabile. Il voto bloccato riduce le Camere al ruolo di spettatrici. La potenza del Governo rende puramente formale la rappresentanza (e ancora non sappiamo quale legge elettorale centralista potrebbe ulteriormente indebolirla). Ma è il rafforzamento univoco del Presidente del Consiglio (con il complementare indebolimento del Presidente della Repubblica, come è stato ammesso da molti colleghi) il sintomo rivelatore di un modo di pensare la politica lontanissimo dalla pluralità e dalla dialettica intrinseche alla democrazia. La fiducia al solo Presidente del Consiglio elimina la collegialità del Governo. La sua facoltà di chiedere la revoca dei Ministri priva il Parlamento dello strumento della sfiducia individuale. La facoltà di chiedere lo scioglimento delle Camere limita le prerogative

del Presidente della Repubblica e crea una supremazia sulle Assemblee elettive. Lo stesso strumento della sfiducia costruttiva è assai più un mezzo di ricatto nei confronti delle Camere, che un loro strumento di bilanciamento dei poteri rispetto al Presidente del Consiglio.

I promotori di questa riforma parlano di equilibrio tra rafforzamento del Governo e rafforzamento del Parlamento: di quest'ultimo, cari colleghi, non vi è traccia. C'è solo il rafforzamento del Governo, e in particolare del suo Capo: tutto il potere nelle mani di un uomo solo. In forma di tragedia, all'inizio del secolo scorso, e in forma di farsa, all'inizio del presente, l'Italia ne ha già sperimentato le conseguenze. La maggioranza provvisoria, e purtroppo il Partito Democratico, che ne è parte decisiva,

sembra condividere il pensiero già espresso dal precedente Presidente del Consiglio precedente: la Costituzione non dà a chi governa gli strumenti per farlo. Così, la vile motivazione della propria incapacità politica da parte di chi si era attribuito un ruolo demiurgico, del tutto sproporzionato alla sua natura, diventa il punto d'appoggio che il Partito Democratico stesso, mettendo a tacere dubbi e preoccupazioni di non pochi dei suoi componenti, adotta per storpiare la democrazia parlamentare.

Non c'è un solo motivo al mondo per farlo. I problemi di incapacità politica non si risolvono con l'ingegneria costituzionale. Anzi, dare il massimo dei poteri a chi potrebbe rivelarsi incapace di usarli non sarebbe una soluzione, ma addirittura l'aggravamento patologico del problema.

Il Gruppo Italia dei Valori chiede al Partito Democratico, con cui conta di costruire una solida coalizione capace di governare la crisi sociale, economica, politica, culturale e morale, di ripensare a fondo il proprio atteggiamento.

In uno dei suoi ultimi appunti, Elias Canetti, autore ben consapevole di quanto siano complessi i rapporti tra masse e potere, aveva scritto: «Soltanto il sapere che esita conta». Al Partito Democratico rivolgiamo un invito: oggi, di fronte ad una legge che altera l'equilibrio tra rappresentanza e governabilità e trasforma la prima in spettatrice della seconda, esitare non è debolezza, colleghi. È consapevolezza del proprio compito storico.

Presidente, lascio da parte volontariamente, perché non è inerente all'oggetto, il timore che nasce dall'arrivo di un *monstrum*, una sorta di appendice mostruosa in arrivo all'articolo 9 del testo al nostro esame, che stravolge perfino tutto il quadro che è stato discusso all'interno di questa proposta di riforma costituzionale. Vedremo cosa succederà. (*Applausi dal Gruppo IdV e dei senatori D'Ubaldo e Livi Bacci*).

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate una questione pregiudiziale e alcune questioni sospensive.

Ha chiesto di intervenire il senatore Li Gotti per illustrare la questione pregiudiziale QP1. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, apprezziamo molto il fatto che lei abbia voluto sottolineare la solennità di questo passaggio parlamentare con la sua presenza, in quanto ci stiamo apprestando a cambiare la nostra Carta costituzionale. Con la sua presenza, Presidente, in un clima un po' di disattenzione – diciamocelo obiettivamente – ha voluto rimarcare l'importanza di quanto il Parlamento sta cercando di fare sull'onda di un lungo dibattito che va avanti da alcuni anni.

I profili di costituzionalità sono analiticamente illustrati nel documento scritto. Io voglio richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, su un passaggio iniziale importante. La nostra Costituzione ha un'armonia anche nella posizione sistematica delle norme, un elemento che non bisogna mai trascurare, perché è un criterio di lettura degli ordinamenti. Inizia con i principi fondamentali. La Parte I concerne i diritti e doveri dei cit-

tadini. La Parte II ha una sua articolazione: Titolo I «Il Parlamento»; Titolo II «Il Presidente della Repubblica»; Titolo III «Il Governo»; Titolo IV «La Magistratura»; Titolo V con l'organizzazione degli enti territoriali, sino al Titolo VI («Garanzie costituzionali»).

Questa strutturazione sistematica della nostra Costituzione ha consolidato un giudizio non scritto, ma evidentissimo: la nostra è una democrazia parlamentare, in quanto questo volle il Costituente, ossia porre al centro innanzitutto i destinatari, i cittadini – nella Parte I della Costituzione – e poi l'ordinamento della Repubblica, attraverso una strutturazione che consentiva di parlare, in maniera condivisa e unanime, di democrazia parlamentare.

Noi soffrivamo in questi anni – e spesso, da tutte le parti, è stato manifestato un segnale di sofferenza – quando si coglieva un'invasione troppo massiccia del Governo che incideva sulle garanzie del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni piene. Pur avvenendo tutto nell'ambito di ciò che era scritto nella Costituzione, abbiamo sofferto, tutti, da anni, quando lamentavamo il ricorso esasperato al voto di fiducia che bloccava il dibattito parlamentare e che veniva spesso considerato il rimedio per portare a casa un risultato sottraendolo al confronto.

Tale sofferenza doveva trovare una risposta, e invece trova un tipo di soluzione obiettivamente opposto. Con questo intervento di riforma vi è uno spostamento notevole dell'armonia costituzionale così come organizzata dalla nostra Costituzione: è innegabile che il Governo assuma un ruolo centrale rispetto al Parlamento, che invece, nell'armonia costituzionale, era il primo momento dell'ordinamento della Repubblica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamo l'articolo 7 del testo proposto dalla Commissione che è centrale: «Il Governo può chiedere che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno della Camera che lo esamina e sottoposto alla votazione finale entro un termine determinato. Decorso il termine, il testo proposto o accolto dal Governo, su sua richiesta, è messo in votazione senza modifiche, articolo per articolo e con votazione finale». Questo è uno spostamento notevole dell'equilibrio disegnato dalla nostra Carta costituzionale nel momento in cui si fa decidere al Governo, in termini prefissati, il destino dell'*iter* parlamentare di un disegno di legge. In sostanza, il Governo può chiedere che un proprio disegno di legge (o un disegno d'iniziativa parlamentare, ma fatto proprio), sia iscritto con priorità all'ordine del giorno della Camera che lo esamina e sottoposto alla votazione finale entro un termine determinato. Se non viene rispettato tale termine, non c'è più spazio per emendamenti e discussioni: è messo in votazione e basta. Ciò determina uno spostamento delle prerogative del Parlamento verso il potere dell'Esecutivo.

Non è comprensibile, inoltre, nell'armonia costituzionale, che il Governo debba ottenere separatamente la fiducia da entrambi i rami del Parlamento e poi prevedere che, per la sfiducia, le Camere debbano riunirsi in seduta congiunta. E non si riesce a capire la ragione per cui oggi sono le Camere che danno la fiducia al Governo, ma secondo questa proposta di

riforma essa riguarderà esclusivamente il Capo del Governo e non il Governo, che viene costituito in un momento successivo all'espressione della fiducia. In altri termini, la nostra impostazione costituzionale era quella per cui si esprimeva la fiducia al Governo nella sua composizione e al suo programma. Ora, invece, il voto di fiducia viene spostato esclusivamente al Capo del Governo; solo dopo la fiducia data a quest'ultimo si crea il Governo. Si tratta di uno spostamento che non riusciamo a comprendere. Così come la rischiosissima riforma per cui l'intesa tra i Presidenti delle Camere determina l'assegnazione e quindi l'inizio dell'esame dei singoli disegni di legge, e la decisione è insindacabile (così è scritto all'articolo 7, nel quarto comma del novellato articolo 72 della Costituzione). Ma allora, se l'intesa non si realizza, si rischia la paralisi costituzionale perché i disegni di legge non vengono assegnati nel ramo del Parlamento in cui vengono presentati: l'assegnazione viene decisa d'intesa tra i due Presidenti. Pensiamo al rischio enorme che si verrebbe a creare, fino alla paralisi, qualora non si raggiungesse l'intesa e non vi fosse nessun altro organo in grado di intervenire. Ripeto: si rischia la paralisi totale.

Così come non condividiamo, perché contraria ai principi di ragionevolezza dell'armonia costituzionale, la possibilità della reintroduzione del bicameralismo che oggi si vuole contrastare. Il nuovo testo prevede che, qualora un terzo dei rappresentanti di una Camera che non ha esaminato il disegno di legge ne faccia richiesta, la Camera che non l'ha esaminato può esaminarlo. Ciò significa che l'opposizione è in grado di reintrodurre il bicameralismo, visto che basta che un terzo dei parlamentari di un ramo che non ha esaminato il disegno di legge ne faccia richiesta perché esso sia sottoposto alla doppia lettura. Ebbene, riteniamo che tutti questi interventi alterino totalmente l'armonia costituzionale e non rispondano ai criteri di ragionevolezza che vengono sempre indicati come criteri guida di ogni legge e di ogni riforma, specie quelle di natura costituzionale.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, con la questione pregiudiziale QP1 chiediamo che non si dia corso all'esame dell'Atto Senato n. 24 e connessi, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Mura per illustrare una questione pregiudiziale. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, gentile Sottosegretario, colleghi senatori, abbiamo esaminato il disegno di legge costituzionale che è stato proposto dalla Commissione, che, lo ricordiamo, contiene «Modifiche alla Parte seconda della Costituzione concernenti le Camere del Parlamento e la forma di governo». Questo è il titolo del provvedimento.

Ricordiamo bene che, in data 19 ottobre 2011, è stata approvata la richiesta di dichiarazione di urgenza per i numerosi disegni di legge di riforma costituzionale, tra i quali ricordiamo l'Atto Senato n. 2941, che recita «Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo».

L'esito del voto era stata la palese manifestazione di un'ampia condivisione, assolutamente *bipartisan*, di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento. Volontà condivisa di giungere in tempi rapidi all'approvazione di una riforma costituzionale che preveda quattro punti, che noi riteniamo assolutamente irrinunciabili: primo, la riduzione del numero dei parlamentari; secondo, il superamento del bicameralismo perfetto; terzo, l'istituzione di una seconda Camera che sia rappresentativa delle Regioni (il cosiddetto Senato federale); quarto e ultimo, il rafforzamento dei poteri del Governo.

Il dibattito parlamentare sulla riforma della Parte II della Costituzione va ormai avanti da almeno un decennio. È necessario ricordare che la questione relativa alla riduzione del numero dei parlamentari, che ha avuto un grandissimo rilievo mediatico nell'ambito del più complessivo dibattito in atto sul taglio dei costi della politica e sulla riforma dell'ordinamento costituzionale, era stata già affrontata con la *devolution*, nella XIV legislatura. Ricordiamo che l'approvazione della riforma della Parte II della Costituzione, in seguito, è stata bocciata dal *referendum* costituzionale.

Nella XV legislatura si riprende lo stesso tema, che viene affrontato nella cosiddetta bozza Violante. Anche questa volta, però, non si riesce negli intenti che ci si era prefissati.

In questa legislatura, e fin dagli inizi di questa XVI legislatura, è stata incardinata la discussione relativa alle proposte di modifica, ancora, della Parte II della Costituzione, con una più che ampia condivisione in merito alla necessità, soprattutto, della riduzione del numero dei parlamentari.

Riteniamo, però, che il testo di riforma che arriva oggi all'esame dell'Aula non affronti assolutamente in modo realistico la necessità della riduzione del numero dei parlamentari, così come crediamo che questa sia ormai assolutamente improrogabile, alla luce di quello che è il comune sentire e anche per una più corretta omogeneizzazione del nostro sistema con quello degli altri Paesi europei.

Le diverse proposte di riforma costituzionale che sono state esaminate in Commissione prevedono interventi drastici in merito alla riduzione del numero dei parlamentari. Il disegno di legge presentato dal Gruppo della Lega Nord propone 200 senatori e 200 deputati. La proposta che vede come primo firmatario il presidente Zanda parla di 254 senatori e 458 deputati. Lo stesso testo unificato, elaborato dal Comitato ristretto, prevedeva la riduzione dei membri del Senato a 254 e dei membri della Camera a 458. Oggi questo testo, con l'approvazione degli emendamenti del relatore, è stato completamente stravolto, superando, di fatto, il lavoro che, per quattro anni, ha svolto la Commissione di merito.

Ci troviamo quindi a discutere un testo che, nei fatti, rappresenta un inganno nei confronti dei cittadini. Se da un lato ci viene presentato, come recita: «Modifiche alla Parte II della Costituzione», per innovare e migliorare il sistema Stato in un'ottica, anche e soprattutto, di contenimento e razionalizzazione dei costi, dall'altro lato, all'effetto pratico non realizzerà alcun cambiamento. Riteniamo infatti che la riduzione del numero dei par-

lamentari sia fittizia: 508 deputati e 254 senatori. Di fatto non vi è alcun superamento del bicameralismo perfetto, alcuna istituzione della seconda Camera che sia rappresentativa delle istanze regionali (quel Senato federale i cui membri siano eletti in contemporanea alle elezioni regionali), alcun reale rafforzamento dei poteri del Governo, non essendo stata inserita la revoca diretta dei Ministri da parte del Presidente del Consiglio. Riteniamo quindi che complessivamente il provvedimento si possa considerare, permettetemi, una presa in giro.

È stata preannunciata la presentazione di emendamenti di modifica all'attuale testo esaminato dalla Commissione, finalizzati a riformare l'attuale organizzazione repubblicana prevedendo l'introduzione di un sistema presidenzialista o semipresidenzialista.

Come Gruppo della Lega Nord, al di là di una nostra eventuale condivisione su questo tema (che è evidentemente imprescindibilmente connesso con una reale riduzione del numero dei parlamentari e l'istituzione del Senato federale), riteniamo evidente che modifiche di questo spessore non possano essere esaminate dall'Assemblea parlamentare senza prima una giusta disamina e una corretta valutazione in Commissione. Riteniamo che questa modalità sarebbe una palese difformità procedurale rispetto alle disposizioni di cui al comma 1 dell'articolo 72 della Costituzione, ed è per questo motivo che con la nostra questione pregiudiziale di costituzionalità chiediamo di non procedere all'esame del disegno di legge costituzionale nel testo proposto dalla Commissione. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Belisario per illustrare la questione sospensiva QS1. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, colleghi, l'Italia dei Valori aveva chiesto, chiede e continuerà a chiedere in Aula la drastica riduzione del numero dei parlamentari (in soldoni, il dimezzamento dei parlamentari) e una nuova legge elettorale.

Abbiamo l'impressione che il disegno di legge costituzionale al nostro esame evidenzi in modo nitido il desiderio di mantenere in vita la situazione attuale.

Abbiamo raccolto oltre 1.200.000 firme per il *referendum* elettorale del 2011 anche se esso non è stato poi ammesso dalla Corte costituzionale. Se l'avessimo celebrato avremmo cancellato la vigente legge elettorale e saremmo ritornati al collegio elettorale che venne istituito con la cosiddetta legge Mattarella: sistema elettorale che venne scritto «sotto dettatura» della volontà popolare espressa in un *referendum* del 1993, che introduceva, al posto della disciplina precedente di tipo proporzionale, un sistema misto in base al quale i seggi di Camera e Senato erano assegnati per il 75 per cento mediante l'elezione dei candidati in altrettanti collegi uninominali e per il restante 25 per cento con metodo proporzionale. Anche quella era una mediazione, ma, come dirò, era una mediazione che aveva funzionato.

Quel *referendum*, con un altro effetto, di fatto avrebbe abrogato – quello che non abbiamo fatto – la cosiddetta «legge porcata», eliminando tutti i suoi principali contenuti: liste bloccate, premio di maggioranza, distribuzione proporzionale dei seggi, soglie di sbarramento pressoché inesistenti e per questo inutili. L'effetto di quei quesiti avrebbe portato ad eliminare questa norma reintroducendo quella disciplina diversa che aveva funzionato nel 1996 e nel 2001 secondo quel principio dell'alternanza che le moderne democrazie occidentali, senza alcun tipo di inciuci o consociativismi, hanno sottoposto alla nostra attenzione. Invece noi corriamo il rischio di mantenere il nostro Parlamento come un consesso di nominati e non di eletti, scelti all'interno di stanze per nulla trasparenti, incrinando il rapporto determinato e determinante tra cittadini ed elettori, che al massimo, se vanno a votare, possono limitarsi ad una ratifica, ma non esercitano il più elementare diritto di scelta.

Per questo, signor Presidente, noi chiediamo di non procedere con l'esame del disegno di legge, ritenendo che sia importante provvedere immediatamente all'approvazione di una nuova, chiara e puntuale legge elettorale per l'elezione dei deputati e dei senatori. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Carlino per illustrare la questione sospensiva QS2. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il problema della rappresentanza delle donne nei luoghi decisionali della politica richiede un intervento normativo urgente. Infatti in Italia assistiamo al persistere di una condizione di disparità politica sulla base del genere che può essere considerato come uno degli indicatori di un basso tasso di democraticità del nostro sistema. La questione non si limita ai dati quantitativi, ma investe la concreta possibilità delle donne di incidere sui processi decisionali e di «fare» le politiche.

Con le leggi costituzionali del 2001 e del 2003, si è introdotto nella nostra Costituzione un vero e proprio statuto delle pari opportunità nella rappresentanza politica, con il nuovo articolo 51 che recita: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini»; ed è stato poi introdotto il nuovo articolo 117 che recita: «le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive». Signor Presidente, sono passati nove anni da quando l'articolo 51 è stato modificato con l'introduzione di questo principio di pari opportunità, ma i risultati sono ancora scadenti per la presenza femminile nelle istituzioni.

Il riconoscimento del principio di parità tra donna e uomo è uno degli obiettivi dell'Unione europea e il principio di non discriminazione, ad esso

strettamente connesso, è stato rafforzato dai Trattati di Amsterdam e di Lisbona.

In Senato, tra l'altro, lo scorso 8 marzo, è stata approvata una mozione unitaria, presentata da senatrici di tutti i Gruppi parlamentari, che impegna il Governo «a sostenere, nel corso dell'esame dei disegni di legge di riforma del sistema elettorale, iniziative parlamentari finalizzate all'introduzione di un principio di non discriminazione che assicuri un'equilibrata rappresentanza di entrambi i generi».

Per queste ragioni, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, chiedo di rinviare la discussione dell'Atto Senato n. 24 e connessi, successivamente all'approvazione definitiva di norme in materia di accesso alle cariche elettive in condizioni di parità tra donne e uomini, nell'ambito della legislazione elettorale, per le circoscrizioni comunali, per i Comuni, per le Città metropolitane, per le Province, per le Regioni a statuto ordinario e speciale laddove non previsto, per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica.

Confido nel voto favorevole dell'Aula alla questione sospensiva da me proposta sull'attuazione, finalmente, dell'articolo 51 della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Divina per illustrare una questione sospensiva. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, non stiamo approcciando una riforma normale: approciamo una riforma abbastanza importante, se non altro perché riguarda il testo fondamentale. Si approda con un testo in Aula, dopo trent'anni di riforme che in Aula non sono mai riuscite ad approdare: sono naufragate per strada, si sono perse nelle Commissioni, da quella della prima Commissione Bozzi a quella della Iotti-De Mita fino all'ultima D'Alema degli anni 1996-2001.

Mi soffermo sull'importanza degli atti preparatori. I costituzionalisti del nostro tempo si sono trovati più volte a dover leggere, interpretare, soppesare disposizioni della nostra Costituzione. Sappiamo come la legge non sia facilmente intelligibile, ma estremamente suscettibile di essere oggetto di letture partigiane, parziali o interessate. Guai a Dio fare questo di una norma cardine, di una norma principio. Però, sappiamo quante biblioteche sono state allestite, quanti tomi sono stati scritti proprio sui vari articoli della Costituzione e su norme di rango costituzionale.

Il cardine che ha aiutato molto è stato quello dei lavori preparatori: i lavori della Commissione dei 75, quella che ha portato il testo all'Assemblea costituente che poi ha votato la Costituzione costituiscono il testo cardine per capire la volontà effettiva del legislatore quando un articolo poteva essere soggetto a letture che non accomunavano e che non erano del tutto intelligibili. Ogni parte della Costituzione, ogni disposizione è stata letta e su di essa si è potuto fare chiarezza proprio leggendo gli atti preparatori.

Premesso questo, oggi ci troviamo ad affrontare un testo che ha avuto, sì, un *iter* legislativo in Commissione (quindi, esiste, sì, la possibilità di leggere gli atti preparatori), ma che in Aula verrà completamente stravolto. Infatti, adesso dobbiamo soltanto parlare di conoscenze, di informazioni attraverso i *media*, i giornali e le agenzie, ma sappiamo che uno dei partiti più influenti in questo momento politico ha deciso di portare una serie di emendamenti da discutere direttamente in Aula. Nel momento in cui chi sta parlando deve dire queste cose, non ha ancora cognizione della portata di quello che si andrà a discutere, perché gli emendamenti verranno depositati l'11 giugno prossimo. Pertanto, noi oggi iniziamo una discussione sapendo che il testo che dovremo alla fine esaminare, o comunque le norme che effettivamente peseranno su questo testo, non esistono ancora in Aula, ma verranno a breve, presupponendo che rispecchino le affermazioni e gli annunci.

Gli emendamenti, come ripeto, li conosceremo soltanto a partire dall'11 giugno prossimo. Discutiamo allora di quello che presupponiamo che verrà depositato: una riforma forte, che vedrà un'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Come Lega, noi non possiamo dire se siamo favorevoli o contrari a che si faccia una riforma in senso presidenzialista. Vorremmo però discutere su questa importante innovazione alla luce e in un quadro il più compatibile, omogeneo e funzionale possibile. Oggi noi inseriamo, con un innesto a fine lavori, una riforma presidenzialista in un quadro di bilanciamento dei poteri che però vede ancora il Presidente della Repubblica come Presidente di garanzia. Nel testo esaminato dalla Commissione andiamo a potenziare molto i poteri del *Premier*, Primo ministro, o Presidente del Consiglio, che avrà una delega a scegliersi i Ministri dal Presidente della Repubblica e che dovrà ottenere esso stesso, non più i suoi Ministri, la fiducia dal Parlamento. Ciò è molto forte, e probabilmente il Paese ha bisogno anche di riforme che vadano in questo senso: ma deve rimanere un Presidente di garanzia. Se il Presidente viene eletto contestualmente alle elezioni del Parlamento, e in ogni caso fa riferimento ad un'area politica ben precisa, perché si scontra sul terreno delle proposte, il nuovo Presidente dovrà essere colui che presiede il Consiglio dei ministri (e il *Premier* a questo punto avrà un ruolo secondario rispetto al Presidente della Repubblica), e allora abbiamo scardinato tutto il lavoro che abbiamo elaborato in Commissione fino ad ora.

Di più. Non abbiamo affrontato il vero nodo, che è la risposta che il Paese chiede, cioè un effettivo miglioramento, un'effettiva maggiore efficienza, una speditezza dei lavori e, non ultimo, una riduzione dei costi della politica e una riduzione effettiva del numero dei parlamentari. Non abbiamo dato risposte a questo e facciamo una riforma che non consente una disamina organica, in Aula e nelle Commissioni, dove si interloquisce e si aggiunge, dove c'è un laboratorio e una fucina, al fine di arrivare ad un quadro normativo il più rispondente ed efficiente possibile. Lo facciamo con un provvedimento che verrà depositato in Aula e che non avrà più la possibilità di armonizzarsi con il resto dei lavori già effettuati a livello di Commissione.

Ripeto: un difetto l'abbiamo già evidenziato, perché abbiamo portato in Aula una riforma che si è fermata un po' a metà strada. Volevamo superare il bicameralismo perfetto: introduciamo un bicameralismo imperfetto, che rimane però in linea di continuità con l'attuale esperienza. La seconda Camera, che sarebbe poi la Camera alta, o Senato, dà in ogni caso la fiducia; non c'è una separazione, non è un Senato federale. Esistono, e sono state ampliate nel corso della discussione materie «doppie», sulle quali tutte e due le Camere devono deliberare ed esprimere il proprio parere. Sostanzialmente, una riformicchia con cui, passatemi anche la parola forte, abbiamo ingannato gli italiani: li abbiamo illusi che avremmo fatto una riforma in un senso, ma non abbiamo ottenuto il contenimento dei costi e l'efficienza del sistema, non abbiamo eliminato le duplicazioni e sostanzialmente snellito il procedimento legislativo. Perché? Perché ogni volta che una Camera vuole è previsto un sistema (non ne conosco altri al mondo, probabilmente per mia incompetenza o non conoscenza personale) per avocare e richiamare a sé la decisione sulla materia, con una formula che abbiamo definito «richiamo». Quando una Camera richiama a se stessa la competenza può tornare a deliberare su quanto aveva deliberato la prima Camera.

PRESIDENTE. Senatore Divina, ha terminato il tempo a sua disposizione: la prego di concludere.

DIVINA (*LNP*). Vado a concludere, Presidente, se mi concede trenta secondi.

Una delle norme che più stridono è quella relativa allo scioglimento delle Camere. Lo scioglimento delle Camere nel testo al nostro esame avviene sulla base di un Presidente che è sfiduciato o non ottiene la fiducia su un provvedimento che ha portato davanti alle Camere e che chiede al Presidente della Repubblica se è il caso di sciogliere una o entrambe le Camere. Beh, qui abbiamo, da una parte, un Presidente di garanzia che si deve far carico di prolungare il più possibile la legislatura, se all'interno del Parlamento si ritrova un'altra maggioranza in grado di sostenere il Governo, dall'altra, un Presidente di nomina politica, dello stesso colore politico del *Premier* o Presidente del Consiglio, che decide in casa, sulla testa del Parlamento, se è bene chiudere le porte e mandare tutti a casa...

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Divina.

DIVINA (*LNP*). Presidente, non è una discussione di lana caprina.

PRESIDENTE. È articolata, lo so, ma lei parla da più di dieci minuti.

DIVINA (*LNP*). Quello che chiediamo, Presidente, è che si sospenda la trattazione del disegno di legge, lo si riporti in Commissione e in quella sede si presentino tutti gli emendamenti su tutto ciò che si vuole riformare; dopodiché, in una logica di esame armonico, si riporterà il testo

in Aula per la delibera finale. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la senatrice Poretti per illustrare la questione sospensiva QS4. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Signor Presidente, illustro la proposta di questione sospensiva a firma mia e anche del senatore Marco Perduca.

Inizio con il sottolineare questa situazione, anche un po' imbarazzante, in cui si trova l'Aula: l'incardinamento della riforma della nostra Carta costituzionale è avvenuto con la sola relazione di minoranza, in assenza di una relazione di maggioranza. Forse ciò si è verificato perché ieri, con una conferenza stampa, il partito di maggioranza relativa ha nei fatti disconosciuto il testo che arriva oggi in Aula, oppure davvero soltanto per questioni organizzative, ma insomma, è difficile pensare che nessuno sia stato disponibile a fare una relazione di maggioranza di un testo così importante quale appunto la riforma della Costituzione.

In premessa vorrei dire che di una riforma della Costituzione forse davvero ce n'è bisogno: forse sì, sarebbe utile riformarla; ma forse sarebbe stato, e sarebbe anche oggi più utile rispettarla, quella Costituzione, invece di violarla o di non darle attuazione fin da quando è stata varata.

Ora, in questo testo all'esame dell'Aula, che appunto non sappiamo più da chi ci viene proposto, si interviene proponendo una drastica diminuzione del numero dei membri del Parlamento. Si era parlato di dimezzamento, ora si riduce e basta: è una diminuzione che potrebbe ulteriormente minare il rapporto tra elettore ed eletto, andando ad ampliare il territorio che ogni singolo parlamentare rappresenta (se ancora si può parlare di rappresentanza di un territorio, vista la legge elettorale che è in vigore).

Si prevede altresì la riduzione dei membri del Parlamento eletti nelle circoscrizioni Estero. Forse lì, più che rivedere il numero, si sarebbe dovuti intervenire con una revisione complessiva della necessità e dell'attuale modalità di elezione dei rappresentanti di circoscrizioni Estero. Si poteva probabilmente intervenire – non certo in Costituzione – per agevolare le modalità con cui gli italiani possono votare dall'estero, attraverso ambasciate, consolati o un voto *online*, piuttosto che avere rappresentanti di circoscrizioni Estero.

Nel testo che giunge all'esame dell'Aula, per quanto concerne il Senato, si prevede anche l'abbassamento dell'età tanto per l'elettorato attivo quanto per quello passivo. Ben vengano queste innovazioni, ma anche qui occorre sottolineare che in tal modo si va ad ampliare il numero di coloro che potranno eleggere i senatori. Quindi una platea più ampia rispetto al numero dei parlamentari da eleggere. Ancora una volta, quindi, si va ad incidere nel rapporto numerico eletto-elettori. Del resto, il numero fissato quando fu varata la Costituzione faceva riferimento ad una popolazione italiana numericamente molto inferiore a quella attuale.

Queste modifiche costituzionali implicano di fatto una radicale revisione del sistema elettorale con il quale vengono eletti i deputati e i senatori, compresi i parlamentari eletti per le circoscrizioni Estero.

Verrebbe da chiedersi in nome di cosa debba essere effettuata questa mera riduzione. In nome del risparmio delle spese del Parlamento? Mi auguro che non sia questa l'unica motivazione. È una sorta di efficientismo burocratico che ci spinge a ridurre il numero dei parlamentari? Si vogliono inseguire la piazza e l'antipolitica? È a questo che rispondiamo con la riduzione del numero dei parlamentari? Tranquilli, se vogliamo inseguire l'antipolitica e la piazza non ce la faremo comunque, né con la riduzione né col dimezzamento e forse neanche con la cancellazione di Camera e Senato. In questo modo non si riuscirebbe a sanare la distanza che si è creata tra i cittadini e le istituzioni, occupate da una partitocrazia che, nei fatti, produce ogni giorno un atto o un comportamento che amplia, e amplierà sempre di più, questa distanza. Ciò che è avvenuto ieri, sia alla Camera che al Senato, con l'elezione dei membri dell'Autorità per le garanzie nella comunicazioni e del Garante della protezione dei dati personali è stato sicuramente uno di quegli atti che contribuiscono ad aumentare il divario tra i cittadini e le istituzioni.

Continuiamo pertanto a chiederci a cosa serva la riduzione dei parlamentari. Infatti, se si vuole ricreare un rapporto tra i cittadini e gli elettori non si deve intervenire sul numero ma su qualcos'altro. Occorre comprendere meglio come ricreare questo rapporto fra eletto ed elettori, altrimenti – lo dico provocatoriamente – tanto varrebbe dire che una Camera, o entrambe, le sorteggiamo tra i cittadini, e il rapporto si ricrea di fatto. In tal modo chiunque può sedere in questi banchi grazie al fatto, al destino, al sorteggio, invece che attraverso un sistema elettorale che ricrei un rapporto tra l'eletto e gli elettori.

Con la questione sospensiva chiediamo di rimandare il dibattito sulla riforma della Costituzione soprattutto nella parte che riguarda il numero dei parlamentari, perché obbligatoriamente si dovrà prima rivedere la legge elettorale.

Del resto, proprio in Senato, nella Commissione affari costituzionali, sono incardinate diverse proposte di modifica della legge elettorale, tra cui una a prima firma del senatore Perduca. Non è un segreto che, come Radicali, continuiamo insistentemente a dire che in questo momento una riforma della legge in senso maggioritario uninominale sarebbe l'unica che potrebbe ricreare il rapporto tra eletto ed elettore concedendo all'elettore la possibilità di votare un nome e un cognome, di controllare l'attività dell'eletto durante l'arco del suo mandato e, nel caso, di sanzionarlo o premiarlo nelle elezioni successive.

Se non ci occupiamo di questo, parlare di una mera riduzione del numero dei parlamentari credo serva a poco, sia dal punto di vista del risparmio (sebbene qualche risparmio economicamente si conseguirebbe), sia dal punto di vista dell'efficientismo (tanto varrebbe allora avere cinque o sei parlamentari, uno per Gruppo, che seguano le indicazioni), tanto

meno dal punto di vista della rappresentatività democratica e del dare un significato importante all'Aula del Senato.

È per questo che chiediamo, in base all'articolo 93 del Regolamento, di rinviare l'esame del provvedimento oggi all'ordine del giorno sulla riforma costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il senatore Perduca per illustrare la questione sospensiva QS5. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signor Presidente, anch'io ho presentato una sospensiva che, però, si articola attorno all'articolo 49 della nostra Costituzione.

Prima di entrare nel merito del perché, secondo me, la senatrice Poretti e la senatrice Bonino, occorre aspettare una riforma dell'articolo 49 della Costituzione (che è quello che affronta lo *status* dei partiti, il modo con cui i cittadini si organizzano fuori e dentro il nostro Parlamento), voglio cogliere lo spunto relativo alla riforma della legge elettorale poc'anzi nominata dalla senatrice Poretti.

Il disegno di legge da me presentato, insieme ad altri senatori, che giace da tempo in Commissione affari costituzionali, spero venga preso in considerazione, in particolare dal Popolo della Libertà – se è seriamente convinto di proporre una riforma della nostra Costituzione in senso semi-presidenziale alla francese – perché è l'elaborazione di una riforma elettorale che va proprio nella direzione del sistema elettorale francese, che è uninominale maggioritario a doppio turno.

Colgo anche l'occasione per informare i presenti che lunedì prossimo, 11 giugno, alle ore 16 a Roma si terrà la riunione della Lega per l'uninominale che, sulla base di quanto verrà deciso stamani e delle proposte di modifica della legge elettorale presentate, cercherà di proporre ulteriori proposte emendative, eventualmente, a quei disegni di legge, si spera anche con un'iniziativa politica che voglia porre al centro del dibattito politico all'interno e all'esterno del Parlamento le modifiche costituzionali.

Vorrei ora spiegare perché secondo noi è inconcepibile che, nel momento in cui ci si mette a riformare alcuni aspetti della nostra Costituzione modificando il bicameralismo perfetto, andando a ridurre in maniera del tutto arbitraria, senza alcun minimo ragionamento (come diceva la senatrice Poretti poco fa) che tenga conto delle esigenze di rappresentatività dei territori all'interno delle due Camere, modificando il processo legislativo, creando stranamente un Presidente del Consiglio dei ministri che è uno e lui solo in grado di poter nominare (e quindi costituire) il proprio Consiglio dei ministri dopo aver ottenuto egli stesso, in modo abbastanza discutibile, la fiducia, non si tocchi l'articolo 49 della Costituzione, che è quello che regola il modo con cui i cittadini decidono di organizzare il consenso elettorale, prima, e poi la propria vita all'interno dei partiti. Lo è perché, in effetti, si proporrebbe una modifica per tenere conto, più che dell'iniziativa dei singoli parlamentari, delle decisioni assunte dai partiti

politici, cioè da quegli stessi partiti che oggi non hanno uno *status* giuridico definito, che sono associazioni di fatto e si spartiscono centinaia di milioni di euro senza alcun tipo di controllo interno o esterno (mi pare che le vicende delle ultime settimane non facciano che confermare questo stato di cose, totalmente al di fuori del controllo della legge).

Ciò è un'ulteriore dimostrazione del fatto che la proposta di riforma costituzionale in esame viene avanzata per dare un contentino al popolo sovrano, che «ringhia» al di fuori del Palazzo, per dire: «Va bene, avete chiesto la riduzione dei costi della politica? Ecco, noi vi prendiamo in giro» – come abbiamo fatto proprio ieri con le nomine per le Autorità: l'abbiamo fatto divertire chiedendo l'invio dei *curricula* dei candidati da inserire su un sito visibile solo a quelli che li dovranno eleggere e non a quelli che potranno eventualmente giudicare se le persone nominate hanno le competenze e i titoli necessari per essere eletti a quelle due Autorità, e infatti, almeno in un paio di casi, non li hanno, e quindi vedremo cosa accadrà nelle prossime settimane – «però il resto ce lo organizziamo da soli».

Questo tipo di ragionamento è stato tra l'altro reiterato stamani allorché è stato espresso un voto contrario alla questione sospensiva presentata sempre dalla senatrice Poretti e dal sottoscritto in Commissione affari costituzionali, dove si è deciso di avviare, anche in quel caso in mancanza della definizione di una riforma chiara dell'articolo 49 della Costituzione, la riforma, per così dire, del finanziamento pubblico dei partiti (perché finanziamento pubblico dei partiti era e tale rimane anche con questa nuova proposta di legge).

Dunque, il ragionamento politico non poteva rientrare né in una questione sospensiva né in una questione pregiudiziale. Poc'anzi la senatrice Poretti ha ricordato che il maggior Gruppo parlamentare del Senato si è scoperto a favore del semipresidenzialismo poche ore fa e, dopo anni di dibattito all'interno della Commissione affari costituzionali, dove è presente in maggioranza, ha deciso di mandare all'aria tutto il lavoro svolto e di presentare cinque emendamenti volti a riformare ulteriormente la nostra Costituzione. Dunque, vi è un grande interesse a mettere mano alla Carta fondamentale della nostra Repubblica, una Repubblica che il Consiglio d'Europa ritiene essere un problema all'interno degli Stati membri del Consiglio d'Europa ogni qualvolta si parli, per esempio, di amministrazione della giustizia e quindi di rispetto dei diritti individuali civili e politici (rispetto che non viene preso in considerazione neanche a seguito delle sentenze della Corte, tant'è vero che l'Italia ha il peggior *record* di modifica legislativa a seguito delle decisioni della Corte di Strasburgo). Ebbene, abbiamo una proposta che è stata avviata su un percorso che ha richiesto molto tempo; abbiamo poi un'ulteriore proposta avanzata 24 ore fa che in qualche modo riscardina il sistema di gerarchia all'interno della nostra Repubblica volendo creare qualcosa più simile al sistema d'Oltralpe (noto che non vanno più di moda quelli della Spagna e della Germania, cosa di cui possiamo anche gioire, anche se, per esempio, per quanto riguarda l'articolo 49 della Costituzione, il modello tedesco volto alla chia-

rezza ed al rispetto delle regole sarebbe stato auspicabile come spunto a cui volgere lo sguardo per modificare la nostra Costituzione).

Tutto ciò premesso, in particolare concentrandoci sulla modifica, incardinata tra l'altro su un disegno di legge a prima firma del deputato radicale Maurizio Turco, dell'articolo 49 alla Camera dei deputati, ci spinge a chiedere una sospensione dell'esame del provvedimento. Se proprio la partitocrazia è arrivata alla decisione di modificare la nostra Costituzione, la si modifichi tutta insieme e non esclusivamente all'interno di un'Aula parlamentare, ma se possibile, chiedendo che il servizio pubblico radiotelevisivo per una volta faccia davvero servizio pubblico, e con un dibattito nazionale. Infatti, non mi pare esclusivamente ridurre il numero dei parlamentari, da una parte, e creare un «superPresidente» del Consiglio, dall'altra, rappresentino una riforma costituzionale. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e della senatrice Poretti*).

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziali e sospensive presentate si svolgerà un'unica discussione, nella quale potrà intervenire un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, dal momento che ho la parola, illustrerò anche alcuni aspetti della questione sospensiva QS3, di cui è prima firmataria la senatrice Bugnano e che anch'io ho sottoscritto.

Signor Presidente, colleghi, la nostra Costituzione riconosce il ruolo fondamentale dei partiti politici per assicurare ai cittadini la partecipazione alla vita politica. L'articolo 49 della Costituzione recita: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Purtroppo, come veniva evidenziato anche nell'intervento di chi mi ha preceduto, non si è mai provveduto a regolare i partiti in Italia, ragion per cui le basi giuridiche sono quelle, scarse, che il nostro Costituente detta, oltre a qualche altra norma specifica e in ambito abbastanza marginale, che poi capiamo non essere tanto marginale per fatti che esulano dalla normalità, quali il finanziamento alla politica, la partecipazione alle elezioni, la propaganda politica e quella elettorale. La giurisprudenza costituzionale, dal canto suo, ha detto che i partiti vanno considerati come organizzazioni proprie della società civile cui sono attribuite dalle leggi ordinarie funzioni pubbliche, ma sinora ha negato una qualificazione come potere dello Stato (mi riferisco a sentenze abbastanza recenti).

Purtroppo, oggi, la parola «partito» è sinonimo di sfiducia e di discredito. In Italia, nel periodo del Governo tecnico, viviamo l'agonia dei partiti, ma anche in molti altri Paesi occidentali c'è una cattiva salute di quella che è stata una creatura privilegiata del Novecento. Eppure, la rina-

scita dei partiti, in cui noi crediamo, ha bisogno di una riforma e di un'integrazione ordinaria, e perché no, anche costituzionale, perché la politica possa tornare ad avere spazio di partecipazione, di inclusione attiva di consapevole e condivisa democrazia.

Allora, l'Italia dei Valori ritiene preminente definire con una normativa ordinaria contenuti e criteri attuativi del metodo democratico interno ai partiti al fine di determinare la politica nazionale, proprio in base a quanto sancito dall'articolo 49 della Costituzione. Abbiamo necessità che vengano soppressi integralmente i rimborsi elettorali, che già erano stati fatti fuori da un *referendum* popolare; abbiamo necessità di una rigida legislazione elettorale di contorno per capire il finanziamento delle campagne elettorali; abbiamo bisogno di una robusta legge sui partiti politici. Il Consiglio regionale del Piemonte ne ha inviata e depositata una al Senato, che noi riteniamo meriti di essere esaminata, magari integrata dai lavori parlamentari.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 12,50)

(*Segue BELISARIO*). Prima di intervenire su altro, se non diamo alla cellula madre, i partiti, un ruolo, un'evidenza, una sostenibilità, una rappresentatività importante, diventa inutile fare riforme, perché alla fine non riusciremo a tenerle dentro e a metterle in pratica: faremo delle riforme, scriveremo un testo, ma non sapremo quali saranno gli attori, i primi attori, i grandi attori che dovranno reggere il palcoscenico della politica e della democrazia italiana.

Per questo, signora Presidente, chiedo di non passare all'esame degli articoli, ma di procedere subito ad un'attuazione, mediante legge ordinaria, dell'articolo 49 della nostra Costituzione. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signora Presidente, svolgerò una breve dichiarazione di voto sulle questioni sospensive e pregiudiziali presentate dai colleghi. Siccome intervengo a titolo personale, mi conterrò nell'esposizione.

Signora Presidente, non vorrei soffermarmi su alcune questioni che probabilmente non riesco a comprendere, al punto da ritenerle molto particolari e al limite della bizzarria. Mi riferisco a questa storia del bicameralismo eventuale o del numero dei parlamentari. Non si capisce perché si indica un determinato numero di parlamentari, e perché non un terzo o la metà. È un numero buttato là che, in altri tempi, qualcuno avrebbe sugge-

rito ai giocatori del lotto di giocare sulla ruota di Roma – lo farei se non avessi accanto una collega che si batte contro la diffusione del gioco – perché è senza senso.

La verità è che il combinato disposto della riduzione del numero dei parlamentari (che si intreccia anche con qualche ipotesi di modifica del Regolamento parlamentare) con quanto è contenuto in questa legge, cioè il trasferimento così massiccio di poteri in capo al Presidente del Consiglio, muta geneticamente la nostra Costituzione e spinge la nostra Repubblica a passare da parlamentare a presidenziale, senza però prevedere i necessari contrappesi che, di solito, nei regimi presidenziali vengono adottati. Il punto è questo, e sono in attesa di capire gli emendamenti che presenteranno i colleghi del PdL per confrontarmi in maniera libera su un'ipotesi di modifica costituzionale verso un sistema presidenziale nel nostro Paese.

Se invece il confronto avverrà sul testo uscito dalla Commissione, vorrei sottolineare che esso oggettivamente non prevede alcun contrappeso, non ha una discussione complessiva, resto legato tutto sommato ad esigenze di risposta all'opinione pubblica in un momento particolare del nostro Paese. Lo trovo un arretramento sul piano democratico. È ovvio che voterò a favore di tutte le questioni poste, restando in attesa di potermi confrontare sul merito delle questioni che nelle ultime ore sono state sollevate da alcune forze politiche. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, il Gruppo UDC-SVP-Autonomie e altri si esprimerà contro ogni tentativo di rimandare in Commissione, e con questo alle calende greche, il disegno di legge in esame. Ho assistito da anni in Commissione affari costituzionali allo sforzo di dare un nuovo assetto a questa Repubblica, allo sforzo di rafforzare gli strumenti di democrazia diretta come il *referendum*, allo sforzo di varare una nuova legge elettorale.

Devo fare i complimenti al presidente Vizzini e a tutti i membri della Commissione, che siano di destra, di sinistra o di centro, che volevano e vogliono portare ad attuazione almeno un paio di misure che la popolazione si aspetta.

Dopo che tutto è stato incardinato (dalle innovazioni sul *referendum* al tentativo di abbassare il *quorum* sui *referendum*, alla legge elettorale e così via) finalmente si era realizzato un accordo – spero che il riferimento al passato sia errato e che io possa confermare che c'è un accordo – tra le grandi forze politiche per fare almeno qualcosa. In Commissione ho vissuto una posizione scettica perché è dal 1979, da quando Bettino Craxi aveva annunciato le grandi riforme e, a seguire, dalle riforme istituzionali

prospettate da Bozzi sulla forma di Stato, di Governo, sul Parlamento, fino a Silvano Labriola e alle grandi Bicamerale di De Mita, Iotti e infine D'Alema (il cui lavoro si deve riconoscere che è andato in porto per una parte), che si era detto di trovare almeno un denominatore comune. L'accordo non è poi sfociato in grandi riforme, anche se nel testo che ci viene dalla Commissione un paio di cose importanti ci sono: c'è innanzitutto un ringiovanimento del Parlamento (forse non come tanti se l'aspettavano), quanto meno un abbattimento dell'età, aprendo un po' le porte ai giovani; si prevede una divisione dei compiti tra Camera e Senato con la speranza di snellire i lavori. Certo alcune funzioni restano in capo ad entrambe le Camere, ma a me sembra anche giusto coinvolgerle entrambe fino a che non si arriva a compiere il passo decisivo del Senato federale.

Si prevede poi la sfiducia costruttiva, prevista in tutti Paesi moderni per evitare che alla sfiducia non siano associate alternative di Governo, e sembra – almeno da quanto trapelava dagli annunci dei colleghi e dei giornali – ci sia anche un progetto (che deve essere ancora presentato) di legge elettorale.

Ebbene, se adesso decidessimo di rimandare in Commissione il provvedimento, mi sorge il dubbio se si voglia davvero fare quello che è stato concordato. E quello che si aspetta la popolazione è un segnale.

Ho apprezzato molto le dichiarazioni del presidente Azzollini quando ieri ha detto che stiamo lavorando bene, che non siamo una casta e che stiamo vivendo un momento di insofferenza verso la politica. La politica infatti è oggetto di discredito, che ci viene gettato addosso in parte sicuramente per ragioni storiche motivate, per una distanza dalla popolazione, per una legge elettorale che non ha lasciato scegliere i parlamentari da parte degli elettori, e in parte sulla base di quanto è riportato sulle colonne dei giornali, che individuano superficialmente nella politica il male all'origine di tutto. Io piuttosto direi che il male all'origine di tutto quello che stiamo vivendo adesso è la finanza mondiale: sono i grandi assetti finanziari mondiali, anche bancari, che ci fanno soffrire e che hanno portato alla povertà tutti. Però, comunque, l'attacco è alla politica, perciò un segnale degno lo dobbiamo dare, soprattutto sul taglio dei parlamentari. Si è passati da proposte che prevedevano di tagliare fino alla metà il numero dei parlamentari ad un compromesso che prevede un taglio del 20 per cento. Si tratterebbe di un segnale forte che comporterebbe – ne sono convinto – anche uno snellimento dei lavori parlamentari e una rivalutazione del singolo parlamentare, perché un organo più ristretto numericamente darebbe maggiore risalto alle singole proposte.

Naturalmente non mi nascondo – nessuno vuole farlo – dietro un dito sapendo che il Popolo della Libertà ha annunciato il presidenzialismo. Non ho visto l'emendamento, ma quello che questo Parlamento deve esaminare è la proposta della Commissione affari costituzionali. Se poi la prossima settimana il Popolo della Libertà verrà in Aula con questa proposta, si vedrà. Io sono del parere che si tratta di un tema da discutere. Ci sono argomenti a favore e argomenti contrari, ma non credo – e non posso credere – che l'obiettivo del Popolo della Libertà sia quello di rimandare

in Commissione – e con questo alle calende greche – questo progetto minimo. Non è infatti questo un progetto che mi soddisfa, perché manca, ad esempio, il progetto del Senato federale, una vera rappresentanza delle Regioni, come hanno gli Stati moderni, per dare più peso al nuovo assetto e far dimagrire lo Stato centrale (si è parlato giusto poco fa dei costi). Ma questo provvedimento è pur sempre meglio di niente.

Pertanto, sono d'accordo a rinviare la discussione del provvedimento alla prossima settimana, ma non fatelo «mangiare» qui in Aula a botte di emendamenti, come è accaduto alla riforma Calderoli, che è stata cambiata con 1.000 emendamenti, da D'Onofrio, da Calderoli e da tutti coloro che sono intervenuti, per poi farcela bocciare dal *referendum*. Faccio dunque un appello: aprite la campagna elettorale con questo bel tema; si vedrà poi se il popolo lo accetterà o meno. Facciamo però valere il minimo consenso che abbiamo trovato.

Pertanto, il Gruppo dell'UDC, SVP e Autonomie e coloro che si sono aggregati alla nostra posizione voteranno contro le questioni pregiudiziali e sospensive.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (*Misto-P.R.I.*). Signora Presidente, vorrei fare una brevissima dichiarazione per spiegare le ragioni per cui non parteciperò al voto sulle questioni pregiudiziali e sospensive.

Il mio giudizio sul testo al nostro esame, che ho già avuto modo di esporre in Commissione, è negativo. È un provvedimento basato su una riforma del bicameralismo confusa e pasticciata che fa riferimento alla legislazione concorrente quale elemento fondamentale di differenziazione fra Camera e Senato. Contiene delle norme assurde, nel momento in cui si riduce il numero dei parlamentari, così come quando si mantengono le circoscrizioni in rappresentanza degli italiani all'estero; contiene una norma di demagogia, quella della riduzione a 21 anni dell'età minima per l'elezione alla Camera dei deputati. Soprattutto, è una riforma monca, che non affronta l'insieme dei problemi che l'attuazione della Costituzione pone. Hanno sollevato precedentemente molto bene la questione la collega Poretti e il collega Perduca: se non si affronta il nodo dell'articolo 49 della Costituzione, se non si regolamentano i partiti, allora tutte le riforme degli organi istituzionali che facciamo sono riforme monche, perché se è malato il partito rimane malato il sistema. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e del senatore Amato*). È quindi evidente che, nel momento in cui ci accingiamo a discutere in Commissione delle norme sul finanziamento dei partiti ma non tocchiamo il problema della loro regolamentazione, aggiungiamo a questa monca riforma un'altra monca riformetta.

D'altro canto, mi rendo conto che il rinvio in Commissione o l'approvazione delle questioni pregiudiziali sia qualcosa che interrompe forse in modo definitivo la possibilità di avviare un percorso riformatore in questo

scorcio di legislatura. E nemmeno questa è una responsabilità che mi voglio assumere.

Pertanto, per i motivi di dissenso che esprimerò meglio nel corso della discussione generale e per questo senso dei tempi che corriamo, non parteciperò al voto. (*Applausi dei senatori Amato e Sbarbati*).

CECCANTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCANTI (*PD*). Signora Presidente, sono stati proposti, in sostanza, quattro argomenti per i quali non si dovrebbe procedere all'esame di questa riforma costituzionale. Dirò brevissimamente perché questi quattro argomenti sono infondati.

L'argomento numero uno, che io considero di gran lunga il più pericoloso, è l'argomento che sta in testa alla questione pregiudiziale presentata dall'IdV: la riforma della Costituzione può essere fatta solo da un Parlamento autorevole, pienamente legittimato dal voto popolare. Quando noi quattro anni fa abbiamo attraversato quella porta, abbiamo assunto tutte le prerogative che ci dà la Costituzione, nessuna esclusa. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*). Poi, ciascuno di noi avrà i suoi limiti; collettivamente ne avremo altri; la legge elettorale sarà disastrosa. Però, se noi usiamo questo argomento, non è che si deduce che non dobbiamo procedere ad una revisione costituzionale, ma si deduce che dobbiamo sciogliere le Camere. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bianconi*). Perché, allora, non è delegittimata la revisione costituzionale: è delegittimato l'intervento di legislazione ordinaria, è delegittimata l'elezione dei giudici costituzionali, è delegittimato il Governo a cui noi diamo la fiducia. Questo argomento non può essere usato a metà: non si può essere «incinti» a metà: o il Parlamento è legittimato, o non è legittimato. (*Applausi dei senatori Mercatali, Quagliariello e Battaglia*). Io penso che sia delegittimato il Parlamento che non fa le riforme, non quello che le fa. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

Il secondo argomento è quello del *referendum* del 2006. Non credo affatto si possa dire che questo testo è identico a quello che ne fu oggetto nel 2006; ma, anche prescindendo da questo, chi propone questo argomento non ha capito la differenza tra il *referendum* oppositivo di cui all'articolo 138 della Costituzione, e il *referendum* abrogativo di cui all'articolo 75 della Costituzione. Il *referendum* abrogativo *ex* articolo 75 della Costituzione colpisce norme già in vigore, le toglie dall'ordinamento, e il Parlamento non può riprodurre norme già in vigore che sono state cancellate. Il *referendum* oppositivo ai sensi dell'articolo 138 della Costituzione avviene su un testo che non è entrato in vigore, è una sorta di quinta lettura popolare dopo le quattro letture parlamentari. Non intervenendo su norme già in vigore, non è precluso al Parlamento riproporre nel tempo norme anche simili a quelle bocciate. Letteralmente, non c'entra nulla.

Terzo punto: non capisco come mai nelle stesse pregiudiziali e nelle stesse sospensive vengano adottati argomenti opposti. Nella medesima pregiudiziale, per un verso si dice che cambiamo troppo e per un verso si dice che cambiamo troppo poco. Per esempio, nel testo chiave dell'Italia dei Valori si dice che cambiamo troppo, e poi che occorrerebbero tre riforme, la prima delle quali è una riforma radicale del bicameralismo. Quindi siamo legittimati ad operare una riforma radicale del bicameralismo e dobbiamo farla anche se cambiamo troppo. Si obietta che creiamo conflitti, ma poi si propone il ricorso alla Corte costituzionale da parte di ciascun parlamentare e ciascun Gruppo parlamentare per la violazione di qualsiasi articolo del Regolamento: questa è la proposta dell'Italia dei Valori. È una riforma debole? Non mi pare. E poi ci vorrebbe una riforma radicale del numero dei parlamentari. Quindi, il Parlamento delegittimato dovrebbe radicalmente ridurre il numero dei parlamentari. Scegliete una linea, ma una delle due!

Quarto e ultimo punto: l'Italia dei Valori afferma che con questo testo siamo fuori dalla forma di Governo parlamentare. Sono più o meno tutti, allora, fuori dalla forma di Governo parlamentare. Infatti, se il problema è dare la fiducia al solo Presidente del Consiglio, la Germania non è una Repubblica parlamentare (ciò si desume dall'articolo 63 del testo della Legge fondamentale della Repubblica federale di Germania). E pressoché in tutte le forme di Governo parlamentare vi è la previsione della fiducia al solo Presidente del Consiglio. Se riconoscere la proposta di revoca dei Ministri al Presidente del Consiglio significa essere fuori dalla forma di Governo parlamentare, più o meno non esisterebbero Governi parlamentari al mondo. Se la sfiducia costruttiva a maggioranza assoluta è estranea alla forma di Governo parlamentare, la Germania non è una forma di Governo parlamentare. Infine, se proporre lo scioglimento delle Camere dopo una votazione di sfiducia è collocarsi fuori dalla forma di Governo parlamentare, regalerò ai colleghi dell'Italia dei Valori non tanto l'articolo 68 della Legge fondamentale di Bonn, che è identico, quanto l'ottima legge del 2011 del Parlamento inglese. (*Commenti del senatore Belisario*). È molto semplice: questa ottima legge del 2011 del Parlamento inglese prevede che, se il Parlamento vota la sfiducia ad un Governo ed entro 14 giorni non dà la fiducia, non si chiede lo scioglimento: la Camera dei Comuni, cioè quella su cui si è costruita la forma di Governo parlamentare, non c'è più e si scioglie. Questa è l'Inghilterra. Questa è la forma di Governo parlamentare. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e CN:GS-SI-PID-IB-FI e del senatore Pistorio*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Li Gotti e da altri senatori (QP1) e dal senatore Mura.

Non è approvata.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Metto ai voti la questione sospensiva avanzata, con diverse motivazioni, dal senatore Belisario e da altri senatori (QS1), dalla senatrice Carlino e da altri senatori (QS2), dal senatore Divina, dalla senatrice Bugnano e da altri senatori (QS3), dai senatori Poretti e Perduca (QS4) e dal senatore Perduca e da altri senatori (QS5).

Non è approvata.

PORETTI (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà. (*Brusì*).

BENEDETTI VALENTINI, *f. f. relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI, *f. f. relatore*. Signor Presidente, secondo me, se rimandassimo l'inizio della discussione generale alla prossima seduta sarebbe meglio. Non vedo perché adesso uno o due colleghi appena, forse uno soltanto, debbano prendere la parola in condizioni non conformi alla dignità che questo dibattito richiede.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Benedetti Valentini.

Senatore Divina, vuole intervenire adesso, o preferisce farlo all'inizio della prossima seduta?

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, io sarei ligio alle indicazioni della Presidenza, però capisco. Parliamo della prima riforma costituzionale che arriva almeno dopo 15 anni dal naufragio dell'ultimo tentativo: penso che sia d'obbligo un minimo di attenzione da parte dell'Assemblea. Abbiamo anche posto la questione sospensiva perché il testo fosse il più armonizzato possibile. Reputo ora che sia importante che ci sia un dibattito in condizioni di adeguata attenzione.

PRESIDENTE. Rinvio pertanto il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Sui tempi di presentazione del bilancio interno del Senato

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, dopo due settimane di silenzio mi trovo a dover richiedere nuovamente informazioni circa i tempi relativi al dibattito sul bilancio interno del Senato.

Non passa giorno in cui non perdiamo un po' di credibilità nei confronti dell'opinione pubblica. Non voglio ripartire con il rosario dei motivi per cui si ritiene – e non soltanto da parte di coloro che insistono su alcune questioni, visto che, nel silenzio, diciamo, della massa dei parlamentari, questi malumori sono diffusi, per non parlare di ciò che avviene al di fuori del Parlamento – arduo mettere mano addirittura a delle modifiche della nostra Costituzione senza essere i primi, a casa nostra, a rispettare le nostre regole o, se non ci sono delle vere e proprie regole, degli impegni che ci siamo assunti, tutti insieme, d'accordo, nell'estate dell'anno scorso. Tali impegni prevedevano l'avvio di un processo di revisione di tutte le nostre spese con l'istituzione anche di una Commissione trasparenza, cosa che non è avvenuta, e la presentazione del bilancio preventivo per l'anno 2012 all'inizio dell'anno stesso. Oggi è il 7 giugno, e ancora noi, a metà dell'anno, non abbiamo il documento che riguarda la previsione di spesa della Camera alta del nostro Parlamento.

Capisco che sicuramente ci saranno dei problemi, da qualche parte, ma chiediamo almeno di essere messi in condizione di poter stabilire se dobbiamo metterci l'anima in pace o continuare quotidianamente a richiedere che ci venga data se non altro una minima informazione rispetto a questo, che non mi pare un problema di poco conto. (*Applausi dei senatori Poretti e Molinari*).

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione, senatore Perduca. Riferirò al Presidente, ma anche ai senatori Questori.

Per una sollecita adozione dei decreti attuativi della legge di stabilità in materia di imprenditoria agricola

BERTUZZI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTUZZI (*PD*). Signora Presidente, richiamo l'attenzione della Presidenza perché solleciti una risposta da parte dei Ministri delle politiche agricole e dell'economia relativamente all'emanazione dei decreti attuativi relativi alla vendita o comunque alla cessione o dismissione delle

terre pubbliche a favore dei giovani. Dopo anni in cui il tema è stato lanciato, poi svuotato di contenuti, siamo arrivati di fatto a definirne i termini dando delle scadenze precise. Siamo al 7 giugno. Questi decreti attuativi devono essere prodotti entro il 30 giugno, e non se ne ha notizia.

Quindi, invito la Presidenza a richiedere una risposta sullo stato relativo a questo intervento ordinamentale da parte dei Ministri, perché sta diventando veramente una barzelletta, per la quale perdiamo di credibilità tutti quanti.

PRESIDENTE. Solleciteremo i Ministri interessati.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

GRAMAZIO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (*PdL*). Signora Presidente, voglio ricordare che ieri 17 sindaci della Provincia di Roma hanno manifestato davanti a Palazzo Chigi insieme al Presidente del XX Municipio del Comune di Roma. Questa mattina, alle ore 12 (io ero al Senato come tanti altri colleghi), vi è stata un'analogha manifestazione dei 17 sindaci oltre al Presidente del Municipio e a tutti i comitati che hanno organizzato la protesta contro la decisione del prefetto Sottile di collocare nella zona tra la Flaminia e la Tiberina la nuova discarica. Ho presentato l'atto ispettivo 4-07316 il 18 aprile scorso pubblicato nella seduta n. 712, che intendo sollecitare.

In quell'interrogazione ho chiesto di sospendere qualsiasi iniziativa fatta dal Prefetto di Roma, che allora aveva anche l'incarico di commissario di Governo per la discarica, ribadendo le posizioni assunte proprio dalla Provincia di Roma per Pian dell'Olmo, dal XX municipio nonché dall'Autorità di bacino del Tevere, proprio per il fatto che quell'area è attraversata da sorgenti lineari in collegamento con il Tevere.

Quindi, signora Presidente, credo che, anche dopo la manifestazione di questa mattina delle autorità comunali di quel bacino, dopo le proteste che seguitano a scaldare l'ambiente e la zona, non si possa rispondere come ha fatto il prefetto Sottile: «Vedremo quando potrò utilizzare l'Esercito». Prima si apre un dialogo, si tratta con le autorità, con i Sindaci dei Comuni interessati al problema per trovare soluzioni: non si passa, come ha fatto il prefetto Sottile, immediatamente a dire di voler utilizzare l'Esercito. Credo che su questo occorra aprire un dialogo: ieri, durante la manifestazione, numerosi parlamentari appartenenti a tutte le forze politiche, specialmente quelli eletti nel Lazio, si sono recati a dare la loro solidarietà agli amministratori pubblici.

Sarebbe ora che qualcuno del Governo ci venisse a dire quali sono le posizioni, dopo aver accettato le dimissioni del prefetto Pecoraro e dopo lo scontro con il Governo nel Governo (perché questo è tutto un problema

interno al Governo, e le contrapposizioni sono interne al Governo). Noi vorremmo che uno dei Sottosegretari preposti a questo possa venire in Aula nel più breve tempo possibile per dare alcune risposte o per farci capire qual è l'orientamento. Noi siamo sicuramente contro un orientamento: quello di contrapporre l'Esercito alle amministrazioni comunali e ai comitati cittadini spontanei che stanno manifestando in quel luogo.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà la risposta all'interrogazione, senatore Gramazio. Approfittiamo della presenza in Aula del Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento, che sicuramente sta prendendo nota.

BIONDELLI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (*PD*). Signora Presidente, il 6 marzo 2012 ho presentato l'interrogazione 4-07009. La delibera della Regione Piemonte del 29 aprile 2011 ha definito la revisione del servizio territoriale di elisoccorso 118. Questa delibera va a penalizzare proprio la Provincia di Novara. Attualmente le cinque basi operative utilizzano le superfici di Torino, Cuneo, Alessandria, Novara e Borgosesia. Il servizio di soccorso di Novara è attivo da ormai più di 20 anni, rispondendo efficacemente alle richieste sanitarie poste dal territorio della Provincia novarese e limitrofe. Inoltre, l'azienda ospedaliera universitaria «Maggiore della Carità» di Novara, già identificata come il secondo ospedale più grande del Piemonte, ha come unità operative cardiocirurgia, neurochirurgia, chirurgia vascolare, chirurgia toracica, centro trapianti, eccetera. Una delle decisioni che non ha convinto per niente e che ha portato a sacrificare la base di Novara è stata quella di dichiarare un numero di giorni troppo elevato con condizioni meteo avverse per il volo notturno. Ora, a Novara c'è la nebbia da sempre; non è che c'è la nebbia dal 2011.

Quindi appare senz'altro improponibile ed inefficace la decisione di eliminare una base di elisoccorso come quella di Novara, dove, ripeto, c'è un'azienda ospedaliera che è la seconda in tutto il Piemonte. Si chiede pertanto al Ministro se c'è la possibilità di affermare la necessità e l'importanza strategica di mantenere a Novara la base operativa dell'elisoccorso. So benissimo che le Regioni, in fatto di sanità, sono autonome, ma questa troppa autonomia ha portato proprio a questo disfattismo. Inoltre gli operatori e i cittadini di quella zona si sono appellati a noi. Spero veramente che il Ministro vada ad appurare questa situazione abbastanza strana.

PRESIDENTE. Solleciteremo la risposta all'interrogazione, senatrice Biondelli, non di certo la verifica della nebbia, che – lei ha ragione – c'è sempre stata.

SALTAMARTINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta all'interrogazione 4-06675 del 25 gennaio 2012 rivolta al Ministro dell'interno.

Signora Presidente, mi permetto di sollecitare questa risposta semplicemente perché, riguardando un Ministero che ha migliaia di dirigenti e funzionari, trovo questo ritardo lesivo del riparto dei poteri tra lo Stato e delle prerogative parlamentari. L'esercizio del potere ispettivo nei riguardi dell'attività della pubblica amministrazione è una prerogativa costituzionale, non un mero atto amministrativo. Quindi, vorrei sollecitare il Governo, in questo caso il Sottosegretario qui presente, a fornire una risposta il più possibile puntuale, tenuto conto che chi parla non presenta interpellanze o interrogazioni tutti i giorni. Ho esercitato con grande oculatezza questa prerogativa parlamentare e pertanto desidero che vi sia anche un rispetto formale, non solo materiale, dei principi costituzionali.

La seconda questione, Presidente, su cui intervengo per la seconda o terza volta, riguarda il problema del risarcimento delle spese sostenute dagli enti locali in occasione delle calamità naturali che si sono verificate a gennaio (in altre parole, le precipitazioni nevose). Gli enti locali, per soccorrere le popolazioni colpite da questi eventi, hanno investito delle risorse ingenti al fine di tutelare il bene della vita e dell'incolumità dei cittadini: non si tratta di un semplice atto amministrativo come può essere l'attività di manutenzione delle strade. Vorrei anche su questo punto che da parte del Governo vi fosse una risposta precisa. Io l'ho sollecitata più volte, sottolineando il fatto che vi sono dei decreti ingiuntivi nei riguardi dei Sindaci che possono bloccare l'esercizio delle attività delle amministrazioni. Sono centinaia i Comuni che si trovano in queste condizioni. Signora Presidente, abbiamo avviato la riforma costituzionale, e cos'è l'unità nazionale e la solidarietà nazionale se non il soccorso alle popolazioni colpite da un evento sismico, come in Emilia Romagna? Cosa sono i valori sottesi alla Nazione, se non l'aiuto alle popolazioni in queste condizioni? Cosa è la Repubblica delineata all'articolo 114 della Costituzione se i Sindaci o i Presidenti delle Province sono abbandonati a loro stessi, come se questi crediti che i privati vantano nei riguardi dei Comuni fossero semplicemente delle entità finanziarie di cui non si sa quale organismo debba curarne l'adempimento? (*Applausi dei senatori Gramazio e Biondelli*).

PRESIDENTE. La Presidenza continuerà a sollecitare, senatore Saltamartini.

Sull'attività della Commissione sul ciclo dei rifiuti

CORONELLA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONELLA (*PdL*). Signora Presidente, intervengo sulle riflessioni che ha svolto poc'anzi il collega Gramazio. Come lei sa, io faccio parte della Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti. Per quanto riguarda la vicenda Lazio, abbiamo completato le indagini ed abbiamo anche presentato una relazione, che è stata discussa in quest'Aula, con l'approvazione di una risoluzione: una relazione che elenca le tante criticità che attanagliano ancora la Regione Lazio. Abbiamo riaperto inoltre una finestra sulla vicenda Lazio, sempre come Commissione sul ciclo dei rifiuti, quando sono scoppiate le divergenze circa i siti che erano stati individuati. Il prossimo martedì 12 giugno saremo con una delegazione a Pian dell'Olmo, proprio per verificare le criticità sulla vicenda. Mi riservo di inviare un appunto al collega Gramazio su quello che sarà il risultato della missione di martedì.

PRESIDENTE. Prendiamo atto di quello che lei ha dichiarato, senatore Coronella.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,29*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (3284) (V. nuovo titolo)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica (3284) (Nuovo titolo)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 7 maggio 2012, n. 52, recante disposizioni urgenti per la razionalizzazione della spesa pubblica.
2. Le disposizioni contenute nel Capo I del decreto-legge di cui al comma 1 hanno efficacia fino alla data del 31 dicembre 2014.
3. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato, con modificazioni al testo del decreto-legge, il disegno di legge composto del solo articolo 1. Cfr. anche sedd. 737 e 738.

ARTICOLO 6 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 6.

(Requisiti di nomina)

1. Il Commissario opera in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione ed è scelto tra persone provenienti da settori economici dotate di alta e riconosciuta professionalità, di notorie esperienze e capacità.

EMENDAMENTI

6.1

POLI BORTONE

Decaduto*Sopprimere l'articolo.***6.2**

PARDI, MASCITELLI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, PEDICA

Respinto*Al comma 1, dopo le parole: «tra persone», inserire le seguenti: «, di indiscussa moralità.».*EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO
AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 6**6.0.200**

LANNUTTI

Improponibile*Dopo l'articolo, inserire il seguente:*

«Art. 6-bis.

(Riduzione dei costi degli apparati amministrativi)

1. All'articolo 6, comma 5, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, dopo il primo periodo, è aggiunto il seguente: «I componenti dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali degli enti pubblici, anche economici, e degli organismi pubblici, anche con personalità giuridica di diritto privato, nonché degli enti concessionari di pubblici servizi, non possono far parte contemporaneamente di più di due consigli di amministrazione o di due collegi sindacali».

2. A decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il trattamento economico onnicomprensivo dei presidenti e dei componenti dell'organo di amministrazione, dei direttori generali e dei dirigenti con responsabilità strategiche di società a to-

tale o prevalente partecipazione pubblica nonché le loro controllate, di banche ed istituti di credito di cui al decreto legislativo 1º settembre 1993, n. 385 e di società o aziende che beneficiano in forma diretta o indiretta di interventi pubblici in funzione anticrisi, o che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche, non può superare il trattamento annuo lordo spettante ai membri del Parlamento».

ARTICOLO 15 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 15.

(*Copertura finanziaria*)

1. All'onere derivante dall'articolo 3, comma 1, lettera *b*), del presente decreto, pari a euro 155 mila nell'anno 2012 e a euro 78 mila nell'anno 2013, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui al decreto legislativo n. 303 del 1999, come determinata dalla tabella C della legge 12 novembre 2011, n. 183.

2. Il Ministero dell'economia e delle finanze è autorizzato ad appor-tare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

EMENDAMENTO

15.1

VACCARI, GARAVAGLIA MASSIMO, CALDEROLI, DIVINA

V. testo 2

1. Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Dall'attuazione del presente decreto non devono derivare maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato e della finanza pubblica».

15.1 (testo 2)

VACCARI, GARAVAGLIA MASSIMO, CALDEROLI, DIVINA

Respinto

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«2-bis. Dall'attuazione del presente decreto devono derivare minori oneri a carico del bilancio dello Stato e della finanza pubblica».

ARTICOLO 16 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 16.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

PROPOSTA DI COORDINAMENTO

C1

LE COMMISSIONI RIUNITE

Approvata

All'articolo 5, comma 5, lettera b), sostituire la parola: «attribuiti» con la seguente: «attribuite».

All'articolo 11, comma 1, sostituire le parole: «decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 2010, n. 207» con la seguente: «regolamento».

All'articolo 12, comma 2, dopo le parole: «La commissione» inserire le seguenti: «, costituita ai sensi dell'articolo 84 del codice,» e aggiungere, infine, le seguenti parole: «e dopo le parole: "In una o più sedute riservate, la commissione" le parole: ", costituita ai sensi dell'articolo 84 del codice," sono soppresse».

All'articolo 15, comma 2, sostituire le parole: «Il Ministero» con le seguenti: «Il Ministro».

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

Modifiche alla Parte seconda della Costituzione concernenti le Camere del Parlamento e la forma di governo (24-216-873-894-1086-1114-1218-1548-1589-1590-1761-2319-2784-2875-2941-3183-3204-3210-3252)

Risultanti dall'unificazione dei disegni di legge costituzionali:

Modifiche agli articoli 55 e 57 e abrogazione dell'articolo 58 della Costituzione in materia di composizione del Senato della Repubblica e di elettorato attivo e passivo (24)

Revisione della Costituzione (216)

Modifiche agli articoli 92 e 94 della Costituzione in materia di forma di governo (873)

Modificazione di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti forma del Governo, composizione e funzioni del Parlamento nonché limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per le elezioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (894)

Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo e alla forma di governo (1086)

Modifiche alla Parte II della Costituzione e all'articolo 3 della legge costituzionale 22 novembre 1967, n. 2, in materia di composizione e funzioni della Camera dei deputati e del Senato federale della Repubblica, formazione e poteri del Governo, età e attribuzioni del Presidente della Repubblica, nomina dei giudici costituzionali (1114)

Revisione dell'ordinamento della Repubblica sulla base del principio della divisione dei poteri (1218)

Modifiche all'articolo 49, nonché ai titoli I, II, III e IV della Parte seconda della Costituzione, in materia di partiti politici, di Parlamento, di formazione delle leggi, di Presidente della Repubblica, di Governo, di pubblica amministrazione, di organi ausiliari, di garanzie costituzionali e di Corte costituzionale (1548)

Modifica di articoli della parte seconda della Costituzione, concernenti la forma del Governo, la composizione e le funzioni del Parlamento nonché i limiti di età per l'elettorato attivo e passivo per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica (1589)

Modifiche alla Parte II della Costituzione, concernenti il Parlamento, l'elezione del Presidente della Repubblica e il Governo (1590)

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di elezioni alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica (1761)

Modifica dell'articolo 58 della Costituzione, in materia di abbassamento dell'età anagrafica per l'elettorato attivo e passivo del Senato della Repubblica (2319)

Modifiche alla Costituzione in materia di istituzione del Senato delle autonomie, riduzione del numero dei parlamentari, soppressione delle province, delle città metropolitane e dei comuni sotto i 5000 abitanti, nonché perfezionamento della riforma sul federalismo fiscale (2784)

Modifiche agli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di riduzione dei parlamentari, di eliminazione della disposizione che prevede l'elezione dei senatori nella circoscrizione Estero e di riduzione del limite di età per l'elettorato passivo per la Camera dei deputati (2875)

Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (2941)

Modifiche al titolo V della Parte II della Costituzione in materia di istituzione del Senato federale della Repubblica, composizione della Camera dei deputati, del Senato federale della Repubblica, del Governo e dei Consigli regionali, nonché in materia di accorpamento delle regioni, di popolazione dei comuni e di soppressione delle province (3183)

Disposizioni concernenti la riduzione del numero dei parlamentari, l'istituzione del Senato federale della Repubblica e la forma di Governo (3204)

Modifica degli articoli 56 e 57 della Costituzione, in materia di presenza delle donne nel Parlamento (3210)

Modifiche alla Costituzione relative al bicameralismo, alla forma di governo e alla ripartizione delle competenze legislative tra Stato e regioni (3252)

PROPOSTE DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

QP1

LI GOTTI, PARDI, BELISARIO, BUGNANO, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinta (*)

Il Senato,

preso atto che:

la riforma della Costituzione repubblicana - al netto dei contenuti - comporta un esercizio di sovranità che necessita un Parlamento autorevole, pienamente legittimato dal voto popolare, in grado di veicolare e rappresentare democraticamente la popolazione nazionale;

in luogo di una drastica riduzione del numero dei parlamentari, della soppressione integrale delle amministrazioni provinciali, dell'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione e, soprattutto, di una nuova legge elettorale che metta i cittadini in condizione di scegliere effettivamente i propri rappresentanti, il presente disegno di legge costituzionale mostra, assai nitidamente, una precisa volontà sabotatrice proprio in riferimento alle suddette ineludibili riforme: le sole in grado di dare salvezza al Paese;

perdura, con riguardo alla modifica dell'assetto istituzionale, una preoccupante e totale assenza di dibattito pubblico sia sul merito che sul metodo dell'intervento "riformatore" in corso, cogliendo l'occasione di una opinione pubblica ragionevolmente preoccupata ed «anestetizzata»

dalla rilevantissima crisi economico-finanziaria e dai suoi incerti risvolti nazionali e sovranazionali;

tutte le Costituzioni sono opere dotate di senso unitario e lo sono per il concetto stesso di costituzione. Se non lo fossero – se cioè fossero scindibili in parti indipendenti – non “costituirebbero” unità politica ed istituzionale. Il senso di una parte potrebbe essere messo contro il senso dell’altra e, introducendosi “sensi” diversi, si farebbe opera non di costituzione ma di distruzione. Questo vale in generale e, in particolare, vale con riguardo alla distinzione tra la prima e la seconda parte della nostra carta Costituzionale. Non è vero che si può modificare una delle due parti, lasciando intatta l’altra. La prima parte della Costituzione, che contiene principi fondamentali di sostanza, non è indipendente dalla seconda, che contiene le norme organizzative che servono a farli valere o che, comunque, ne condizionano l’attuazione;

premessi che:

sotto il profilo generale, il disegno di legge all’esame appare timido su talune questioni condivisibili come la (parzialissima) riduzione del numero dei parlamentari, confuso sul nuovo procedimento legislativo e l’assetto bicamerale, nonché pericoloso con riferimento al netto sbilanciamento costituzionale a favore dei già ampi poteri del Governo (*rectius*: del Presidente del Consiglio);

va inoltre stigmatizzato con forza il rifiuto, da parte della Commissione Affari Costituzionali, non solo di un esame temporalmente congruo delle questioni poste dai disegni di legge e dagli emendamenti, ma soprattutto di predisporre adeguate audizioni per acquisire elementi informativi e valutazioni, in particolare di esperti esterni al Parlamento, anche con specifico riguardo ai modelli costituzionali stranieri. Si è in presenza, in altri termini, del tangibile rischio che una rilevantissima riforma costituzionale venga adottata sulla base del lavoro di un gruppo assai ristretto di persone, a bassa legittimazione tecnica e politica, con un inesistente controllo da parte dell’opinione pubblica, compresa quella piccola parte di essa costituita dai tecnici del diritto, e in particolare del diritto pubblico e costituzionale;

considerato, in particolare, che sotto il profilo contenutistico:

gli articoli 1, 2 e 3 prevedono una risibile riduzione del numero dei deputati (da 630 a 508, di cui 8 eletti all’estero) e dei senatori (da 315 a 254, di cui 4 all’estero). Scende altresì l’elettorato passivo alla Camera (da 25 a 21 anni) e al Senato (da 40 a 35 anni), compreso quello attivo per il Senato (da 25 anni a 18);

l’articolo 4, pur opportunamente introducendo in Costituzione l’«opposizione parlamentare», mantiene la subalternità formale tra «prerogative e poteri» del Governo e della maggioranza, da un lato - peraltro già sufficientemente ed abbondantemente disciplinati dai Regolamenti parlamentari - e «diritti» delle opposizioni, dall’altro. Non contempla, inoltre, l’unica vera ed inedita garanzia formale e sostanziale delle opposizioni

parlamentari: la possibilità di ricorrere alla Corte costituzionale, contro le violazioni del regolamento, da parte di tutti i soggetti, singoli o gruppi, lesi nelle loro prerogative. In tale modo, si sarebbe effettivamente superata una delle più significative "zone d'ombra", non giustiziabili, ancora presenti nel nostro ordinamento, che si colloca in una posizione sempre più isolata nella prospettiva comparata. Rendere giustiziabili le violazioni dei regolamenti parlamentari significa porre fine a una salvaguardia - divenuta nei fatti un "privilegio" - che ha perduto la sua ragione d'essere, nonché trasformare finalmente le regole parlamentari in vero e proprio "diritto", consentendo una effettiva garanzia delle opposizioni e dei diritti di tutti i soggetti coinvolti nel sistema parlamentare;

l'articolo 5, da valutare comunque positivamente, non fa altro che riproporre testualmente, in via costituzionale, l'articolo 1, comma 2, del Regolamento del Senato, identico all'articolo 48-bis del Regolamento della Camera, con riferimento ai doveri dei deputati e dei senatori di partecipare alle sedute delle rispettive Commissioni ed Assemblee;

l'articolo 6, dispone l'eliminazione dell'avverbio «collettivamente», riferita al procedimento legislativo, connessa alla riforma della procedura bicamerale di approvazione;

con l'articolo 7 il presente disegno di legge modifica il procedimento legislativo di cui all'articolo 72 della Costituzione vigente. Il nuovo terzo comma, primo periodo, dispone che «L'esame dei disegni di legge ha inizio alla Camera presso la quale sono stati presentati, quando la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere». È disposto altresì che: «Ha inizio al Senato della Repubblica, quando la Costituzione prevede una legge della Repubblica e quando i disegni di legge riguardano prevalentemente le materie di cui all'articolo 117, terzo comma e all'articolo 119 della Costituzione, alla Camera dei deputati in tutti gli altri casi». Orbene, non appare chiaro se tali differenziazioni di materia producano effetti anche sull'impulso parlamentare, ossia se i deputati e i senatori trovino, nell'esercizio dell'iniziativa legislativa, un limite della competenza (quale?) alla Camera di appartenenza, potendosi invece desumere che il disegno di legge presentato da un deputato inizi l'iter presso il Senato o viceversa. In altre parole, il delicato rapporto tra assegnazione, inizio dell'esame ed ambito dell'iniziativa legislativa non trova adeguata soluzione nell'oscurità della formulazione adottata dal testo approvato in Commissione. In particolare, l'«inizio» dell'esame dei disegni di legge, regolato dai Regolamenti parlamentari, verrà a dipendere dalla discrezionalità delle scelte compiute dagli Organi camerale, stante l'assenza di una chiara delimitazione di presentazione materiale da parte dei deputati e dei senatori. In altri termini, disporre l'«inizio» dei disegni di legge, in una Camera, per via costituzionale, senza riferimenti oggettivi e soggettivi puntuali, non può che costituire un palese rischio di irragionevolezza sistemica, differenziando irragionevolmente l'ambito dell'iniziativa legislativa dei parlamentari dalla funzione legislativa della Camera di appartenenza;

all'articolo 7, al quarto comma, è sancito che «I disegni di legge sono assegnati a una delle due Camere, con decisione non sindacabile

in alcuna sede, dai Presidenti delle Camere d'intesa tra loro secondo le norme della Costituzione e dei rispettivi regolamenti». Un ordinamento costituzionale deve essere, per definizione, non solo armonico ma non può strutturarsi per «compartimenti stagni», esplicitamente inibendo ad altri organi costituzionali di intervenire per bilanciare ed equilibrare i poteri. È pertanto irragionevole la precisazione di «insindacabilità in alcuna sede», riferita a decisioni di organi con rilevanza costituzionale, peraltro in regime di co-decisione, attestato il concreto e non remoto rischio di impasse istituzionale, senza alcuna possibilità di soluzione. È peraltro prevedibile che questo problema si ponga in riferimento a disegni di legge che intervengono in materia attribuita alla potestà legislativa regionale, laddove il terzo comma del novellato articolo 72 parrebbe rimettere l'avvio dell'esame al Senato, mentre il secondo comma del medesimo articolo, qualora i disegni di legge siano di iniziativa governativa, prescrive l'esame collettivo delle due Camere. A condizione, però, che il Governo presenti il disegno di legge in questione "al fine di garantire l'unità giuridica o economica della Repubblica", enunciazione assolutamente vaga ed i cui presupposti sembrano rimessi tanto alla relazione governativa di accompagnamento del disegno di legge, quanto all'intesa dei due Presidenti delle Camere;

all'articolo 7, nel comma settimo, è pericolosamente costituzionalizzato il c.d. «voto bloccato». È disposto infatti che «Il Governo può chiedere che un disegno di legge sia iscritto con priorità all'ordine del giorno della Camera che lo esamina e sottoposto alla votazione finale entro un termine determinato. Decorso il termine, il testo proposto o accolto dal Governo, su sua richiesta, è messo in votazione senza modifiche, articolo per articolo e con votazione finale». È chiaro che tale articolo – estendendo a qualsiasi provvedimento il meccanismo della c.d. "ghigliottina" oggi applicato (e raramente) ai decreti legge – determinerebbe un predominio assoluto dell'Esecutivo in Parlamento, sancendo la fine del parlamentarismo contemporaneo. Un ulteriore potenziamento, ingiustificato e squilibrato, dei già assai rilevanti poteri del Governo in Parlamento. Si segnala, inoltre, che al Governo viene attribuita la possibilità di decidere anche che i disegni di legge esaminati da una Camera, al di fuori dai casi di esercizio collettivo della funzione legislativa, siano esaminati dall'altra Camera persino laddove questa non ne faccia richiesta, complicando ulteriormente il già confuso e stentato quadro di superamento del bicameralismo delineato dal disegno di legge in esame, frutto dell'estemporaneo esame di un emendamento riformulato in Commissione referente;

con riferimento all'articolo 7, ultimo comma, appare scontato che la Camera che non ha esaminato il disegno di legge delibererà assai spesso di attribuirsi il riesame, specie se è necessario soltanto un terzo dei componenti per la richiesta. Meccanismo che sarà prevedibilmente utilizzato, anche puramente, a fini oppositori: si tratta, pertanto, di una riproposizione «gattopardesca» del vigente bicameralismo perfetto. Si profila, dunque, come la «non riforma del bicameralismo italiano», atteso che le modificazioni proposte lasciano intatti i problemi e si avventurano su per-

corsi incerti, del tutto inediti nell'ambito del diritto comparato. In altri termini, la differenziazione consisterebbe non nella prevalenza di una delle due Camere sull'altra nella maggioranza dei procedimenti decisionali (come accade in quasi tutti i sistemi bicamerali europei), ma nella persistente contitolarità da parte delle due Camere delle medesime funzioni, affiancata, però, da una priorità di inizio di esame da parte di ciascuna di esse in relazione alla materia cui il progetto di legge si riferisce, senza però alcuna garanzia di chiusura efficiente del procedimento legislativo, se non per via dell'astratta fissazione di termini temporali di esame che si prestano a manovre dilatorie e di aggiramento sin da ora prevedibili. Non si è dunque scelta la auspicabile istituzione di una «Camera prevalente» di stampo comparato, ma Camera e Senato restano formalmente e di fatto su un piano di identità: ciascuna di esse con un suo «terreno di caccia privilegiato», definito secondo la limitata distinzione fra materie. Non a caso, salvi i predetti termini temporali astrattamente prefissati (avulsi da ogni considerazione pratica circa la concreta vita parlamentare) per il riesame della seconda Camera, i disegni di legge si intendono definitivamente approvati solo in presenza di una conforme deliberazione delle due Camere, mantenendo in questi nuovi termini la navetta parlamentare;

l'articolo 8 introduce una modifica formale connessa al mutamento del procedimento legislativo;

l'articolo 9, con riguardo all'articolo 75 della Costituzione, ed in considerazione dell'omologazione dell'elettorato attivo tra Camera e Senato, fa riferimento ai cittadini elettori lato sensu;

l'articolo 10 dispone l'inserimento del potere del Presidente del Consiglio di proporre al Presidente della Repubblica la revoca dei ministri, che va ad aggiungersi alla nomina già vigente;

l'articolo 11 è volto a modificare l'articolo 94 della Costituzione. L'articolo 92 vigente dispone che «il Governo della repubblica è composto dal Presidente del Consiglio e dai ministri, che costituiscono insieme il Consiglio dei ministri». Tuttavia, il nuovo articolo 94 assegna la fiducia parlamentare al solo Presidente del Consiglio dei Ministri. Nella nostra forma di governo parlamentare appare un non senso la fiducia in capo al solo Presidente del Consiglio, escludendo i Ministri che verrebbero quindi slegati e liberati da un rapporto fiduciario con il Parlamento. Sarebbe, conseguentemente, esclusa la mozione di sfiducia individuale, prezioso strumento parlamentare di indirizzo e controllo. Riguardo, poi, alla formazione del Governo, se si vuole rafforzare il Governo nel suo Presidente occorrerebbe – coerentemente – che il candidato Presidente del Consiglio ottenga prima la fiducia delle Camere, e poi proceda alla formazione del Governo, perchè di sua esclusiva responsabilità politica. Non invece l'opposto, come deducibile dall'art. 11 della proposta in esame;

pare altresì irragionevole l'inserimento del Parlamento in seduta comune nel procedimento sfiduciario, al netto del mantenimento costituzionale di due Camere con la medesima legittimità politica ed elettorale. Ancor più illogica risulta la previsione della sfiducia in seno al Parlamento

in seduta comune - con un quorum richiedente innalzato eccessivamente da un decimo ad un terzo - mentre la fiducia al Presidente del Consiglio verrebbe mantenuta alle due Camere distinte;

nel novellato articolo 94 si prevede che qualora una Camera re-spinga la questione di fiducia, questa o entrambe le Camere possano essere sciolte su richiesta del dimissionario Presidente del Consiglio dei Ministri. La richiesta di scioglimento delle Camere al Presidente della Repubblica, da parte del Presidente del Consiglio, al netto della sua inopportunità politica e costituzionale, non appare neppure adeguatamente coordinata con l'art. 88 della Costituzione vigente (e non toccato dal disegno di legge in esame) che, ragionevolmente, assegna al Presidente della Repubblica il potere, sentiti i loro Presidenti, di sciogliere le Camere. Viene comunque menzionato, ancora una volta, l'inserimento del Parlamento in seduta comune nel procedimento volto a bloccare tale esito del procedimento sfiduciario, che porrebbe uno sbarramento anche alla decisione del Presidente della Repubblica sulla richiesta del Presidente del Consiglio. Appare evidente come le modifiche recate dal presente disegno di legge all'articolo 94 della Costituzione, rechino, per la loro formulazione, procedure foriere di caos e di ulteriori potenziali conflitti costituzionali, del tutto inopportune e viziate da illogicità;

l'articolo 12 inserisce la Commissione paritetica per le questioni regionali, istituita presso il Senato, nell'ambito del procedimento di cui all'articolo 126 Cost.;

con l'articolo 13 si istituisce, presso il Senato, la Commissione paritetica per le questioni regionali, composta da un rappresentante per ciascuna Regione e Provincia autonoma, eletto su proposta della Giunta dai rispettivi Consigli, e da un eguale numero di senatori che rispecchi la proporzione tra i gruppi parlamentari. Dà parere obbligatorio sui disegni di legge riguardanti prevalentemente principi fondamentali della legislazione concorrente. Si tratta, nei fatti, della Commissione per le questioni regionali, così come integrata dall'art. 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001, ma sinora mai concretamente attuata dai Regolamenti parlamentari, così come in essa disciplinato;

valutato, quindi, che:

occorre verificare la compatibilità del presente disegno di legge con quelli che la dottrina e la giurisprudenza costituzionale hanno definito limiti espressi o impliciti alla revisione della Carta costituzionale. «Siffatti limiti sono dati da quelle norme-principio sulle quali si fonda e nelle quali si identifica l'intero sistema costituzionale, che in esse rinviene i valori politici che lo alimentano e lo stabilizzano nel tempo» (T. Martines, 1996): uno per tutti il principio di eguaglianza, sia formale che sostanziale, fra tutti i cittadini (art. 3 Cost.) cui peraltro è connesso il principio di ragionevolezza. Un mutamento di tale principio sarebbe da considerare, infatti, come la conseguenza di una diversa interpretazione, da parte dell'ordinamento, dei rapporti sociali interstatuali: non si avrebbe più una Costituzione modificata, bensì una «nuova» Costituzione;

a tal proposito, la Corte costituzionale nella capitale sentenza n. 1146 del 1988 ha affermato che: "La Costituzione italiana contiene alcuni principi supremi che non possono essere sovvertiti o modificati nel loro contenuto essenziale neppure da leggi di revisione costituzionale o da altre leggi costituzionali. Tali sono tanto i principi che la stessa Costituzione esplicitamente prevede come limiti assoluti al potere di revisione costituzionale, quale la forma repubblicana (art. 139 Cost.), quanto i principi che, pur non essendo espressamente menzionati fra quelli non assoggettabili al procedimento di revisione costituzionale, appartengono all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana";

"questa Corte" - prosegue la citata sentenza n. 1146 - "ha del resto già riconosciuto in numerose decisioni come i principi supremi dell'ordinamento costituzionale abbiano una valenza superiore rispetto alle altre norme o leggi di rango costituzionale (...)". La Consulta giunge a dichiarare che: "Non si può, pertanto, negare che questa Corte sia competente a giudicare sulla conformità delle leggi di revisione costituzionale e delle altre leggi costituzionali anche nei confronti dei principi supremi dell'ordinamento costituzionale. Se così non fosse, del resto, si perverrebbe all'assurdo di considerare il sistema di garanzie giurisdizionali della Costituzione come difettoso o non effettivo proprio in relazione alle sue norme di più elevato valore";

tale riconoscimento della sindacabilità delle leggi costituzionali per violazione dei «principi supremi» rappresenta un momento di svolta nel dibattito sulla sussistenza di limiti di ordine materiale alla revisione ovvero alla integrazione della Costituzione. Nonostante la Corte costituzionale non abbia mai fornito criteri univoci sui quali basarsi per ricostruire un possibile "catalogo" di tali principi, essa ha comunque utilizzato la locuzione «principi supremi» in riferimento ad una vasta serie di norme della Costituzione, concernenti la sovranità popolare (Corte cost. n. 18/1982 e n. 571/1989), l'ordinamento democratico (Corte cost. n. 30/1971), il principio di uguaglianza (Corte cost. n. 101/1965 e 49/1966), il principio di unità della giurisdizione (Corte cost. n. 30/1971), il diritto di difesa giurisdizionale (Corte cost. n. 18/1982 e 232/1989), il principio di laicità dello stato (ovviamente nella declinazione che dello stesso è stata fornita dalla stessa giurisprudenza costituzionale: Corte cost. n. 203/1989 e 259/1990), nonché una serie di diritti variamente riconducibili alla categoria dei diritti «inviolabili» ex art. 2 Cost. (come il diritto alla libertà e segretezza delle comunicazioni: Corte cost. n. 366/1991; il diritto all'identità personale e sessuale: Corte cost. n. 176/1988 e 161/1985; la protezione dei diritti inalienabili della persona umana: Corte cost. n. 183/73, 170/84, 232/89; il diritto alla salute: Corte cost. n. 307 e 455/1990; il diritto al lavoro: Corte cost. n. 45/1965 e 10/1994, la protezione della famiglia: Corte cost. n. 181/1976, la tutela dell'ambiente: Corte cost. n. 459/1989);

in tal senso, pertanto, il mutamento della forma di governo – attraverso un aggravato predominio assoluto, ancorché irragionevole dell'Esecutivo, a palese detrimento delle Camere rappresentative – muterebbe il

nucleo della forma di governo parlamentare, sì come delineata dai Costituenti, attraverso una soluzione del tutto inedita, non praticata in nessun ordinamento comparato. L'ipotesi delineata rischia, in altri termini, di rappresentare solo il prodotto irragionevole di un sistema politico delegittimato ed agonizzante, non in grado di riscrivere adeguate regole costituzionali, riferite ad ordinamento democratico moderno ed efficiente;

considerato, infine, che:

risulta che il Gruppo Parlamentare di maggioranza relativa intenderebbe presentare, in Assemblea, una proposta emendativa attraverso cui introdurre, nel nostro sistema costituzionale, una forma di governo semi presidenziale. Al netto di una valutazione sul merito, è opportuno stigmatizzare formalmente tale possibilità in quanto essa vanificherebbe, in un sol colpo, il pur insufficiente esame in sede referente dell'A.S. 24 e connessi. Trattandosi di una riforma radicale e profondissima della Seconda Parte della Costituzione repubblicana in via emendativa, dovrà necessariamente valutarsi la sua «improponibilità» ai sensi dell'art. 97 del Regolamento del Senato, in quanto non solo «estranea all'oggetto della discussione», ma «formulata in termini sconvenienti»; perchè andrebbe altresì valutata la compatibilità di una proposta emendativa in tal senso anche con l'articolo 72, quarto comma, della Costituzione vigente che dispone la procedura normale di approvazione (prima Commissione, poi Aula) per i disegni di legge in materia costituzionale;

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di non procedere all'esame dell'Atto Senato n. 24 e connessi.

(*) Sulla proposta di questione pregiudiziale presentata e su quella avanzata in forma orale dal senatore Mura è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

PROPOSTE DI QUESTIONE SOSPENSIVA

QS1

BELISARIO, PARDI, GIAMBRONE, CARLINO, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinta (*)

Il Senato, in sede di esame dell'Atto Senato n. 24 e connessi, concernente la Riforma del Parlamento e forma di Governo;

considerato che:

in luogo della ineludibilità di una drastica riduzione del numero dei parlamentari e di una nuova legge elettorale, il presente disegno di legge

costituzionale rappresenta, assai nitidamente, il subdolo desiderio di mantenere viva la situazione vigente;

il Partito dell' "Italia dei Valori" ha contribuito a raccogliere numerosissime firme, per il referendum elettorale del 2011, sebbene non sia stato ammesso dalla Corte costituzionale. Esso avrebbe non solo cancellato la vigente legge elettorale, ma avrebbe reintrodotta il collegio elettorale, istituito dal c.d. Mattarellum: sistema elettorale scritto "sotto dettatura" della volontà popolare espressa nel referendum del 1993 che introduceva, al posto della disciplina precedente (di tipo proporzionale), un sistema misto, in base al quale i seggi di Camera e Senato erano assegnati per il 75% mediante l'elezione di candidati in altrettanti collegi uninominali, e per il restante 25% con metodo proporzionale;

altro effetto del referendum elettorale sarebbe stato quello di abrogare, di fatto in maniera totale, la legge elettorale cosiddetta "porcellum", eliminando tutti i suoi principali contenuti: liste bloccate, premio di maggioranza, distribuzione proporzionale dei seggi, soglie di sbarramento assai esigue. L'effetto dei quesiti sarebbe stato quello di eliminare, come detto, la disciplina sostitutiva, con l'effetto di ripristinare quella sostituita, con cui l'Italia ha conosciuto, per la prima volta nella sua storia politica, l'alternanza degli schieramenti di governo, nel 1996 e nel 2001. Il "Mattarellum", attraverso i collegi uninominali, ha permesso all'elettore di scegliere direttamente il candidato del proprio territorio, rendendo effettivo il diritto di voto che la lista bloccata invece svincola, costringendo l'elettore a ratificare scelte fatte da pochi, trasformando il Parlamento in un consesso di nominati e non di eletti;

in ogni caso, è ormai quanto mai necessaria una riforma della legge elettorale vigente, attraverso l'abrogazione integrale della legge "porcellum", ricreando un più stretto legame fra eletti ed elettori;

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di rinviare la discussione dell'Atto Senato n. 24 e connessi, successivamente all'approvazione definitiva di nuove norme per la elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

QS2

CARLINO, BUGNANO, BELISARIO, PARDI, GIAMBRONE, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinta (*)

Il Senato, in sede di esame dell'Atto Senato n. 24 e connessi, concernente la Riforma del Parlamento e forma di Governo;

considerato che:

l'articolo 51 della Costituzione repubblicana recita solennemente che «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i

requisiti stabiliti dalla legge. A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini»;

l'articolo 117, comma 7, dispone inoltre che le leggi regionali «rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso alle cariche elettive»;

la Corte Costituzionale ebbe a dichiarare (nella sentenza n. 49 del 2003) che «Le nuove disposizioni costituzionali, con cui si è riformulato l'art. 51 nei termini suddetti, pongono dunque esplicitamente l'obiettivo del riequilibrio e stabiliscono come doverosa l'azione promozionale per la parità di accesso alle consultazioni, riferendoli specificamente alla legislazione elettorale». Inoltre, con la più recente sentenza n. 4 del 2010, il Giudice delle leggi ha sottolineato altresì, che la parità di accesso alle cariche elettive rappresenta una facoltà aggiuntiva, che allarga lo spettro delle possibili scelte elettorali, limitato ad una preferenza, introducendo, solo nel ristretto ambito elettorale, una norma riequilibratrice volta ad ottenere, indirettamente ed eventualmente, il risultato di un'azione positiva. In altri termini, è opportuno garantire l'eguaglianza di opportunità particolarmente rafforzata attraverso norme che promuovano il riequilibrio di genere nelle rappresentanze istituzionali;

il riconoscimento del principio di parità tra uomo e donna fa parte anche degli obiettivi dell'Unione europea (UE) e il principio di non discriminazione, ad esso strettamente connesso, è stato rafforzato dai trattati di Amsterdam e di Lisbona. L'ordinamento comunitario deve, nel suo complesso, adottare tutte i provvedimenti necessari per combattere qualsiasi forma di discriminazione fondata sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o il credo, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale, anche in campo politico ed elettorale;

considerato che:

il problema della sottorappresentazione delle donne nei luoghi decisionali della politica richiede un intervento urgente, anche di carattere normativo, ancorché in attesa della definizione di nuovo e diverso sistema di elezione per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica;

la situazione italiana mette in evidenza, infatti, il persistere di una condizione di disparità sulla base del genere, che può essere considerato come uno degli indicatori di un basso tasso di democraticità del nostro sistema. La questione non si limita ai dati quantitativi, ma investe la concreta possibilità per una delle componenti della società di incidere sui processi decisionali e di "fare" le politiche. Per il pieno esercizio dei diritti politici, in particolare del diritto elettorale passivo limitato di fatto per le donne, risultano essere fondamentali le modalità di accesso agli organi elettivi ed in particolare i meccanismi di formazione e selezione della rappresentanza e della leadership. La necessità improcrastinabile di risolvere la disuguaglianza rende il dibattito sulle azioni positive in materia elettorale un elemento centrale della riflessione politica sulla democrazia paritaria;

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di rinviare la discussione dell'Atto Senato n. 24 e connessi, successivamente all'approvazione definitiva di norme in materia di accesso alle cariche elettive in condizioni di parità tra donne e uomini, nell'ambito della legislazione elettorale, per le circoscrizioni comunali, per i comuni, per le città metropolitane, per le province, per le regioni a statuto ordinario e speciale laddove non previsto, per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica.

QS3

BUGNANO, BELISARIO, PARDI, GIAMBRONE, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PEDICA

Respinta (*)

Il Senato, in sede di esame dell'Atto Senato n. 24 e connessi, concernente la Riforma del Parlamento e forma di Governo;

considerato che:

la nostra Costituzione repubblicana riconosce il ruolo fondamentale dei partiti politici nell'assicurare la partecipazione dei cittadini alla vita politica: l'articolo 49 stabilisce, infatti, che «tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale»;

non si è mai proceduto ad una regolamentazione dei partiti politici, le cui basi giuridiche sono dunque limitate alle scarse disposizioni costituzionali citate e a poche altre norme contenute in leggi ordinarie attinenti a specifici ambiti, quali il finanziamento della politica, la partecipazione alle elezioni, la propaganda politica ed elettorale. La giurisprudenza costituzionale, dal canto suo, pur riconoscendo che «i partiti politici vanno considerati come organizzazioni proprie della società civile, alle quali sono attribuite dalle leggi ordinarie talune funzioni pubbliche», ha sinora negato una loro qualificazione come poteri dello Stato (Corte cost., ord. 79/2006);

la parola «partito» oggi è sinonimo di «sfiducia», di «discredito». L'agonia (in Italia, con il governo dei tecnici) o la cattiva salute in molti Paesi occidentali di quella che era stata la creatura privilegiata del Novecento, il partito, è una questione politica di prim'ordine. La loro rinascita, attraverso una riforma radicale resta l'unica via – anche se stretta – perché la politica possa tornare a essere spazio di partecipazione, di inclusione attiva, di consapevole e condivisa libertà;

è allora preminente definire con la norma i contenuti e i criteri attuativi del metodo democratico interno ai partiti al fine di determinare la politica nazionale, regionale e locale, disciplinando al contempo l'attività associativa e stabilendo i diritti e i doveri degli associati. Intraprendere

iniziative legislative tese ad attuare l'articolo 49 attraverso il pluralismo ed il metodo democratico interni ai partiti, contribuisce a ridurre il divario che di fatto esiste fra Costituzione formale e Costituzione materiale, nel superiore interesse della democrazia e della effettiva partecipazione dei cittadini a determinare la politica nazionale, regionale e locale; considerato inoltre che:

l'ineludibilità riformatrice con riferimento al sistema partitico necessita segnatamente: a) della soppressione integrale dei rimborsi elettorali che, reintrodotti nonostante il referendum popolare del 1993, rappresentano un ingente e illegittimo sperpero delle risorse pubbliche. Non si tratta solo della quantità di denaro erogato dalle casse pubbliche, quanto della facilità e della leggerezza con le quali esso viene assegnato, dell'assenza di regole, verifiche e certificazioni dei bilanci dei partiti e delle loro spese elettorali; b) di una più rigida «legislazione elettorale di contorno», irrigidendo le cause di incandidabilità, ineleggibilità, ed incompatibilità del mandato politico a tutti i livelli, con particolare riferimento alle condanne definitive, alle cariche elettive e di governo, nonché ai ruoli di amministrazione, rappresentanza e gestione di società concessionarie di servizi pubblici (per tutti: conflitto di interessi che andrebbe regolato con una normativa puntuale che prescinde dal contingente); c) di una robusta legge sui partiti politici, di attuazione con cui si attui l'art. 49 della Costituzione, come già previsto dal disegno di legge all'attenzione del Senato, presentato dal Consiglio Regionale del Piemonte;

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di rinviare la discussione dell'Atto Senato n. 24 e connessi, successivamente all'approvazione definitiva delle norme di cui in premessa, volte a disciplinare organicamente il partito politico, in attuazione dell'articolo 49 della Costituzione.

QS4

PORETTI, PERDUCA

Respinta (*)

Il Senato, in sede di esame dell'Atto Senato n. 24 e connessi, concernente la Riforma del Parlamento e forma di Governo,

considerato che:

si prevede una drastica diminuzione del numero dei membri del Parlamento che potrebbe ulteriormente minare il rapporto tra elettore ed eletto andando ad ampliare il territorio che ogni singolo Parlamentare rappresenta;

si prevede altresì la riduzione dei membri del Parlamento eletti nelle circoscrizioni Estero;

si prevede tra l'altro l'abbassamento dell'età tanto dell'elettorato attivo che passivo per quanto riguarda il Senato, andando ad ampliare il numero di coloro che potranno eleggere i Senatori.

Considerato quindi che tali modifiche costituzionali implicano una radicale revisione del sistema elettorale col quale vengono eletti Deputati, Senatori nonché i membri del Parlamento delle circoscrizioni estere;

considerato infine che sono state presentate decine di proposte di legge di modifica del sistema elettorale tutte di segno diverso e che l'*iter* è stato incardinato in Commissione affari costituzionali, tra le quali una presentata dai senatori radicali Perduca e Poretti,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di rinviare la discussione dell'Atto Senato n. 24 e connessi all'approvazione definitiva di una nuova legge elettorale.

QS5

PORETTI, PERDUCA, BONINO

Respinta (*)

Il Senato, in sede di esame dell'Atto Senato n. 24 e connessi, concernente la Riforma del Parlamento e forma di Governo,

considerato che:

si prevede una drastica diminuzione del numero dei membri del Parlamento che potrebbe ulteriormente minare il rapporto tra elettore ed eletto andando ad ampliare il territorio che ogni singolo Parlamentare rappresenta;

si prevede altresì la riduzione dei membri del Parlamento eletti nelle circoscrizioni Estero;

tale proposta di riforma costituzionale non affronta i temi legati allo *status* giuridico dei Partiti.

Considerato quindi che tali modifiche costituzionali andrebbero a modificare la struttura dello Stato senza però toccare lo strumento col quale il consenso elettorale e la vita parlamentare vengono organizzati;

alla Camera dei Deputati è incardinato l'*iter* legislativo di riforma dell'articolo 49 della Costituzione che recita che "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale." sulla base di un disegno di legge presentato dal deputato radicale Maurizio Turco;

considerato infine quindi che una volta avviata una modifica della Costituzione si affrontino contemporaneamente tutti i suoi aspetti,

delibera, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, di rinviare la discussione dell'Atto Senato n. 24 e connessi successivamente all'approvazione definitiva delle norme che disciplinano organicamente i temi al centro dell'articolo 49 della Costituzione.

(*) Su tutte le proposte di questione sospensiva presentate e su quella avanzata in forma orale dal senatore Divina è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, commi 5 e 6, del Regolamento, un'unica votazione.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 3284. Em. 15.1 (testo 2), Vaccari e altri	234	233	005	027	201	117	RESP.
002	Nom.	DDL n. 3284. votazione finale	272	271	030	236	005	136	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0739 del 07/06/2012 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
ADAMO MARILENA	C	F
ADERENTI IRENE	F	A
ADRAGNA BENEDETTO		F
AGOSTINI MAURO	C	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	C	F
ALICATA BRUNO	C	F
ALLEGRIANI LAURA	C	F
AMATI SILVANA	C	F
AMATO PAOLO	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	C	F
ANTEZZA MARIA	C	F
ARMATO TERESA		F
ASCIUTTI FRANCO	M	M
ASTORE GIUSEPPE	C	F
AUGELLO ANDREA	C	F
AZZOLLINI ANTONIO		F
BAIO EMANUELA	C	F
BALBONI ALBERTO	C	F
BALDASSARRI MARIO	C	
BALDINI MASSIMO	C	F
BARBOLINI GIULIANO	C	F
BARELLI PAOLO	C	F
BASSOLI FIORENZA	M	M
BASTICO MARIANGELA	C	F
BATTAGLIA ANTONIO	C	F
BELISARIO FELICE		A
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	F
BERSELLI FILIPPO		F
BERTUZZI MARIA TERESA	C	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	F
BEVILACQUA FRANCESCO	C	F
BIANCHI DORINA	C	F
BIANCO ENZO	C	F
BIANCONI LAURA	C	F
BIONDELLI FRANCA	C	F
BLAZINA TAMARA	C	F
BODEGA LORENZO	C	A
BOLDI ROSSANA	F	A
BOLDRINI GIACINTO	C	F
BONDI SANDRO		F
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	F
BONINO EMMA	P	F
BORNACIN GIORGIO	C	F

Seduta N. 0739 del 07/06/2012 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
BOSCETTO GABRIELE	M	M
BOSONE DANIELE	C	F
BRICOLO FEDERICO	F	A
BRUNO FRANCO		F
BUBBICO FILIPPO	C	F
BUGNANO PATRIZIA		
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	F
BUTTI ALESSIO	C	F
CABRAS ANTONELLO		
CAFORIO GIUSEPPE	F	A
CAGNIN LUCIANO	F	A
CALABRO' RAFFAELE	C	F
CALDEROLI ROBERTO		
CALIENDO GIACOMO	C	F
CALIGIURI BATTISTA	C	F
CAMBER GIULIO	C	F
CARDIELLO FRANCO	C	F
CARLINO GIULIANA	F	A
CARLONI ANNA MARIA	C	F
CAROFIGLIO GIOVANNI	C	F
CARRARA VALERIO		F
CARUSO ANTONINO	C	F
CASELLI ESTEBAN JUAN		
CASOLI FRANCESCO	C	F
CASSON FELICE	C	F
CASTELLI ROBERTO		A
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	M	M
CASTRO MAURIZIO	C	F
CECCANTI STEFANO	C	F
CENTARO ROBERTO		F
CERUTI MAURO	C	F
CHIAROMONTE FRANCA	C	F
CHITI VANNINO	M	M
CHIURAZZI CARLO	C	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE		F
CICOLANI ANGELO MARIA	C	F
COLOMBO EMILIO	M	M
COMPAGNA LUIGI	A	F
CONTI RICCARDO	M	F
CONTINI BARBARA	C	F
CORONELLA GENNARO	C	F
COSENTINO LIONELLO	C	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	F

Seduta N. 0739 del 07/06/2012 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
CRISAFULLI VLADIMIRO	C	F
CURSI CESARE		F
CUTRUFO MAURO	C	F
D'ALI' ANTONIO	C	F
D'ALIA GIANPIERO	C	F
D'AMBROSIO GERARDO	C	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	F
DAVICO MICHELINO	F	A
DE ANGELIS CANDIDO	C	
DE ECCHER CRISTANO	C	F
DE FEO DIANA	C	F
DE GREGORIO SERGIO		
DE LILLO STEFANO	C	F
DE LUCA CRISTINA	C	F
DE LUCA VINCENZO		F
DE SENA LUIGI	C	F
DE TONI GIANPIERO	F	A
DEL PENNINO ANTONIO		F
DEL VECCHIO MAURO	C	F
DELLA MONICA SILVIA	C	F
DELLA SETA ROBERTO	C	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M
DELOGU MARIANO		
DI GIACOMO ULISSE	C	F
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	C	F
DI NARDO ANIELLO		A
DI STEFANO FABRIZIO		F
DIGILIO EGIDIO	C	
DINI LAMBERTO	C	F
DIVINA SERGIO	F	A
DONAGGIO CECILIA	M	M
D'UBALDO LUCIO		F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	F
FANTETTI RAFFAELE		
FASANO VINCENZO	C	F
FAZZONE CLAUDIO	C	F
FERRANTE FRANCESCO	C	F
FERRARA MARIO		F
FILIPPI ALBERTO	C	F
FILIPPI MARCO	C	F
FINOCCHIARO ANNA		F
FIORONI ANNA RITA	C	F
FIRRARELLO GIUSEPPE		F
FISTAROL MAURIZIO	C	F

Seduta N. 0739 del 07/06/2012 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FLERES SALVO	C	F
FLUTTERO ANDREA	C	F
FOLLINI MARCO	C	F
FONTANA CINZIA MARIA	C	F
FOSSON ANTONIO	A	C
FRANCO PAOLO		A
FRANCO VITTORIA	C	F
GALIOTO VINCENZO	C	F
GALLO COSIMO	C	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	F
GALPERTI GUIDO	C	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	C	F
GARAVAGLIA MASSIMO		A
GARRAFFA COSTANTINO	C	F
GASPARRI MAURIZIO	C	F
GENTILE ANTONIO	C	F
GERMONTANI MARIA IDA	M	M
GHEDINI RITA	C	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	F
GIAI MIRELLA		
GIAMBRONE FABIO	F	A
GIARETTA PAOLO	C	F
GIORDANO BASILIO	C	F
GIOVANARDI CARLO	C	F
GIULIANO PASQUALE		F
GRAMAZIO DOMENICO	C	F
GRANAIOLA MANUELA	C	F
GRILLO LUIGI	M	M
GUSTAVINO CLAUDIO	C	F
ICHINO PIETRO	C	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	C	F
IZZO COSIMO	C	F
LADU SILVESTRO	C	F
LANNUTTI ELIO	F	C
LATORRE NICOLA		F
LATRONICO COSIMO	C	F
LAURO RAFFAELE	C	F
LEDDI MARIA	C	F
LEGNINI GIOVANNI	C	F
LENNA VANNI	C	F
LEONI GIUSEPPE		A
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI	F	A

Seduta N. 0739 del 07/06/2012 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	F
LIVI BACCI MASSIMO	C	F
LONGO PIERO		
LUMIA GIUSEPPE		F
LUSI LUIGI	C	F
MAGISTRELLI MARINA	C	F
MALAN LUCIO	C	F
MANTICA ALFREDO	C	F
MANTOVANI MARIO	F	F
MARAVENTANO ANGELA	F	A
MARZENARO PIETRO	C	F
MARCUCCI ANDREA	C	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	C	F
MARINI FRANCO		F
MARINO IGNAZIO ROBERTO		
MARINO MAURO MARIA	C	F
MARITATI ALBERTO	C	F
MASCITELLI ALFONSO	F	A
MATTEOLI ALTERO	C	F
MAURO ROSA ANGELA		
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	F
MAZZATORTA SANDRO	F	A
MAZZUCONI DANIELA	C	F
MENARDI GIUSEPPE	C	F
MERCATALI VIDMER	C	F
MESSINA ALFREDO	C	F
MICHELONI CLAUDIO	C	F
MILANA RICCARDO	C	F
MILONE GIUSEPPE	C	F
MOLINARI CLAUDIO	C	F
MONACO FRANCESCO	C	F
MONGIELLO COLOMBA	C	F
MONTANI ENRICO	F	A
MONTI CESARINO		
MONTI MARIO	M	M
MORANDO ENRICO	C	F
MORRA CARMELO	C	F
MORRI FABRIZIO	C	F
MUGNAI FRANCO	M	M
MURA ROBERTO	F	A
MUSI ADRIANO	C	F
MUSSO ENRICO		F
NANIA DOMENICO		F
NEGRI MAGDA	C	F

Seduta N. 0739 del 07/06/2012 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NEROZZI PAOLO	C	F
NESPOLI VINCENZO	C	F
NESSA PASQUALE	C	F
OLIVA VINCENZO	C	F
ORSI FRANCO		
PALMA NITTO FRANCESCO	C	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	F
PAPANIA ANTONINO		F
PARAVIA ANTONIO	C	F
PARDI FRANCESCO	F	A
PASSONI ACHILLE	C	F
PASTORE ANDREA	C	F
PEDICA STEFANO	F	A
PEGORER CARLO	C	F
PERA MARCELLO	M	F
PERDUCA MARCO	C	F
PERTOLDI FLAVIO	C	F
PETERLINI OSKAR	A	C
PICCIONI LORENZO	C	F
PICCONE FILIPPO		
PICHETTO FRATIN GILBERTO	M	M
PIGNEDOLI LEANA	C	F
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	C	F
PINZGER MANFRED	A	C
PISANU BEPPE		
PISCITELLI SALVATORE	M	M
PISTORIO GIOVANNI	C	F
PITTONI MARIO	F	A
POLI BORTONE ADRIANA	C	F
PONTONE FRANCESCO	C	F
PORETTI DONATELLA	C	F
POSSA GUIDO		F
PROCACCI GIOVANNI	C	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	F
RAMPONI LUIGI	C	F
RANDAZZO NINO	M	M
RANUCCI RAFFAELE	C	F
RIZZI FABIO	F	A
RIZZOTTI MARIA	C	F
ROILO GIORGIO	C	F
ROSSI NICOLA		
ROSSI PAOLO	C	F
RUSCONI ANTONIO	C	F

Seduta N. 0739 del 07/06/2012 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
RUSSO GIACINTO	C	F
RUTELLI FRANCESCO	C	F
SACCOMANNO MICHELE	M	M
SACCONI MAURIZIO		F
SAIA MAURIZIO	C	F
SALTAMARTINI FILIPPO	C	F
SANCIU FEDELE		F
SANGALLI GIAN CARLO	C	F
SANNA FRANCESCO	C	F
SANTINI GIACOMO	C	F
SARO GIUSEPPE	C	F
SARRO CARLO	C	F
SBARBATI LUCIANA	C	F
SCANU GIAN PIERO	C	F
SCARABOSIO ALDO	M	M
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	F
SCHIFANI RENATO		P
SCIASCIA SALVATORE		
SERAFINI ANNA MARIA		
SERAFINI GIANCARLO	F	F
SERRA ACHILLE	C	F
SIBILIA COSIMO	F	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	C	F
SOLIANI ALBERTINA	C	F
SPADONI URBANI ADA	C	F
SPEZIALI VINCENZO	C	F
STIFFONI PIERGIORGIO		
STRADIOTTO MARCO	C	F
STRANO ANTONINO		
TANCREDI PAOLO		F
TEDESCO ALBERTO	C	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	A	C
TOFANI ORESTE	C	F
TOMASELLI SALVATORE	C	F
TOMASSINI ANTONIO		F
TONINI GIORGIO	C	
TORRI GIOVANNI	M	M
TOTARO ACHILLE	C	F
TREU TIZIANO	C	
VACCARI GIANVITTORE	F	A
VALDITARA GIUSEPPE	C	F
VALENTINO GIUSEPPE		F
VALLARDI GIANPAOLO	F	A
VALLI ARMANDO	F	A

Seduta N. 0739 del 07/06/2012 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
VICARI SIMONA	C	F
VICECONTE GUIDO		F
VIESPOLI PASQUALE		F
VILLARI RICCARDO		
VIMERCATI LUIGI	C	F
VITA VINCENZO MARIA		F
VITALI WALTER	C	F
VIZZINI CARLO	M	M
ZANDA LUIGI	C	F
ZANETTA VALTER	C	F
ZANOLETTI TOMASO	C	F
ZAVOLI SERGIO		F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ascutti, Bassoli, Boschetto, Chiti, Ciampi, Colombo, Conti, Dell'Utri, Donaggio, Germontani, Grillo, Mugnai, Pera, Pichetto Fratin, Piscitelli, Randazzo, Saccomanno, Scarabosio, Torri e Vizzini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Castiglione, per attività della 12ª Commissione permanente; D'Alì, per partecipare ad una conferenza internazionale.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Mura Roberto, Vallardi Gianpaolo, Valli Armando
Istituzione della Commissione per il rilancio del Settore Ippico e delega al Governo per l'attuazione di una riforma organica del settore (3345)
(presentato in data 05/6/2012);

senatori Franco Paolo, Garavaglia Mariapia, Stradiotto Marco
Legge per l'incentivazione della lettura tra le giovani generazioni (3346)
(presentato in data 05/6/2012).

Affari assegnati

È stato deferito all'8ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34 e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente le problematiche attinenti al settore dell'aerotaxi (Atto n. 845).

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Malan ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00650 della senatrice Bianchi ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 31 maggio al 6 giugno 2012)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 168

BIANCONI ed altri: sull'effettuazione di trapianti nell'Azienda ospedaliera San Martino di Genova (4-06666) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)

- CARDIELLO: sul Museo archeologico nazionale di Pontecagnano (Salerno) (4-06568) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
- CARLINO: su una vertenza lavorativa che ha interessato dipendenti della Festa Srl (4-05678) (risp. MARTONE, *vice ministro del lavoro e politiche sociali*)
- CARLINO, BELISIARIO: su una vertenza lavorativa che ha interessato dipendenti della Festa Srl (4-05235) (risp. MARTONE, *vice ministro del lavoro e politiche sociali*)
- CARLINO ed altri: sullo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco (Napoli) (4-06886) (risp. MARTONE, *vice ministro del lavoro e politiche sociali*)
- CARLONI ed altri: sullo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco (Napoli) (4-06720) (risp. MARTONE, *vice ministro del lavoro e politiche sociali*)
- D'AMBROSIO LETTIERI: sulle modalità di pagamento immediato di sanzioni amministrative per violazioni del codice della strada (4-04818) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- DE LILLO: sull'attività informativa relativa all'utilizzo delle cellule staminali (4-06284) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- DELLA SETA, FERRANTE: sulla realizzazione di parcheggi a Monte Isola (Brescia) (4-07066) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
- FANTETTI: sulla chiusura di alcuni sportelli consolari (4-07335) (risp. DE MISTURA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- FRANCO Paolo: su episodi di violenza compiuti da stranieri (4-00915) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- GARAVAGLIA Mariapia: sul mancato riconoscimento agli artisti dell'indennità di disoccupazione (4-05930) (risp. FORNERO, *ministro del lavoro e politiche sociali*)
- LANNUTTI: sul decesso di una paziente dell'ospedale di Lagonegro (Potenza) (4-06113) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- sul funzionamento del Centro di medicina trasfusionale presso l'ospedale S. Eugenio di Roma (4-06473) (risp. BALDUZZI, *ministro della salute*)
- su una procedura giudiziaria attivata in Gran Bretagna relativa ad una vertenza lavorativa riguardante una cittadina italiana (4-07272) (risp. DE MISTURA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- LAURO: su un *film* avente per tema il gioco d'azzardo (4-07257) (risp. ORNAGHI, *ministro per i beni e le attività culturali*)
- PERDUCA ed altri: sull'arresto di alcuni esponenti di un movimento di difesa di diritti umani in Mauritania (4-07398) (risp. DE MISTURA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- PORETTI, PERDUCA: sulle vittime dell'attività venatoria (4-04554) (risp. DE STEFANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- VITA, SOLIANI: sul rapimento di Rossella Urru e di altri cooperanti in Algeria (4-06943) (risp. DE MISTURA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00647, dei senatori Torri ed altri, pubblicata il 31 maggio 2012, deve intendersi riformulata come segue:

TORRI, ADERENTI, GARAVAGLIA Massimo, CALDEROLI, CASTELLI, LEONI, MAZZATORTA, MONTI Cesarino, MURA, RIZZI, VALLI. – Il Senato,

premessi che:

la mattina di domenica 20 maggio 2012, alle ore 4.03, un terremoto devastante, di magnitudo 5,9 e con ipocentro alla profondità di circa 6 chilometri, ha colpito l'Emilia-Romagna, nella zona tra Modena e Ferrara, la Lombardia nella provincia di Mantova e il Veneto nella provincia di Rovigo, provocando 7 morti, oltre 50 feriti e migliaia di sfollati; San Felice sul Panaro, Sant'Agostino, Mirandola, Bondeno, Buonacompra, Finale Emilia sono stati i comuni maggiormente colpiti;

a seguito di circa 800 ulteriori scosse di intensità minore registrate nei successivi 8 giorni, alle ore 9 del 29 maggio, si è verificata una nuova scossa tellurica nella stessa zona, di magnitudo 5,8 ed alla profondità di 10,2 chilometri, nell'area epicentrale compresa tra Medolla, Mirandola e San Felice sul Panaro, che ha provocato ulteriori 17 morti e oltre 200 feriti;

sono stati distrutti edifici pubblici e privati e sono crollate chiese e monumenti; sono ingenti i danni agli edifici storici e di culto e alle case coloniche; sono state devastate molte aziende agricole e sono crollati molti edifici industriali e capannoni, provocando morti e feriti tra gli operai;

l'accavallarsi delle due scosse ha provocato circa 14.000 sfollati e l'evacuazione di ospedali e ha generato il terrore nella popolazione;

sono ingenti i danni registrati sulle infrastrutture ferroviarie e sulle reti elettriche e di gas. Sono in corso verifiche da parte dell'ANAS a gallerie, ponti e viadotti stradali;

ad aggravare i disagi della popolazione colpita dal terremoto si sono aggiunte le avverse condizioni climatiche e la pioggia incessante;

la stima provvisoria di danni già del primo sisma del 20 maggio ha raggiunto cifre dell'ordine di centinaia di milioni di euro; è in corso la rendicontazione dei danni al patrimonio artistico e al mondo produttivo;

perplexità e sgomento tra i cittadini ha provocato il crollo di una serie di stabilimenti industriali, che ha comportato la morte di operai e dimostrato la necessità di controlli stringenti sulla sicurezza degli edifici, che vada al di là della semplice verifica sull'agibilità;

in particolare sono ingenti i danni provocati alle aziende agricole nelle campagne di Modena e Ferrara. Nel crollo di rimesse, fienili e capannoni sono andati perduti bestiame, macchinari agricoli, attrezzature, fertilizzanti, impianti fotovoltaici eccetera; molte abitazioni rurali sono lesionate;

pesanti danneggiamenti si sono verificati anche ai magazzini e ai depositi di stoccaggio di parmigiano reggiano e grana padano e alle acetate dell'aceto balsamico tradizionale; ad essere colpita è una parte vitale del sistema agroalimentare italiano;

il totale dei danni stimati dalle associazioni di categoria, a causa del primo sisma del 20 maggio, ammonta a circa 200 milioni di euro, tra crolli e lesioni degli edifici rurali (case, stalle, fienili e serre), danni ai macchinari, agli animali imprigionati sotto le macerie e alle oltre 400.000 forme di parmigiano reggiano e grana padano cadute a terra per il crollo delle «scalere»; ad essere colpite sono soprattutto le forme fresche (6 mesi di stagionatura), ormai irrimediabilmente danneggiate, ma il danno è aggravato anche dalla difficile individuazione di nuove strutture per la stagionatura delle forme rimaste integre e dallo *shock* subito dalle mucche che minaccia la produzione del latte;

nella sola provincia di Mantova si è certificato il danneggiamento di 178.450 forme di parmigiano reggiano e grana padano, per un danno di circa 50 milioni di euro;

le aree colpite dal sisma producono l'1 per cento del PIL nazionale e pertanto la rapidità di intervento ai fini della ripresa economica incide inevitabilmente sull'economia dell'intero Paese;

inoltre, ingenti danni si registrano nel distretto biomedicale, che ha un ruolo strategico per lo sviluppo economico e la competitività del Paese; infatti, il 12,8 per cento delle aziende del settore hanno sede in Emilia-Romagna, per un totale di 10.300 addetti, pari a circa il 19 per cento del totale nazionale; il fatturato annuo realizzato in Italia di tali imprese supera i 2,2 miliardi di euro e rappresenta il 13,2 per cento del totale nazionale (secondo solo alla regione Lombardia);

valutato che:

occorre adottare provvedimenti urgenti per sospendere qualsiasi tipo di adempimento di carattere fiscale, tributario, contributivo e creditizio, a carico dei cittadini e degli imprenditori dell'area terremotata, in attesa di una verifica e quantificazione dei danni effettivi, e comunque fino alla ripresa delle attività economiche e sociali nella zona;

le aziende colpite dal terremoto potrebbero trovare ospitalità temporanea presso altre aziende nelle zone circostanti non colpite, allo scopo di non perdere le commesse in atto e non interrompere definitivamente la produzione, e a tal fine occorrono norme apposite per regolamentare le problematiche connesse;

particolare attenzione occorre dedicare al distretto biomedicale, che tra lavoratori e indotto rappresenta circa il 75 per cento dell'occupazione nei comuni colpiti dal sisma;

è necessario adottare un programma di controlli mirati sulla sicurezza degli edifici, che vada al di là del semplice controllo sull'agibilità, prima di permettere il rientro dei cittadini e degli operai negli immobili;

sono indispensabili alleggerimenti burocratici e semplificazioni amministrative per fronteggiare rapidamente le situazioni emergenziali e

procedere nel minor tempo possibile alla ricostruzione e alla messa in sicurezza delle aree colpite;

occorre stanziare immediatamente le risorse finanziarie per fronteggiare l'emergenza e individuare già da ora le fonti di finanziamento per la ricostruzione;

occorre identificare i soggetti istituzionali cui affidare il potere di deroga in materia ambientale e dei beni culturali, ed in particolare in materia di rifiuti, allo scopo di permettere la celere rimozione delle macerie e dei materiali generati dal sisma, anche dopo il periodo dell'emergenza;

occorre attivarsi al fine di riconsiderare le disposizioni del decreto-legge n. 59 del 2012, di riordino della protezione civile, ed in particolare la durata dell'emergenza, stabilita in soli 60 giorni, più eventuali ulteriori 40 giorni;

occorre provvedere ad attuare serie misure di prevenzione e di manutenzione degli edifici, secondo le nuove norme tecniche sulle costruzioni, di cui al decreto del Ministro delle infrastrutture e trasporti del 14 gennaio 2008, e la nuova carta sismica del Paese;

è necessario che il Governo provveda immediatamente all'emanazione del decreto di finanziamento degli interventi per la messa in sicurezza antisismica degli edifici scolastici, di cui è stato già approvato l'atto di indirizzo dal Parlamento ai sensi dell'articolo 2, comma 239, della legge n. 191 del 2009,

impegna il Governo:

1) ad adottare nell'immediato gli opportuni provvedimenti normativi d'urgenza per far fronte all'emergenza e alla ricostruzione delle aree colpite dal sisma, stanziando, immediatamente, le risorse finanziarie per fronteggiare l'emergenza e provvedendo ad individuare, già da ora, le fonti di finanziamento per la ricostruzione;

2) a prevedere in particolare lo stanziamento delle risorse finanziarie occorrenti per il sostegno delle famiglie le cui abitazioni sono state colpite dal sisma, affinché possano procedere con le opere di ricostruzione;

3) ad impedire severamente il rientro dei cittadini e degli operai negli immobili situati nelle zone colpite dal sisma, prima che siano stati effettuati controlli seri e mirati sulla sicurezza degli edifici che vadano al di là della semplice verifica dell'agibilità, assumendo, nel contempo, le iniziative necessarie ad accelerare il ritorno a casa in sicurezza degli sfollati e la ripresa delle attività economiche;

4) a provvedere alla sospensione immediata dei pagamenti delle imposte e dei contributi da parte delle famiglie e delle aziende colpite dalle calamità, alla sospensione della presentazione della dichiarazione dei redditi e del pagamento dell'IRPEF e dell'IRES, all'esenzione dal pagamento dell'IMU e dell'IRAP per l'anno 2012 per le famiglie e per le aziende; alla sospensione dei pagamenti dei mutui e dei prestiti delle imprese dal sistema bancario;

5) a provvedere al pagamento immediato dei crediti che le imprese localizzate nelle aree colpite dal sisma vantano sia nei confronti dello

Stato, come rimborsi fiscali e IVA, sia nei confronti di tutte le Regioni per le forniture effettuate agli enti del Servizio sanitario nazionale;

6) a garantire alle imprese prestiti bancari ai tassi stabiliti dalla Banca centrale europea per la ricostruzione degli impianti industriali danneggiati dal sisma;

7) ad assumere i necessari provvedimenti, anche presso le sedi dell'Unione europea, volti a concedere la deroga dal patto di stabilità per spese relative alla ricostruzione e alla messa in sicurezza del territorio, nonché ai conseguenti investimenti, disposti sia da parte dello Stato sia degli enti territoriali, per mettere gli enti locali nella condizione di agire rapidamente anche con le risorse proprie;

8) a predisporre ammortizzatori sociali per le imprese danneggiate dal sisma ed in particolare la cassa integrazione straordinaria per gli operai oltre a misure di salvaguardia del reddito per imprenditori industriali, artigiani, imprenditori agricoli e relativi lavoratori;

9) ad adottare le opportune iniziative per le imprese dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Veneto che hanno un peso significativo nei mercati internazionali, affinché non perdano quote di mercato, che potrebbero diventare perdite definitive, a seguito della mancata produzione causata dal sisma;

10) a prevedere apposite norme per permettere alle aziende colpite dal terremoto di essere momentaneamente ospitate dalle aziende delle zone circostanti non colpite, così da non perdere le commesse in atto e non interrompere definitivamente la produzione, a tal fine provvedendo alla risoluzione dei problemi legati al personale, che resta dipendente della società di origine, alla risoluzione dei problemi di ordine fiscale, anche legati agli studi di settore, alla previsione di incentivi per le aziende che danno ospitalità;

11) a provvedere al differimento del termine di scadenza della presentazione delle offerte di quelle gare alle quali le imprese che hanno perso l'agibilità di uffici e magazzini sarebbero oggettivamente impossibilitate a partecipare, non essendo in grado di produrre la documentazione e le campionature necessarie, con particolare riferimento al settore biomedicale;

12) a prevedere sostegni concreti per far ripartire, in particolare, il distretto biomedicale colpito dal sisma, in quanto si tratta di un settore ad alta tecnologia e di qualità che riveste un ruolo strategico per lo sviluppo economico e la competitività del Paese;

13) a prevedere misure di sostegno e indennizzi per gli imprenditori agricoli, in particolare quelli della filiera dei prodotti a denominazione d'origine (parmigiano reggiano, grana padano e aceto balsamico) e ad attivarsi presso le sedi dell'Unione europea per la destinazione di fondi a sostegno del comparto agricolo pesantemente danneggiato;

14) ad adottare alleggerimenti burocratici e semplificazioni amministrative per fronteggiare rapidamente le situazioni emergenziali e procedere nel minor tempo possibile alla ricostruzione e alla messa in sicurezza delle aree colpite; in particolare, ad assicurare la semplificazione delle

procedure burocratiche per il rilascio delle autorizzazioni per il ripristino delle aziende danneggiate oppure per il trasferimento delle aziende in nuove aree edificabili;

15) ad assumere le opportune iniziative volte a rivedere le disposizioni del decreto-legge n. 59 del 2012, di riordino della protezione civile, ed il particolare il periodo di durata dell'emergenza ritenuto troppo breve, e a procedere all'identificazione dei soggetti istituzionali cui affidare il potere di deroga in materia ambientale e di beni e attività culturali, ed in particolare in materia di rifiuti, allo scopo di permettere la celere rimozione delle macerie e dei materiali generati dal sisma, anche dopo il periodo di emergenza;

16) ai fini della prevenzione e limitazione dei rischi futuri, ad attuare serie misure di manutenzione degli edifici, secondo le nuove norme tecniche sulle costruzioni, di cui al decreto ministeriale del 14 gennaio 2008, e la nuova carta sismica del Paese, approvando, a tal fine, un programma straordinario di consolidamento e miglioramento della sicurezza sismica degli edifici pubblici e privati, che possa diventare volano per il rilancio dell'edilizia e conseguente rilancio dell'economia e incremento dell'occupazione, nell'attuale momento di crisi economica.

(1-00647) (Testo 2)

Interpellanze

DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Ministro in indirizzo ha più volte dichiarato la necessità di un uso sempre più continuo e professionale delle Forze di polizia in ambito di contrasto alla criminalità e ai rischi del terrorismo;

l'uso delle Forze armate in compiti di pattugliamento è risultato meno produttivo e più costoso rispetto al suo impiego in emergenze nazionali;

i lavoratori civili del Ministero hanno sempre manifestato la loro ampia disponibilità in relazione a tutte le funzioni che la legge n. 121 del 1981 affida loro, liberando gli operatori della Polizia di Stato da compiti non istituzionali,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga possibile e auspicabile, anche nell'ambito della proposta di *spending review*, la piena applicazione dell'art. 36 della legge n. 121 del 1981 che prevede l'utilizzo di personale civile per sostenere il lavoro della Polizia di Stato, garantendo così una consistente razionalizzazione dei costi attuali e il pieno utilizzo funzionale di tutte le Forze di polizia oggi impegnate in attività amministrative, o in altri compiti non di carattere operativo.

(2-00479)

Interrogazioni

GRANAIOLA, DELLA SETA, ANDRIA, BIONDELLI, PIGNEDOLI, DE LUCA Vincenzo, MAZZUCONI, RANUCCI, AGOSTINI, DE SENA, AMATI, MONACO, SCANU, FIORONI, GARAVAGLIA Mariapia, MARCUCCI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della difesa.* – Premesso che:

il 17 dicembre 2011, l'eurocargo «Venezia» della Grimaldi Lines, in navigazione da Catania a Genova, ha disperso in mare, a 35 miglia da Livorno, nelle acque al largo dell'isola di Gorgona, due semirimorchi carichi di sostanze tossiche altamente inquinanti;

secondo le prime ricostruzioni, il carico caduto in mare era costituito da un catalizzatore a base di ossidi di nichel, vanadio e molibdeno esausto, e ciascun fusto conteneva circa 170-180 chili di materiale, racchiuso in sacchi di plastica;

dei 198 bidoni, 95 stati individuati, e uno è stato casualmente recuperato, mentre è fallito il tentativo della società Castalia, incaricata da Grimaldi, di individuare gli altri 102 bidoni dispersi;

le ricerche. – secondo la società Castalia. – si sono concentrate lungo la rotta percorsa dall'eurocargo Venezia per una lunghezza di ulteriori 13 miglia e per una larghezza di circa 1.500 metri dalla zona di rinvenimento dei fusti e dei due semirimorchi, a una profondità fino a 700 metri;

secondo l'Arpat gli inquinanti potrebbero presto contaminare la catena alimentare, trasformandosi in una bomba ecologica, capace di compromettere l'ecosistema di buona parte del mar Tirreno e di conseguenza l'economia legata alla pesca e al turismo;

per capire la misura del pericolo è sufficiente rileggere il *dossier* intitolato «Rischi» che Arpat ha redatto nel mese di febbraio, quando il recupero dei fusti sembrava essere una questione di giorni;

nel documento, i tecnici dell'Arpat spiegavano come il rischio di contaminazione «potrebbe diventare più consistente se il carico in fondo al mare, che si presume contenga la gran parte dei fusti dispersi, dovesse rimanervi a lungo»;

secondo i tecnici di Arpat, prima o poi, per l'aggressività dell'ambiente marino, la tenuta dei fusti e dei sacchi verrà meno, con conseguente rilascio di una quantità rilevante e concentrata di materiale inquinante. In questo caso gli effetti sull'ambiente e la biodiversità potrebbero essere gravi, per la presenza in quell'area di una rilevante *nursery* di naselli, e per l'interessamento della zona della riserva marina, santuario dei cetacei;

a pochi giorni dalla campagna che dovrebbe portare al recupero dei 95 bidoni individuati e del loro contenuto, la Grimaldi non ha spiegato se e come cercherà di individuare i fusti ancora dispersi;

la vicenda è stata largamente sottovalutata, poiché è stato considerato ordinario un intervento che invece doveva essere da subito considerato straordinario;

nel rispondere all'interrogazione a risposta in Commissione 3-02766, presentata dall'interrogante in data 28 marzo 2012, il Governo ha sostenuto che, alla luce della relazione dell'ISPRA del 14 gennaio 2012, che ha analizzato il campione ed espresso parere in merito alle caratteristiche della merce pericolosa dispersa, risulta l'insolubilità in ambiente neutro-alcalino della maggior parte dei componenti e che la maggior parte dei componenti sia bioaccumulabile, ma non biomagnificabile; che in data 27 gennaio 2012, anche l'Arpat ha reso il parere inerente il campione analizzato, ribadendo, innanzitutto, la sua natura di catalizzatore a base di nichel molibdeno e la sua tossicità, crucialmente correlata alla solubilità del materiale; che, secondo le prime ricostruzioni, poiché ciascun fusto contiene circa 170-180 chilogrammi di materiale racchiuso in sacchi di plastica, la quantità di prodotto caduta in mare, pari a 198 contenitori, può stimarsi in un totale di circa 33-34 tonnellate;

le sostanze tossiche rischiano di compromettere gravemente l'ecosistema marino delle coste toscane ed entrare nella catena alimentare, costituendo un grave pericolo per la fauna marina e per la popolazione, oltre a danneggiare in modo irreparabile le attività di pesca;

anche il settore del turismo sarebbe gravemente danneggiato dall'eventualità di un nuovo disastro ecologico nelle acque tirreniche sulle quali affaccia la Toscana;

si rende quindi necessaria un'immediata movimentazione delle forze disponibili affinché i fusti incriminati vengano recuperati al più presto;

considerato che:

il Mediterraneo e la sua fauna hanno pagato e stanno pagando oltre misura l'insufficienza dell'attuale sistema di controlli e sicurezza, situazione che potrebbe indurre alla diffusione di comportamenti eco-criminali;

sono passati quasi sei mesi dal momento in cui l'eurocargo «Venezia» della Grimaldi Lines ha disperso in mare rifiuti altamente inquinanti, e che la vicenda è stata fino ad oggi affrontata con ingiustificabile lentezza,

si chiede di sapere quali misure i Ministri in indirizzo intendano assumere per evitare la sospensione delle ricerche e recuperare i 102 bidoni dispersi, anche impiegando la Marina militare in un piano di ricerche intensivo dei bidoni ancora dispersi.

(3-02910)

BERTUZZI, BARBOLINI, BASTICO, GHEDINI, MERCATALI, PIGNEDOLI, SANGALLI, SOLIANI, VITALI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

dal giorno 20 maggio 2012, un vasto territorio ricadente tra l'Emilia-Romagna e la Lombardia, nelle province di Modena, Ferrara, Bologna, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo è stato investito da una serie di violente scosse sismiche, che hanno causato e continuano a causare morti, feriti, un numero elevatissimo di sfollati, enormi danni agli edifici, alle attività produttive e agli impianti del sistema agricolo, industriale e artigianale della zona, nonché al patrimonio pubblico, a quello artistico, culturale e archi-

tettonico, provocando altresì serie ripercussioni sui collegamenti viari e ferroviari;

la situazione, in continua evoluzione, è drammatica ed una delle priorità del settore agricolo (si calcola che i terremoti possano aver arrecato all'agricoltura danni per 500 milioni di euro) è sicuramente quella di scongiurare il rischio idraulico, da un lato, e la morte dei campi per siccità dall'altro, rischi amplificati notevolmente dalle continue e ripetute forti scosse sismiche di questi ultimi giorni;

la preoccupazione di non poter irrigare 113.000 ettari coltivati si accosta all'altra per cui, se dovesse piovere troppo, il rischio è l'allagamento di 200.000 ettari di territorio, inclusi i paesi e i siti produttivi che l'antropizzazione del territorio emiliano mescola a quelli coltivati;

al fine di una stima delle ferite ai luoghi e agli impianti dei consorzi di bonifica dopo il sisma nelle zone tra Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Mantova e Bologna, in data 5 giugno 2012, il Sottosegretario di Stato con delega all'agricoltura, Franco Braga, ha effettuato un sopralluogo accompagnato dai vertici dell'Associazione nazionale bonifiche e irrigazioni (Anbi), dell'Unione regionale bonifiche Emilia-Romagna (Urber) e della Regione Emilia-Romagna;

considerato che:

l'80 per cento della produzione di pere *made in Italy* (tra le principali varietà, vi sono la William, l'Abate e la Conference, tutte tutelate dal marchio Igp assegnato alla «pera dell'Emilia Romagna») rischia di rimanere «a secco»: proprio tra Modena, Ferrara e Reggio Emilia, dove ingenti sono i danni subiti dagli impianti dei consorzi di bonifica, si concentra infatti la quasi totalità della produzione nazionale di pere, produzione che fa dell'Italia il primo produttore europeo e il terzo produttore mondiale di questo tipo di frutta, dietro Cina e Stati Uniti;

ancora significativi danni si registrano presso i due tra i più grandi impianti idrovori d'Italia, dai quali dipende la sicurezza idraulica di una fetta di pianura Padana grande come la provincia di Napoli: Pilastresi del consorzio di bonifica di Burana e Mondine del consorzio di bonifica dell'Emilia centrale. Si lasciano così all'asciutto 3.500 aziende, quasi tutte agricole: senz'acqua campi coltivati a seminativi, ortivi e frutteti specializzati;

la situazione si presenta più grave a Moglia, dove l'impianto idrovoro delle Mondine (bonifica dell'Emilia centrale) è stato spento e reso inagibile a causa del crollo nella torre che contiene la cabina di trasformazione. L'impianto assicura – o perlomeno assicurava – lo scolo di un territorio di 50.000 ettari dall'Enza al Secchia a Nord della via Emilia, comprendendo i centri abitati di Correggio, Poviglio e Carpi;

inoltre, mentre risulta danneggiato il Canale emiliano romagnolo (Cer), che assicura acqua in un comprensorio di 3.000 chilometri quadrati, la rete di bonifica compresa tra i consorzi di bonifica Burana, Emilia centrale, Terre dei Gonzaga, Renana, Pianura di Ferrara, pure in grave difficoltà a seguito degli eventi sismici, garantisce la sicurezza idraulica in

zone ora terremotate dove le stime indicano una perdita di Pil pari al 2 per cento o, quantomeno, danni per 5 miliardi di euro;

pure l'impianto di bonifica Concordia Sud, nelle campagne di Mirandola, impianto che serve per l'irrigazione dei comuni dell'epicentro di uno dei terremoti, tra Mirandola, San Possidonio e Concordia, per complessivi 2.250 ettari, ha subito drammatici danni. A Concordia Sud, infatti, il terremoto ha sbriciolato i muri e compromesso le strutture di cemento armato della copertura delle pompe che garantiscono il deflusso delle acque dai campi oppure la loro immissione nei canali per irrigare. Sebbene con una decisione d'urgenza, la struttura sia stata puntellata, il rischio che si corre se la struttura dovesse crollare sugli impianti è evidente perché non sarebbe più possibile far defluire le acque dai canali che sono sopra il piano di campagna, come hanno spiegato i vertici del Burana;

rilevato che:

da una prima stima, i danni alla rete idraulica ammonterebbero a quasi 70 milioni di euro: 63 milioni e mezzo di euro di danni in Emilia-Romagna, 4 milioni e mezzo di danni in Lombardia a opere di bonifica di sei consorzi (Burana, Emilia centrale, Pianura di Ferrara, Renana, Cer e Torre dei Gonzaga);

secondo i dati presentati al sottosegretario Braga dal Presidente dell'Urber, Massimiliano Pederzoli, si tratta di 200.000 ettari di terreno a rischio idraulico, oltre la metà a rischio siccità; danneggiamenti o gravi lesioni a 57 impianti; rischio idraulico per 3.500 aziende agricole e 55 comuni, nelle province di Modena, Reggio Emilia, Mantova, Bologna e Ferrara;

nel caso peggiore, sottolineano l'Anbi e l'Urber, il rischio siccità potrebbe interessare 130.000 persone,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario ed urgente predisporre, in ogni consorzio, l'elenco degli interventi urgenti al fine di assicurare l'efficace e tempestiva messa in sicurezza degli impianti dei consorzi di bonifica danneggiati;

se, conseguentemente, non ritenga che si debba procedere, nello specifico, all'introduzione di un piano straordinario che, evitando il fermo definitivo degli impianti danneggiati, disponga un congruo stanziamento di risorse per il ripristino del servizio d'irrigazione e la riduzione del rischio idrogeologico.

(3-02911)

GRANAIOLO, ANDRIA, DELLA SETA, BIONDELLI, PIGNEDOLI, DE LUCA Vincenzo, MAZZUCONI, RANUCCI, AGOSTINI, DE SENA, AMATI, MONACO, SCANU, FIORONI, GARAVAGLIA Mariapia, MARCUCCI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il 17 dicembre 2011, l'eurocargo «Venezia» della Grimaldi Lines, in navigazione da Catania a Genova, ha disperso in mare, a 35 miglia da

Livorno, nelle acque al largo dell'isola di Gorgona, due semirimorchi carichi di sostanze tossiche altamente inquinanti;

secondo le prime ricostruzioni, il carico caduto in mare era costituito da un catalizzatore a base di ossidi di nichel, vanadio e molibdeno esausto, e ciascun fusto conteneva circa 170-180 chili di materiale, racchiuso in sacchi di plastica; dei 198 bidoni, 95 stati individuati, e uno è stato casualmente recuperato ma è fallito il tentativo della società Castalia, incaricata da Grimaldi, di individuare gli altri 102 bidoni dispersi;

secondo l'Arpat gli inquinanti potrebbero presto contaminare la catena alimentare, trasformandosi in una bomba ecologica, capace di compromettere l'ecosistema di buona parte del mar Tirreno e di conseguenza l'economia legata alla pesca e al turismo;

per capire la misura del pericolo è sufficiente rileggere il *dossier* intitolato «Rischi», che Arpat ha redatto nel mese di febbraio, quando il recupero dei fusti sembrava essere una questione di giorni; nel documento, i tecnici dell'Agenzia regionale spiegavano come il rischio di contaminazione potrebbe diventare più consistente se il carico in fondo al mare, che si presume contenga la gran parte dei fusti dispersi, dovesse rimanervi a lungo;

secondo i tecnici di Arpat, prima o poi, per l'aggressività dell'ambiente marino, la tenuta dei fusti e dei sacchi verrà meno, con conseguente rilascio di una quantità rilevante e concentrata di materiale inquinante. In questo caso gli effetti sull'ambiente e la biodiversità potrebbero essere gravi, per la presenza in quell'area di una rilevante *nursery* di naselli, e per l'interessamento della zona della riserva marina, santuario dei cetacei;

a pochi giorni dalla campagna che dovrebbe portare al recupero dei 95 bidoni individuati e del loro contenuto, la Grimaldi non ha spiegato se e come cercherà di individuare i fusti ancora dispersi; le predette sostanze tossiche rischiano di compromettere gravemente l'ecosistema marino delle coste toscane ed entrare nella catena alimentare, costituendo un grave pericolo per la fauna marina e per la popolazione, oltre a danneggiare in modo irreparabile le attività di pesca;

anche il settore del turismo sarebbe gravemente danneggiato dall'eventualità di un nuovo disastro ecologico nelle acque tirreniche sulle quali affaccia la Toscana;

si rende quindi necessaria un'immediata movimentazione delle forze disponibili affinché i fusti incriminati vengano recuperati al più presto;

considerato che:

nel rispondere all'interrogazione a risposta in Commissione (3-02766) presentata dal primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo in data 28 marzo 2012, il Governo ha dichiarato che il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali «sta valutando la possibilità di promuovere interventi, anche indiretti, finalizzati alla tutela del comparto pesca locale»;

la marineria di Viareggio è l'unica in Toscana ad avere già subito in pieno l'impatto economico delle normative europee che hanno proibito

dopo il 2010 la pesca speciale del bianchetto. – novellame di acciuga, sarda e alaccia. – e del rossetto con la tecnica della sciabica,

si chiede di sapere quali misure compensative il Ministro in indirizzo intenda assumere per limitare le conseguenze negative sofferte dal settore della pesca, per evitare la sospensione delle ricerche e per garantire ulteriori analisi sui bidoni recuperati.

(3-02913)

LUMIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da troppo tempo si attende l'apertura dell'aeroporto «Vincenzo Magliocco» di Comiso (Ragusa) al trasporto aereo civile. Utilizzato per molti anni come aeroporto militare fino all'inizio degli anni '90 è stato riconvertito all'aviazione generale civile e *cargo*;

si tratta di un'opera strategica per la Sicilia, tanto da essere inserita nel piano regionale del trasporto aereo siciliano ed indicato, insieme all'aeroporto di Catania, come uno dei due aeroporti del polo aeronautico orientale della Sicilia. L'aeroporto di Comiso, infatti, si trova in un territorio dalla spiccata vocazione agricola e turistica;

la Sicilia orientale è una delle aree della regione con una notevole produzione agroalimentare in termini sia di quantità che di qualità. Si pensi alle arance e agli agrumi prodotti nella piana di Catania, alla produzione nel ragusano di pomodoro di Pachino, ortaggi, frutta, ma anche di prodotti caseari. Sono beni esportati nel resto del Paese e dell'Europa, ma che pagano lo scotto di un sovraccarico di prezzo eccessivo a causa dei costi del trasporto su gomma, spesso in mano alle mafie. L'apertura dell'aeroporto di Comiso abbatterebbe notevolmente i costi del trasporto e ridurrebbe i rischi dell'intermediazione mafiosa e criminale;

la Sicilia orientale è anche una delle aree della regione più sviluppata sul piano del turismo, non solo estivo. Un circuito che ogni anno garantisce centinaia di migliaia di visitatori, con una ricaduta importante di ricchezza e posti di lavoro che potrebbe crescere in modo esponenziale. L'apertura dell'aeroporto di Comiso, infatti, faciliterebbe il raggiungimento di aree mal collegate, ma soprattutto, con la presenza di compagnie *low cost*, incentiverebbe il turismo di massa;

grazie ad una virtuosa collaborazione tra la regione Siciliana, l'Enac ed il Comune di Comiso e ad un finanziamento del Cipe, nel 2004, di circa 47 milioni di euro l'aeroporto è stato potenziato. A regime sarà utilizzato come scalo complementare all'aeroporto di Catania «Fontana-rossa», come base per i voli di linea, per le compagnie *low cost* e per il trasporto *cargo*;

già dall'aprile 2007 l'aeroporto di Comiso è nelle condizioni di essere aperto al traffico aereo, ma lentezze burocratiche e negligenze politiche ne hanno impedito l'apertura. Oggi l'apertura è ostacolata dal rifiuto da parte dello Stato di coprire i costi del servizio di assistenza al volo;

il piano industriale presentato dall'ente aeroportuale So.A.Co ha dimostrato che se lo Stato dovesse assorbire tali costi, subentrando alla co-

apertura di 4,5 milioni di euro che la Regione ha già garantito per i primi due anni, entro il terzo anno la società sarebbe in grado di raggiungere il *break even point*. Sempre secondo il *business plan* è stato dimostrato che così facendo già dal secondo anno di attività e con solo due *partner* (Alitalia e Ryanair) l'aeroporto di Comiso raggiungerebbe la quota di oltre un milione di passeggeri con un incremento del prodotto interno lordo di un miliardo di euro. Il che vorrebbe dire un introito per lo Stato di 200/300 milioni di euro all'anno;

anche l'idea suggerita dall'Enac di una gestione in «Afis» (cioè senza controllori di volo) non è adeguata, perché destinerebbe l'aeroporto ad un traffico residuale (come avviene ad esempio a Crotone o Pantelleria), con 4-6 movimenti al giorno: cioè un impianto chiuso ancora prima di aprire, giacché nessuna società di gestione, con costi fissi altissimi, si arrischierebbe ad implementare l'esercizio della struttura su un presupposto commerciale assolutamente fallimentare;

la mancata apertura dell'aeroporto di Comiso, oltre a mortificare le potenzialità di sviluppo del territorio, rischia però di aprire un contenzioso con l'Unione europea per danno erariale, visto che gran parte delle risorse stanziare dal Cipe per i lavori di potenziamento dello scalo provengono dai fondi strutturali europei,

si chiede di sapere se il Governo intenda adoperarsi al fine di superare un'*empasse* che si trascina ormai da anni per garantire la copertura dei costi del servizio di assistenza al volo e consentire finalmente l'apertura di uno scalo che farebbe da volano per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia e del Paese.

(3-02914)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

BOSONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in data 2 giugno 2012 il Capo del Dipartimento della protezione civile ha emesso l'ordinanza n. 2, relativa alle «procedure per la valutazione della sicurezza e dell'agibilità sismica degli edifici ad uso produttivo in conseguenza degli eventi sismici che hanno colpito il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo nel mese di maggio 2012»;

essa stabilisce che il titolare dell'attività produttiva, in quanto responsabile della sicurezza ai sensi del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, deve acquisire la certificazione di agibilità sismica rilasciata, a seguito della verifica di sicurezza prevista dalle norme tecniche vigenti, da un professionista abilitato, e depositarla nel Comune territorialmente competente. I Comuni trasmettono periodicamente alle strutture di coordinamento, istituite a livello territoriale, gli elenchi delle certificazioni depositate;

il provvedimento viene applicato in tutti i Comuni interessati dagli eventi sismici iniziati il 20 maggio 2012 e che sono individuati nell'allegato 1 dell'ordinanza;

tale ordinanza a quanto risulta all'interrogante sta creando molto disorientamento, sia all'interno delle imprese sia per gli enti locali, in quanto risulta difficile comprendere il significato di «agibilità sismica», dal momento che molti edifici sono stati costruiti in epoca precedente l'ultima normativa del 2003 sui requisiti di stabilità sismica e altresì in una zona in passato considerata non sismica;

nel provvedimento, inoltre, non vengono forniti particolari parametri per individuare il «professionista abilitato» a rilasciare la certificazione di agibilità sismica;

considerato che:

nel territorio colpito dal sisma si produce una quota importante del Pil;

se si dovesse verificare che addirittura la maggior parte delle aziende che operano in tale area non si sono adeguate all'ordinanza, si verrebbe a creare un danno molto serio al territorio, che andrebbe ad aggiungersi a quello emotivo e psicologico causato dal terremoto,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza per chiarire il significato e la portata della citata ordinanza, offrendo alle Regioni, agli enti locali e agli imprenditori ogni delucidazione utile, al fine di definire con certezza e tenendo conto della particolarità territoriale le condizioni alle quali le aziende devono attenersi per poter riprendere rapidamente la propria attività produttiva.

(3-02912)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a Roma, nel X Municipio, presso l'area del *terminal* Anagnina, l'associazione «Roma.nia» gestisce attività socio-culturali in favore della comunità romena e, di fatto, è l'unico punto di ritrovo e di integrazione per migliaia di romeni residenti a Roma;

il 1° maggio 2012 la Polizia municipale ha effettuato lo sgombero degli aderenti all'associazione che stavano svolgendo attività ludico-culturali con uno spettacolo di musica popolare romena, con la motivazione che occupavano abusivamente l'area;

in data 2-3 maggio i responsabili dell'associazione si sono recati presso il X Municipio e presso la Polizia municipale per dimostrare di avere le autorizzazioni necessarie per espletare attività ricreative in quell'area;

il 10 maggio l'Acea ha chiuso l'acqua ed ha asportato la fontanella comunale proprio nell'area gestita dall'associazione «Roma.nia», rendendo inutilizzabili i servizi igienici che sono gli unici servizi di superficie del *terminal* Anagnina su un'area di circa 10 ettari,

si chiede di conoscere se non sia possibile, tramite gli enti locali e la Prefettura, creare le condizioni di una presenza stabile ed accogliente che potrebbe fungere da ideale punto di riferimento trasparente ed utile alla presenza della comunità romena nella città capitale d'Italia.

(4-07661)

DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

il Comitato WWF del Medio-Alto Tirreno cosentino ha segnalato alle autorità locali un presunto abuso paesaggistico sul tratto della scogliera di Santa Maria (località Zilletta in Cittadella del capo Bonifati, comune di Bonifati, Cosenza) del parco marino Riviera dei Cedri, che ricade nel vincolo paesaggistico, dispositivo di tutela che negli anni è stato continuamente ignorato dalle varie amministrazioni comunali e provinciali succedutesi dagli anni '70 in poi, nel silenzio della Soprintendenza e della Regione Calabria;

da tale segnalazione emergono informazioni e immagini secondo le quali l'operazione-scempio, a suo tempo denunciata preventivamente e ripetutamente dal WWF, di cementificazione della punta del promontorio della Zilletta è ormai entrata in fase di esecuzione;

i proprietari di quelle porzioni del promontorio che si protende sul mare, fra cui l'erede della famiglia che nell'agosto 1977 a quanto risulta all'interrogante eresse abusivamente e nottetempo una mostruosa torre di cemento sull'arenile dello stesso promontorio, si sarebbero avvalsi dell'inclusione delle loro particelle catastali tra le aree edificabili considerate nel piano regolatore generale del Comune di Bonifati, una misura a suo tempo riconosciuta erronea dallo stesso sindaco Antonio Mollo che stava agendo perché non venisse oltraggiato un paesaggio già offeso dalle costruzioni degli anni '70 (nonché da quelle poi disabitate dell'attuale decennio);

sembra che la stessa amministrazione abbia, invano, tentato di sanare tale errore, non si sa ancora a chi imputabile, al fine di evitare responsabilità nella violazione delle norme vigenti, anche regionali, che interdicono edificazioni entro i 150 metri dalla battigia. Ma, purtroppo, né il sindaco Mollo, né la Soprintendenza, né l'ufficio competente per il nulla osta paesistico della Provincia di Cosenza, né la Regione Calabria hanno messo in essere nuovi provvedimenti ostativi e auto-correttivi dell'amministrazione pubblica;

un promontorio ad alto rischio idrogeologico, che addirittura presenta una galleria ferroviaria sottostante, rischia di essere appesantito dalla costruzione della «terza casa» di due singoli già proprietari di altrettanti villoni a pochi metri sulla medesima scogliera che, inoltre, sta già subendo crolli di numerose porzioni di terreno,

si chiede di conoscere:

se risultino agli atti del Ministero i fatti segnalati dal comitato Medio-Alto Tirreno cosentino, e se risulti che la Regione Calabria stia esercitando i suoi poteri statutari;

se, in attuazione delle norme costituzionali sostitutive dei poteri qualora essi non siano stati esercitati dalla Regione, allo scopo di proteggere il sito, il Ministro in indirizzo intenda promuovere un'azione di salvaguardia della zona.

(4-07662)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Commissario straordinario delegato per l'attuazione degli interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico in relazione all'Accordo di programma tra il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e la Regione Molise del 2 maggio 2012 ha provveduto ad individuare e finanziare gli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico da realizzarsi nel territorio del Molise, per un importo complessivo di 27.000.000 euro;

si sottolinea che 24.000.000 euro costituivano le risorse finanziarie a carico del Ministero, mentre i restanti 3.000.000 costituivano le risorse della Regione;

in considerazione delle riduzioni di bilancio intervenute nel corso del 2011, il finanziamento del Ministero è stato ridotto a 2.440.508,25 euro. Tale importo verrà integrato con 30.559.4491,74 euro a valersi sui programmi attuativi interregionali (Pain) fino ad esaurimento complessivo da parte di tutte le regioni delle assegnazioni ancora disponibili sul fondo sviluppo e coesione a favore del Pain, mentre la Regione si è impegnata a cofinanziare il piano con risorse provenienti dal programma attuativo regionale (Par) per 14.000.000 euro;

nella seduta del CIPE del 20 gennaio 2012 sono stati assegnati 680 milioni di euro, a carico della programmazione regionale del Fondo per lo sviluppo e la coesione e delle risorse del Ministero, a favore di interventi condivisi tra Stato e Regioni di contrasto del rischio idrogeologico relativo a frane e versanti nel Mezzogiorno;

gli interroganti sono venuti a conoscenza del fatto che, è oramai di assoluta, quanto inderogabile necessità, anche alla luce del nuovo accordo di programma che ha individuato una nuova articolazione delle risorse finanziarie a disposizione degli interventi di mitigazione da dissesto idrogeologico, che vengano poste a disposizione del Commissario straordinario le necessarie risorse economiche così come sopra definite, che ad oggi non risultano ancora assegnate;

è del tutto evidente che lo stanziamento, la definizione e l'assegnazione dei fondi, anche nell'ottica delle eventuali segnalazioni della Regione Molise, potrà permettere al Commissario straordinario di avviare e realizzare tutte le progettualità che, attraverso uno specifico protocollo di intesa, tra i Comuni, le Province e la Regione e costituirà l'elemento di riferimento per l'attuazione sul territorio degli 87 interventi a suo tempo evidenziati dalla Regione;

questo assurdo ritardo è ancora più grave alla luce del fatto che il territorio molisano è per il 30,5 per cento a rischio frana, e che il fattore maggiormente responsabile dell'instabilità dei versanti è caratterizzato dalla natura litologica dei terreni, in quanto gran parte del Molise è costituito da argille, che coprono una superficie di 3.560 chilometri quadri sui 4.618 dell'intero territorio;

altri fattori determinanti i fenomeni franosi sono l'evoluzione neotettonica, le condizioni climatiche, l'azione dell'acqua cadente e dilavante, la forte acclività della parte bassa di alcuni versanti, la sismicità, le continue modificazioni della rete drenante e delle pendenze d'asta, il disboscamento intenso, nonché l'abbandono generalizzato dei terreni coltivati,

si chiede di conoscere quali siano. – e se siano ancora sussistenti. – i motivi che hanno impedito fino ad oggi di assegnare all'ufficio del Commissario straordinario delegato per l'attuazione degli interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico, come più volte sollecitato, i fondi già stanziati per mitigare il dissesto idrogeologico in Molise, dove ben il 30,5 per cento del territorio è a rischio frana, in modo da evitare che in questa terra, già martoriata dal drammatico terremoto del 2002, si ripetano altre catastrofi naturali.

(4-07663)

DELLA SETA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

nell'ambito della riforma della politica comune della pesca, la Presidenza danese ha intenzione di presentare al Consiglio della pesca dell'UE, che si svolgerà il 12 giugno 2012, una proposta di approccio comune sul regolamento di base della politica comune della pesca, in cui di fatto si indebolisce l'obiettivo promosso dalla Commissione europea per il recupero degli *stock* ittici entro il 2015;

la proposta avanzata dalla Presidenza danese andrebbe nella direzione di modificare l'articolo 2.2, che a quanto risulta all'interrogante nella nuova formulazione così reciterebbe: la politica comune della pesca applica l'approccio precauzionale alla gestione della pesca e mira a garantire che lo sfruttamento delle risorse marine viventi ristabilisca e mantenga le popolazioni delle specie pescate, almeno a livelli che possono produrre il rendimento massimo sostenibile. Questo tasso di sfruttamento deve essere raggiunto entro il 2015 ove possibile e entro il 2020 al più tardi;

è del tutto evidente che tale formulazione lascia una ampia discrezionalità di interpretazione sulla possibilità o meno di applicare l'obiettivo del rendimento massimo sostenibile prima del 2020, e rischia di minare l'obiettivo primario della riforma, ovvero la necessità improrogabile di raggiungere rapidamente condizioni di sostenibilità per le attività di pesca;

si sottolinea inoltre che utilizzare la dicitura «almeno» avrebbe come effetto di dilatare i tempi di ricostituzione degli *stock* ittici. Ricondurre invece gli *stock* entro i limiti rendimento massimo sostenibile comporterebbe un beneficio sia in termini di valore del pescato che di crescita occupazionale, con complessivo recupero della redditività del settore,

si chiede di conoscere se nella riunione del 12 giugno 2012 del Consiglio della pesca dell'Unione europea, il Governo italiano intenda difendere il giusto principio di conseguire entro il 2015, e non entro il 2020 come sembrerebbe proposto dalla Presidenza danese, il rendimento massimo sostenibile.

(4-07664)

BERSELLI, BALBONI, GIOVANARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 7 giugno 2012 il quotidiano «Il Giornale» pubblica un articolo dal titolo «Terremoto, così la Regione ha ignorato l'allarme sisma», nel quale si rivela l'esistenza di un documento della Commissione grandi rischi, settore rischio sismico, che già nel mese di gennaio segnalava possibili eventi sismici nella zona padana;

in particolare nel documento si legge «La sismicità della zona padana ha registrato un significativo aumento di attività negli ultimi 8 mesi, sulle basi delle conoscenze attuali non ci sono indicazioni che questa attività si riduca nel prossimo futuro, la Commissione Grandi Rischi raccomanda di mantenere alta l'allerta e, in particolare, di continuare le verifiche strutturali con particolare riguardo agli edifici di interesse pubblico e alle infrastrutture, di fare opera di sensibilizzazione dei cittadini allo scopo di aumentare le verifiche strutturali negli edifici privati, e, in via preventiva, di aumentare le esercitazioni di protezione civile»,

si chiede di sapere se la notizia corrisponda alla realtà, quale sia il giudizio del Governo in merito e quali iniziative intenda intraprendere per accertare le eventuali responsabilità.

(4-07665)

AMATI, CHIAROMONTE, GRANAIOLA, PERDUCA, PORETTI. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

negli anni sono state numerose le denunce che le associazioni animaliste, in particolare l'Ente nazionale per la protezione degli animali e la Lega antivivisezione, hanno presentato per il caso delle cosiddette «mucche a terra», ovvero animali che per essere stati ipersfruttati per la produzione di latte non sono più in grado di deambulare, e sono costretti a vivere in uno stato di profonda prostrazione e sofferenza;

per questo motivo tali mucche vengono prematuramente, ovvero già intorno ai due anni di vita, destinate al macello;

a quanto risulta agli interroganti, del caso delle cosiddette «mucche a terra» si è occupata anche la trasmissione televisiva «Striscia la notizia», che nei servizi del 26 marzo 2009 e del 25 maggio 2012 ha denunciato, attraverso immagini e commenti, i numerosi maltrattamenti a cui tali animali vengono sottoposti prima di essere macellati;

le immagini mostrano inoltre l'utilizzo, da parte degli allevatori, di pratiche crudeli e strazianti nei confronti di tali animali, come, ad esem-

pio, l'utilizzo di trattori per spingere gli animali a salire sui camion per essere condotti al macello;

tale pratica è suscettibile di integrare il reato di maltrattamento di animali, punito ai sensi dell'articolo 544-ter del codice penale;

sono numerosi, inoltre, gli osservatori appartenenti ad organizzazioni non governative internazionali che, attraverso la produzione di materiale video, hanno denunciato alle autorità italiane responsabili dei controlli e della gestione gli scandalosi abusi commessi dagli allevatori su tali animali;

su tale problema, le associazioni hanno presentato un *dossier* presso gli uffici competenti dell'Unione europea chiedendo una sanzione esemplare nei confronti del nostro Paese nonché l'avvio di un accertamento di tali pratiche;

da alcune immagini video risulterebbe inoltre che alcuni dei maltrattamenti sarebbero avvenuti in presenza di medici veterinari;

il medico veterinario, nell'esercizio della sua professione in qualità di dipendente del servizio veterinario pubblico, è definito «veterinario ufficiale», poiché ai sensi dell'art. 357 del codice penale è a tutti gli effetti un pubblico ufficiale e agente di polizia giudiziaria ai sensi dell'articolo 55 del codice di procedura penale;

il codice deontologico della professione veterinaria, che consta di un insieme di precetti che la Federazione nazionale degli ordini dei veterinari italiani (Fnovi) ha approvato per regolare il corretto esercizio della professione veterinaria, all'art. 1 evidenzia l'esigenza di assicurare il rispetto degli animali e del loro benessere in quanto esseri senzienti;

i comportamenti gravemente omissivi, se non addirittura criminosi, commessi da alcuni veterinari anche in veste di pubblici ufficiali, ledono inevitabilmente l'immagine dell'intera categoria dei veterinari, per giunta pubblici ufficiali;

appare gravissimo che un simile reato sia stato commesso proprio da medici veterinari, che hanno il dovere di prevenire il maltrattamento degli animali come prescritto dalla normativa vigente,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, intendano adottare per garantire il rispetto della normativa vigente in ordine all'allevamento, al trasporto, alla tutela e al rispetto degli animali;

se non ritengano necessario avviare in tempi brevissimi verifiche e controlli straordinari presso tutte le aziende presenti sul territorio nazionale che operano nel settore dell'allevamento, del trasporto e della macellazione degli animali, *in primis* presso quelle aziende denunciate dalle associazioni nazionali ed internazionali e dalle informazioni riportate nei servizi televisivi richiamati;

quali provvedimenti intendano adottare nei confronti di coloro che si siano resi responsabili di comportamenti chiaramente lesivi nei confronti di tali animali, soprattutto se nell'esercizio della professione veterinaria;

se non ritengano che i pesanti maltrattamenti riservati a detti animali siano profondamente in contrasto con quanto previsto dalla legge n. 189 del 2004 concernente il divieto di maltrattamento degli animali, e pertanto siano gravemente offensivi del sentimento e dell'attenzione che oggi gran parte dei cittadini nutre nei confronti di tutti gli animali.

(4-07666)

BELISARIO, CARLINO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

tra i compiti dell'INAIL vi è anche quello di garantire agli infortunati e tecnopatici il massimo possibile reintegro delle preesistenti condizioni di salute al fine di favorire il reinserimento sociale e lavorativo degli infortunati e dei tecnopatici stessi;

gli articoli 66 e 90 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965 prevedono che da parte dell'INAIL vengano forniti agli assicurati i necessari apparecchi di protesi per ridurre l'inabilità;

l'articolo 12 della legge 11 marzo 1988, n. 67, stabilisce che l'INAIL, in deroga al disposto della legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale (legge 23 dicembre 1978, n. 833), «provvede agli accertamenti, alle certificazioni e ad ogni altra prestazione medico-legale sui lavoratori infortunati e tecnopatici» ed inoltre «Al fine di garantire agli infortunati sul lavoro e ai tecnopatici la maggiore tempestività delle prestazioni da parte dell'INAIL, le regioni stipulano convenzioni con detto Istituto (...) per disciplinare l'erogazione da parte dell'Istituto stesso, congiuntamente agli accertamenti medico-legali, delle prime cure ambulatoriali necessarie in caso di infortunio sul lavoro e di malattia professionale e per stabilire gli opportuni coordinamenti con le Unità sanitarie locali»;

contrariamente a tali presupposti normativi a quanto risulta agli interroganti in data 16 maggio 2008 la direzione generale dell'INAIL trasmetteva una nota (comunicata anche alle parti sociali) con la quale escludeva che l'INAIL potesse concedere agli assicurati infortunati e tecnopatici dispositivi protesici aventi «finalità terapeutiche» durante il periodo di fase acuta della patologia (inabilità temporanea assoluta), limitando la concedibilità dei mezzi protesici solo nella fase di stabilizzazione dei postumi (inabilità permanente);

solo con successiva nota del 1° luglio 2010 (ad oltre due anni dalla precedente) a seguito di ripetute proteste da parte degli assicurati e degli enti di patronato, la direzione generale dell'Istituto, richiamando l'articolo 11, comma 5-*bis*, del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 (che ha confermato che l'INAIL è l'istituzione garante del diritto da parte dell'assicurato alla continuità dell'assistenza sanitaria per tutto quanto necessario ed utile al recupero dell'attività lavorativa), ha riammesso la concessione dei mezzi protesici utili nei confronti degli assicurati anche per finalità terapeutiche a insindacabile giudizio dei sanitari dell'Istituto;

considerato che:

corrisponde ad una buona prassi medica un idoneo trattamento della fase acuta delle infermità (inabilità temporanea assoluta) ai fini di

ridurre le conseguenze relative ai postumi permanenti (inabilità permanente);

alla data di emanazione della nota del 16 maggio 2008 (che escludeva la concessione degli ausili protesici) erano già in vigore e conosciute le disposizioni (di cui al decreto legislativo n. 81 del 2008) che sono poi state alla base della successiva nota del 1° luglio 2010 (con la quale invece si ritiene di dovere concedere le relative prestazioni);

per oltre due anni agli assicurati è stato negato un diritto, con la conseguenza di costringere i medesimi a doppie trafile, sia presso gli uffici e gli ambulatori dell'INAIL per le prestazioni medico legali e per le prestazioni terapeutiche, sia presso gli ambulatori e gli uffici delle Aziende sanitarie locali al fine di ottenere la concessione del sussidio protesico utile,

si chiede di sapere:

quali siano stati i presupposti normativi per l'emanazione da parte della direzione generale dell'INAIL della nota del 16 maggio 2008;

quale sia stato il motivo del grave ritardo della rettifica della stessa nota da parte dell'INAIL;

quale sia stato il risparmio illegittimo ottenuto dall'INAIL per oltre due anni a danno degli assicurati infortunati e tecnopatici;

se l'Istituto abbia preso provvedimenti sulla grave disfunzione e sul grave disagio arrecato agli assicurati ed abbia preso decisioni atte a sanare le relative incompetenze tecniche e culturali che hanno supportato la nota del 16 maggio 2008.

(4-07667)

CASSON, FILIPPI Marco, GRANAIOLA, FONTANA, BLAZINA, GALPERTI, ROILO, ANTEZZA, GARRAFFA, ADAMO. – *Ai Ministri della giustizia, dell'istruzione, dell'università e della ricerca e della salute.* – Premesso che:

in data 22 febbraio 2012 veniva pubblicato dal giornale «Il Tirreno» un primo articolo dal titolo «Allarme amianto in una scuola materna. – Giardino off limits» e in data 23 marzo 2012 un secondo articolo dal titolo «Materna chiusa. Genitori in guerra con il comune» nei quali si faceva riferimento alla presenza di amianto nel sito scolastico di Rosignano (Livorno) presso la scuola materna Nibbiaia;

dal risultato delle analisi, è emerso che il materiale che una delle bambine aveva nel grembiule era amianto (rapporto di prova n. 1081/2011) con campionamento effettuato il 22 dicembre 2011, presso il giardino di infanzia di Nibbiaia;

anche i campioni relativi al terreno apparivano contaminati, come risulta dal rapporto della «Archa» eseguito per conto del Comune di Rosignano marittimo;

infatti nelle conclusioni del documento testualmente si legge: «I campioni sono stati inizialmente sottoposti ad analisi mediante microscopia a scansione elettronica con microsonda a raggi X (ESEM/EDS) i cui esiti sono dettagliati nei Rapporti di Prova in ALLEGATO 2 (N. 2121396.

– 2121397. – 2121398. – 2121400). Tali analisi hanno confermato la presenza di amianto in 4 dei 5 campioni sottoposti ad indagine. Un solo campione (Rapporto di Prova n. 2121399), infatti, è risultato NON contenere amianto. Al fine di verificare lo stato di compattezza del materiale individuato è stato realizzato un campione composito rappresentativo delle 4 aliquote risultate positive alla prima analisi e su tale campione è stata determinata la quantità di FIBRE di amianto secondo la metodica prevista dalla vigente normativa ed indicata nel Rapporto di Prova n. 2121401 in ALLEGATO 2. L'analisi ha evidenziato un contenuto di fibre di amianto SUPERIORE alla concentrazione di soglia di contaminazione prevista per i suoli (1000 mg/kg di amianto) ed indicata nella Tabella 1, Colonne A e B, Allegato 5, Titolo V, Parte IV del D.Lgs. 152/06»;

la Geo Echo ha eseguito un'indagine geofisica;

il sindaco ha chiuso la scuola, in relazione al rischio amianto, ma solo dopo che di questa vicenda ha parlato la stampa;

si è costituito il Comitato provinciale genitori degli scolari esposti all'amianto in edifici pubblici, al fine di tutelare meglio la salute dei piccini, fermo restando che, per anni e anni, centinaia di minori in tenerissima età sono rimasti esposti alle fibre di amianto con rischi per la salute;

l'IARC (International Agency For Research On Cancer) ha certificato che qualsiasi tipo di amianto è pericoloso e che non c'è una soglia al di sotto della quale non ci sia rischio;

il Ministro dell'istruzione, università e ricerca ha assunto l'impegno di bonificare i siti scolastici, che ancora hanno presenza di amianto, come peraltro risulta anche dalla risoluzione del 7 febbraio 2012 (6-00121 testo 2) approvata dall'Aula del Senato (presentata dal primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ed altri senatori);

l'Osservatorio nazionale amianto ha esposto i fatti alla Procura della Repubblica di Livorno e ha chiesto che siano accertate le responsabilità;

a tutt'oggi non è stato dato riscontro alla richiesta dell'associazione di verificare il livello di contaminazione dell'istituto, sicché ad oggi i genitori di centinaia di bambini si trovano nella totale incertezza circa il rischio cui sono stati esposti i loro figli;

il sito non è stato ancora bonificato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra;

quali iniziative intendano intraprendere per la difesa del territorio, dell'ambiente, della salute pubblica, e del ristabilimento della legalità.

(4-07668)

BIANCHI. – *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nel porto di Crotona vi è un carico di amianto che potrebbe rappresentare un rischio per la pubblica incolumità;

questo carico si trova a bordo di navi della Tirrenia, pare provenienti da Livorno, che da molto tempo ormai stazionano nello scalo al

punto da essere visibili e riconoscibili da diverse zone della città calabrese;

il signor G.G.C., di 71 anni, residente a Latina ed affetto da mesotelioma, ha provveduto a segnalare la pericolosità del carico di amianto per l'incolumità pubblica;

il signor G.G.C. è stato imbarcato come marittimo presso le navi della flotta Lauro e della flotta Tirrenia, le cui navi contengono amianto friabile e compatto, in quanto l'industria da nave metalmeccanica ha fatto largo uso di amianto nei processi di costruzione e trasformazione fino agli anni '80, esponendo quindi tutti coloro che vi hanno lavorato ad un elevato rischio di contaminazione;

l'esposizione all'amianto avveniva senza che fosse adottato alcuno strumento di protezione e prevenzione, come si evince dalla rivelazione del signor G.G.C. con l'assistenza legale dell'avvocato Ezio Bonanni, presidente dell'Osservatorio nazionale amianto,

si chiede di sapere:

se siano state predisposte azioni atte a determinare se la presenza di queste navi, cariche di amianto, possa costituire un rischio morbigeno lesivo per la pubblica incolumità, oltre che per i dipendenti;

se siano previste iniziative atte a rimuovere le navi ed a bonificare l'intera area interessata allo scopo di prevenire eventuali pericoli per la salute pubblica della città di Crotona, tenuto conto dell'ormai lunga permanenza nel porto della città.

(4-07669)

DE ECCHER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

a giudizio dell'interrogante la scelta di procedere alla tassazione della prima casa di proprietà evidenzia, da un lato, l'assenza di attenzione e rispetto di fronte ad un bene dietro al quale si pone un insieme di valori, la famiglia in primo luogo, che rappresentano il fondamento e la giustificazione stessa della nostra comunità nazionale e, dall'altro, la preoccupante incapacità di individuare e colpire le molteplici ed ampie sacche di parassitismo, sprechi ed inefficienze;

la questione è stata affrontata in modo confuso e per taluni aspetti contraddittorio, al punto che nessuno sembra, al momento, in grado di fornire i necessari chiarimenti e le specifiche interpretazioni;

tra i punti più controversi si distingue certamente quello corrispondente alle cooperative edilizie, strumento attraverso il quale è stata attivata, soprattutto in talune aree, una significativa risposta al fabbisogno abitativo di quella classe media esclusa dai benefici delle assegnazioni degli alloggi popolari ed incapace di affrontare i prezzi attuali del mercato immobiliare;

in particolare, così almeno riferiscono gli uffici competenti, laddove l'acquisto e la conseguente proprietà della prima casa riguardi il sistema delle quote, può essere riconosciuta la detrazione di 200 euro ma non l'aliquota ridotta ed il beneficio relativo ai figli a carico,

si chiede di sapere:

se il problema sia all'attenzione del Governo;

se vi sia la volontà di superare la situazione in essere correggendo, ove necessario, le circolari interpretative con l'intento di ripristinare le condizioni minimali di equità e giustizia.

(4-07670)

POLI BORTONE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nel giugno 2010 si sono concluse le prove orali del concorso pubblico per esami a 50 posti nell'area C, profilo professionale di educatore (nel Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia) e la graduatoria dei vincitori è stata pubblicata sul bollettino ufficiale del Ministero n. 21 del 15 novembre 2010;

a febbraio 2012 è stata autorizzata l'assunzione di solo 32 vincitori;

per i restanti 18 vincitori si profilano tempi lunghi per l'assunzione perché dal 1° aprile 2012 è subentrato l'ennesimo blocco che impedisce le assunzioni se prima non si procederà ad un'ulteriore riduzione di organico; tale concorso, bandito nel 2003, era giustificato dalla carenza di 50 posti di educatori e se si fosse svolto in tempi ragionevoli (si è concluso dopo 8 anni) i vincitori sarebbero stati assunti tutti,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda, vista l'emergenza carceri che vede nel ruolo di educatore una figura chiave per l'umanizzazione della pena e per la riduzione della recidiva, attivarsi affinché l'amministrazione penitenziaria provveda quanto prima all'assunzione delle restanti 18 unità, senza ulteriori ritardi e rinvii indeterminati.

(4-07671)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-02911, della senatrice Bertuzzi ed altri, su interventi in favore delle imprese agricole colpite dal sisma in Emilia del maggio 2012;

3-02913, della senatrice Granaiola ed altri, su iniziative in favore del settore della pesca a seguito dei danni causati da sostanze tossiche disperse al largo dell'isola di Gorgona (Livorno);

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02910, della senatrice Granaiola ed altri, sul recupero di sostanze tossiche disperse al largo dell'isola di Gorgona (Livorno).